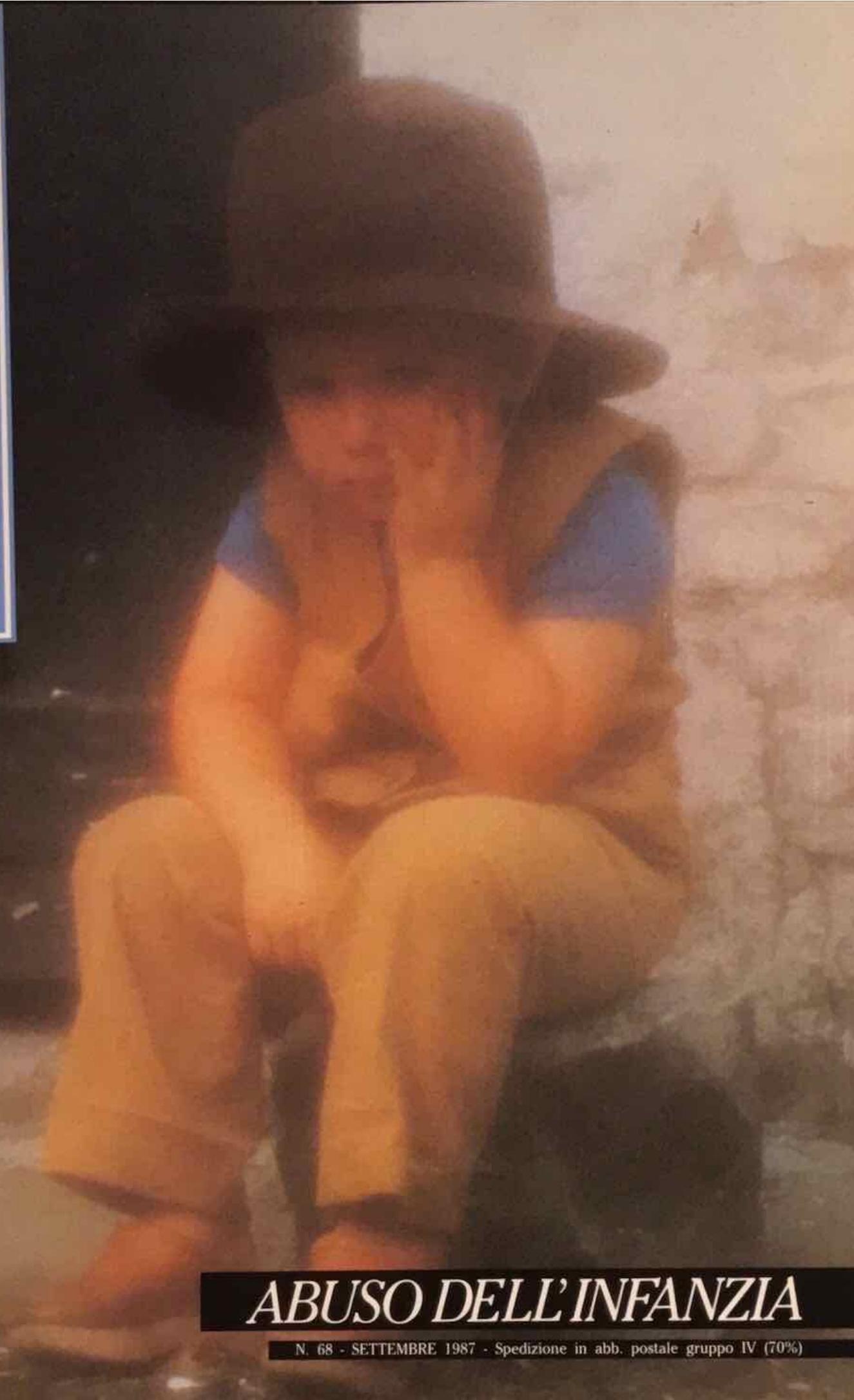


Progress

PERIODO BIMESTRALE DI COSTUME CULTURA ECONOMIA FINANZA



ABUSO DELL'INFANZIA

N. 68 - SETTEMBRE 1987 - Spedizione in abb. postale gruppo IV (70%)



ANNO 13° - n. 68 - Settembre 1987
Bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di risparmi e depositi di Prato
 Redazione: Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato - Tel.: 0574/4921 r.a. - Cas. Post. 811 Prato - Telex: 572382 PRATOE I - 572472 PRATDI I Comp. System - Teletax GR3/GR2 - 0574/492594
 Registe Trib. Prato n. 22 del 5-11-1975 - Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)
 Direttore: Mauro Giovannelli
 Direttore responsabile: Carlo Gabellini
 Redazione: Silvano Bambagioni, Franco Caparelli, Umberto Cecchi, Ottone Magistrali, Giuseppe Manzotti, Luciano Santini, Carlo Stancari, Pietro Vestri, Alessandro Viviani
 Segreteria di redazione: Luca Roti
 Hanno collaborato in questo numero per le illustrazioni: Andrea Mancini, Maurizio Olivetto, Press Foto, Scala, Stefano Terenzi (Firenze), Fremura (Livorno), Grazia Neri, The Image Bank (Milano), Foto Massai, Foto Menici, Prima Visione (Prato), Agenzia Ansa, Du Foto (Roma).
 Impaginazione: Claim Group - Firenze
 Fotocomposizione: Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze
 Fotolito: RAF - Firenze
 Stampa: Lato Terrazzi - Firenze
 Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Gruppo Editoriale L'Espresso
 Società per Azioni
 Sede: Via del Corso, 12 - 00187 Roma
 Tel. 06/47811 - Telex 320721
 C.A.B. 0157/0158/0159/0160/0161/0162/0163/0164/0165/0166/0167/0168/0169/0170/0171/0172/0173/0174/0175/0176/0177/0178/0179/0180/0181/0182/0183/0184/0185/0186/0187/0188/0189/0190/0191/0192/0193/0194/0195/0196/0197/0198/0199/0200

Sommario

Le «fusioni» delle Casse 2

COSTUME

Abuso dell'infanzia:
 — Il ritorno di Erode di Franco Primi 8
 — Più tempo per i figli di Livo Barnabò 13
 — Intorno a noi di Piero Ceccatelli 15



FINESTRINA SUL MONDO
 di Giulio Andreotti 20
 Valanga «verde»
 di Fulvio Scocchera 24



VIAGGI - Kenya. Il regno della natura 28
 Una banca come piace a te 32
 «L'uva è matura e il fico pende»
 di Pietro Vestri 34

ECONOMIA

Prato no - Prato sì
 di Giampiero Nigro 36
 Appuntamento a Parigi
 di Nicoletta Fabio 42
 Informatica per il futuro
 di Alfredo Nicodemi 54
 «Denaro e coscienza cristiana»
 di Giancarlo Lombardi 58
 I tessuti antifiama
 di Pier Francesco Benucci 64
 PROFILI DI AZIENDE 68
 Le ferrovie sono partite?
 di Alessandro Viviani 72
 OCCHI SUL CENTRO 74



CULTURA

Diamoci un codice morale
 di Anton Giulio Sesti 76



L'UOMO E LA SCIENZA
 di Antonino Zichichi 78
 Alberto Casella
 di Ottone Magistrali 80



Se non è ottica è angolazione
 di Luciano Satta 82
 RECENSIONI 84
 LA VETRINA DELLE NOVITÀ 86
 ULTIMA PAGINA di Fremura 88

INTERVISTA A GORIA - COLUCCI - PEROBELLI

LE «FUSIONI» DELLE CASSE

In una delle sue ultime apparizioni ufficiali in veste di Ministro del Tesoro, l'attuale Presidente del Consiglio Giovanni Goria si esprime con grande fermezza su un argomento da anni al centro delle sue attenzioni di responsabile del governo dell'economia del Paese: la fusione fra le Casse di Risparmio.

La sede dell'assemblea nazionale dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, il momento (si marciava verso la conclusione anticipata della legislatura) ed i toni adoperati (decisi e persino allarmanti) provocarono l'apertura di un vivace dibattito sulla sorte cui nel nostro Paese sarebbero andati incontro gli istituti di credito a carattere locale.

Al ministro, che tornava a sollecitare accorpamenti e fusioni al fine di creare istituti di più vaste dimensioni ed in grado di far fronte alle rinnovate necessità imposte dal mercato, una vasta corrente di pensiero opponeva il ruolo storicamente sostenuto dalle Casse e sottolineava il rapporto non necessariamente proporzionale, che in questo tipo di aziende si registra fra dimensioni ed efficienza.

130.000 miliardi amministrati (un terzo del sistema creditizio nazionale), 64.840 miliardi di impieghi (un quarto del totale), 73.000 addetti: quale la sorte per le ottantasette Casse di Risparmio italiane?

«Quella di veder drasticamente diminuito il numero con aumento di dimensioni e raggio di operatività: è inammissibile che al Centro-Nord vi siano più Casse che provincie risponde Goria.

«Mantenere la propria individualità in nome di un rapporto col territorio a doppio senso di marcia» replicano i sostenitori dello status quo, pronti a segnalare come le Casse,

oltre ad erogare il credito negli ambiti di competenza, aprano le porte dei propri organismi rappresentativi ad esponenti delle categorie produttive.

Sul tema delle fusioni fra le Casse di Risparmio, poniamo a confronto la posizione del Presidente del Consiglio Goria con quelle dei presidenti di due delle maggiori categorie economiche del paese: commercianti ed artigiani.



Intervista a Giovanni Goria
Presidente del Consiglio

D. A proposito del progetto di fusione fra le Casse di Risparmio, recentemente Lei si è così espresso: «Se fino a ieri era solo una questione di lungimiranza, oggi è un problema di efficienza e in un domani molto prossimo sarà un problema di sopravvivenza». Quali, le cause che hanno ispirato una così allarmata dichiarazione?

R. Diverse e pregnanti sono le ragioni che rendono non più eludibile il

problema della dimensione ottimale delle aziende. Il futuro delle Casse minori appare, infatti, negativamente condizionato dall'apertura dei mercati oltre che da una situazione di persistente ridimensionamento della quota complessiva di intermediazione svolta dalle aziende di credito. Senza trascurare che le opportunità offerte dall'innovazione nei processi e nei prodotti potranno essere colte solo attraverso dosi di investimento rilevanti, incompatibili con dimensioni aziendali inferiori a determinati livelli e che i confronti tra aziende indicano, all'interno del nostro sistema, una tendenza dei costi a crescere meno che proporzionalmente al prodotto comunque definito.

D. Perché, a quattro anni dalle iniziali sollecitazioni da parte delle autorità creditizie, il progetto di fusione fra le Casse si è rivelato — per usare una Sua frase — «un fallimento totale»? Non ritiene illusorio perseguire tale scopo affidandone l'attuazione a chi è preposto alla gestione dei singoli istituti?

R. Non posso fare altro che constatare come, a parte qualche iniziativa coraggiosa, fino ad oggi non abbiamo visto alcun risultato.

Non vorrei dover constatare anche che è solo una «questione di poltrone».

D. Storicamente, le Casse attuano un'importante funzione di cerniera fra sistema finanziario e territorio. Aldilà di recenti episodi a carattere «patologico», non ritiene che i processi di fusione, creando istituti di medie dimensioni, possano ingrandire il solco — da Lei stesso denunciato — fra banche e gente comune?

R. Originariamente le Casse erano chiamate ad una capillare raccolta

del piccolo risparmio da indirizzare verso impieghi sicuri per destinazione (titoli di Stato e sostegno creditizio alla Pubblica Amministrazione) o garanzia (impieghi oltre il breve termine garantiti da ipoteca). Le norme disciplinanti l'operatività e il patrimonio, contenute negli statuti, rispecchiavano tale ruolo che trovava altresì riscontro nella struttura dei bilanci.

Oggi gli elementi di differenziazione nell'attività delle Casse rispetto alle altre aziende di credito si sono notevolmente attenuati.

I cambiamenti sono stati intensi negli anni del secondo dopoguerra, allorché sullo sviluppo di questi intermediari hanno influito, da un lato, una politica economica volta a superare dualismi e disomogeneità dei nostri mercati, dall'altro, le scelte attraverso le quali le autorità creditizie hanno contribuito, sul piano bancario, a tale strategia economica.

Nel periodo in cui lo sviluppo economico delle aree decentrate rispetto ai poli di tradizionale insediamento industriale si è prevalentemente basato sulla affermazione delle iniziative medio-piccole, queste hanno trovato supporto nelle banche locali.

Le Autorità Creditizie hanno sostenuto l'azione di tali banche, non solo consentendone l'incremento della rete di sportelli, ma anche attraverso un progressivo ampliamento della loro operatività attuato autorizzando le operazioni in delega allo statuto che le Casse ritenevano di poter compiere per adeguare il servizio bancario alle esigenze della nuova clientela.

Alla fine degli anni '70 le Casse avevano ormai perduto la loro configurazione originaria, venendo sempre più ad essere assimilate alle altre



banche.

Ad una evoluzione che è nei fatti, non si poteva non far corrispondere una interpretazione evolutiva della normativa relativa alle Casse tale da favorirne l'omogeneizzazione con le altre aziende di credito.

D. È proprio indispensabile che le Casse rinuncino alla propria identità? Non ritiene più opportuna un'aggregazione per aree di servizi, come già sperimentato da alcuni gruppi di istituti?

R. Dall'esperienza di altri Paesi emerge il fatto che è andato crescendo negli anni il numero di crisi bancarie di aziende a limitato spettro di operatività.

Lo spirito stesso della direttiva Comunitaria di recente recepita nel nostro Paese è quello di uniformare le possibilità operative delle Casse, che vengono tutte abilitate ad esercitare

l'attività di prestito su pegno.

Nell'immaginare il campo di attività futura delle Casse in mercati sempre più concorrenziali occorre allora fare riferimento soprattutto al ruolo di banca ed al carattere di impresa senza finalizzazioni settoriali.

Intervista a Francesco Colucci
Presidente della Concofincomercio

D. Quali conseguenze potrebbero derivare per la Vostra categoria dal processo di fusione e accorpamento tra Casse di Risparmio sollecitato anche recentemente dal Ministro Goria?

R. Il fenomeno dell'innovazione finanziaria ha assunto un tale sviluppo, in questi anni, specie nei paesi industrializzati, da superare ormai i limiti delle strategie aziendali, per in-

vestire, in generale, i futuri assetti, evolutivi ed organizzativi, del sistema creditizio e finanziario internazionale e di quelli interni di ciascun mercato.

Il processo di disintermediazione bancaria conseguente allo sviluppo della innovazione tecnologica in campo informatico, costringe il sistema ad operare con vincoli concorrenziali più stringenti e sempre più impegnativi sia sul piano dei costi che su quello dell'offerta dei servizi.

Con l'accoglimento nella nostra legislazione della Direttiva 77/780 della CEE si è sostanzialmente avviato per l'Italia il processo di internazionalizzazione dei sistemi finanziari, processo che porterà ad un mercato bancario comune in Europa, integrato con quello dei beni e servizi, in cui vige un autentico regime di concorrenza.

Collocato il problema in questi termini, è ovvio che anche i mercati dei beni e dei servizi devono adeguarsi alle nuove prospettive di ampliamento, di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia.

La fusione e l'accorpamento tra le Casse di Risparmio rientra evidentemente in quest'ottica di adeguamento a nuove esigenze. È auspicabile che quest'azione proceda al più alto livello di efficienza in modo da contemperare l'esigenza di garantire la tutela del risparmio e sviluppare servizi alle imprese sempre più numerosi, diversificati e personalizzati.

D. Quali i vantaggi pratici che ai commercianti derivano dall'operare con istituti di credito dove ridotti sono i meccanismi burocratici e assai stretto il legame col territorio?

R. Una risposta a questa seconda domanda è già insita in quanto detto precedentemente.



Il mercato dei beni e dei servizi, essendo costituito da un tessuto di imprese, in cui prevalgono nettamente quelle di minori dimensioni, si presenta come cliente preferenzialmente orientato alle Casse di Risparmio per la loro capillare presenza nel territorio e per la loro maggiore esperienza ad operare con le piccole e medie imprese.

È auspicabile pertanto che, in un contesto aziendale di maggiore efficienza finanziaria, le imprese possano continuare ad intrattenere rapporti con tali istituti che, comunque, siano sempre presenti territorialmente con i loro sportelli e con servizi alle imprese sempre più diversificati e personalizzati.

L'evoluzione della struttura organizzativa delle Casse di Risparmio sarà positiva se orientata, dalla precedente produzione quantitativa dei servizi finanziari, verso moduli che privilegiano l'indirizzo al mercato

delle aziende di credito e lo sviluppo dei prodotti innovativi adeguati alle necessità dei clienti.

D. Numerosi rappresentanti della vostra categoria figurano negli organi di gestione delle singole Casse di Risparmio.

Come valuta il ruolo sostenuto dagli esponenti del commercio all'interno di tali Istituti di credito?

R. Ritengo che il grado di rappresentatività dei nostri comparti negli organi di gestione delle Casse di Risparmio non sia adeguato al peso che essi assumono nell'economia generale ed alla quantità di relazioni e rapporti che gli stessi nostri operatori intrattengono con le Casse.

Sarà quindi impegnativo dell'organizzazione agire per migliorare questa situazione al fine di contribuire a richiamare maggiore attenzione e disponibilità alle peculiari esigenze delle imprese del comparto.

In questa cruciale fase di trasformazione profonda della struttura organizzativa del sistema finanziario, è indispensabile che la rappresentanza del terziario di mercato sia quanto più possibile presente ed attiva anche per fare valere le nuove proprie esigenze.

Si tratta, in sostanza, di fare affermare il principio che l'efficienza e lo sviluppo dei mercati finanziari potranno avere un senso di progresso economico e sociale se saranno tesi a garantire, anzitutto, il finanziamento dei processi produttivi e distributivi, l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse, l'efficienza delle imprese, la protezione del risparmio, e l'arricchimento delle scelte degli operatori e dei risparmiatori.

Intervista a Sandro Perobelli Presidente della Confartigianato

D. «Piccole banche per piccole imprese» è uno slogan che ha conosciuto un'elevata operatività in anni recenti, con gli istituti di credito locali che hanno favorito lo sviluppo di aree produttive fondate sulla microazienda. Quali conseguenze potrebbero derivare, agli artigiani, dal processo di fusione fra Casse di Risparmio, recentemente sollecitato dal Ministro Gorla?

R. Il Ministro del Tesoro, nel corso della recente assemblea annuale dell'ACRI, ha espresso forti preoccupazioni per il ritardo che si sta manifestando nel processo di crescita dimensionale delle Casse di Risparmio ed ha lanciato un appello in favore di una marcia più spedita sulla via delle fusioni e degli accorpamenti fra le Casse stesse, al fine di superare le attuali carenze organizzative, tanto sul piano umano, quanto su quello tecnologico.

Mi sembra che le valutazioni del Ministro Gorla stiano da condividere nella sostanza, in quanto mirano a raggiungere obiettivi di maggiore efficienza gestionale, efficienza che non può che avere riflessi positivi anche nei confronti della clientela artigiana.

Tuttavia, vorrei ricordare che le Casse di Risparmio presentano alcune peculiarità tradizionali che non possono essere totalmente accantonate.

Tra queste, emerge in primo luogo il profondo legame che lega questi istituti all'economia locale; si tratta di un rapporto consolidatosi nel tempo, che vede spesso la Cassa di Risparmio come il maggior esponente del mondo creditizio nella



propria zona di operatività e che, talvolta, dà adito ad alcune forme di «campanilismo».

In questo contesto, l'obiettivo delle fusioni o degli assorbimenti dovrebbe, a mio avviso, essere preceduto dalla ricerca di forme di aggregazione spontanea che, da una parte, rappresentino alla clientela la potenzialità economica e la solidità di struttura aziendale e, dall'altra, esaltino la funzione localistica delle Casse.

Le esigenze sempre più sofisticate manifestate dagli operatori economici, anche artigiani, e — parallelamente — la necessità di un costante aggiornamento tecnologico delle banche potrebbero, ad esempio, essere soddisfatte attraverso la pratica, da tempo attuata, delle convenzioni volontarie tra Casse che operano in provincie vicine.

Tali convenzioni assicurano agli artigiani vantaggiose condizioni di

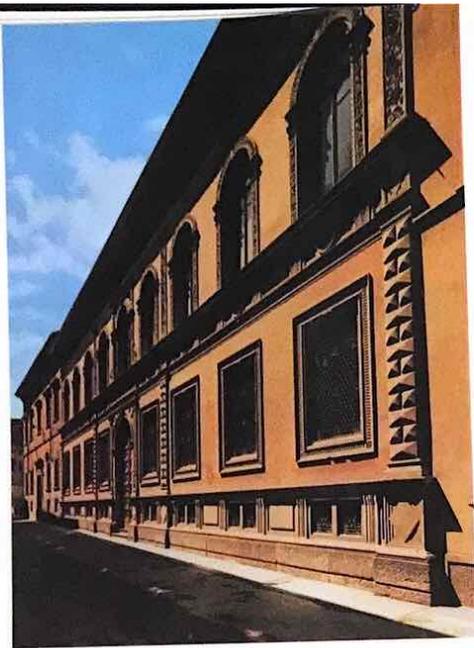
accesso al credito, nel contesto del tipico rapporto di conoscenza e di fiducia che unisce gli artigiani alle banche locali.

In conclusione, ritengo che il processo di fusione sia auspicabile solo dopo aver percorso tappe intermedie che, nel rispetto delle caratteristiche e delle politiche creditizie dei singoli Istituti, costituiscano momenti di intervento comune sui problemi degli imprenditori artigiani.

D. Quali vantaggi di ordine pratico derivano ai titolari di imprese artigiane dalle ridotte dimensioni degli istituti bancari con cui intrattengono rapporti?

R. Il rapporto, da tempo consolidato, tra imprese artigiane e banche locali deve essere inquadrate fondamentalmente in un ambito territoriale e sociologico, tenuto conto della diffusione capillare di centinaia di migliaia di imprese artigiane e di centinaia di aziende di credito di piccole e medie dimensioni, che rende possibile un rapporto interpersonale di conoscenza tra artigiani ed operatori del credito, ponendo in primo piano quel «fattore umano» che — pur nel processo di trasformazione e di evoluzione in atto nel sistema bancario — costituisce un elemento di primaria importanza nella mentalità del piccolo imprenditore in genere e di quello artigiano in particolare.

L'evolversi delle vicende economiche del nostro paese ha portato il sistema bancario a giocare un ruolo determinante nelle possibilità di ripresa e sviluppo della nostra economia e tale ruolo ha assunto un rilievo ancora maggiore nel caso delle banche locali che, operando e crescendo a stretto contatto con le micro-unità produttive, ne hanno rece-



La Cassa di Risparmio di Piacenza ha recentemente incorporato la Cassa di Risparmio di Vigevano, ponendosi fra i primi istituti di Credito che hanno concretizzato le indicazioni espresse dal Ministro del Tesoro. (A sinistra il Palazzo Foto Pizzoni, sede della Cassa di Risparmio di Piacenza)

stata sempre molto avvertita, da parte della categoria, l'esigenza di far sentire maggiormente la propria voce attraverso una presenza più adeguata alle dimensioni della categoria stessa.

Mi sembra che oggi stiamo assistendo ad un cambiamento — anche se non generalizzato — di tendenza e questo non può che essere visto con favore, per due ordini di motivi: da un lato, il ruolo più attivo svolto dagli artigiani all'interno degli Organi delle Casse avvantaggia gli artigiani stessi, che possono così essere presenti là dove si prendono le decisioni; dall'altro, avere nel proprio seno più rappresentanti del mondo imprenditoriale, è un beneficio per le stesse aziende di credito, che si radicano maggiormente nella realtà socio — economica del territorio.

Tale partecipazione, al contrario di quanto avviene nelle grandi banche, è resa possibile dalla particolare natura giuridica delle Casse di Risparmio: anche questo — tornando alla domanda precedente — può annoverarsi tra i vantaggi che derivano agli artigiani nei rapporti con le piccole e medie aziende di credito.

Ritengo, inoltre, che la partecipazione di cui stiamo parlando debba crescere ulteriormente nel futuro. Ci stiamo incamminando, infatti, verso progetti di riforma che istituzionalizzeranno l'apertura degli Organi delle Casse di Risparmio alle categorie economiche, sociali e culturali e, fra queste, sappiamo bene che l'artigianato occupa un posto di preminenza.

pito in larga parte le esigenze ed i cicli congiunturali.

D'altra parte, l'utilità di un servizio capillare, come quello offerto dalle banche locali, nell'attività di intermediazione e nell'assistenza finanziaria alle imprese artigiane è facilmente riscontrabile dalle cifre. Basti pensare che, nel 1986, oltre il 60% dei finanziamenti agevolati dall'Artigianocassa è stato erogato tramite le banche di carattere locale e, tra queste, ben il 29,5% tramite le Casse di Risparmio, le quali occupano il primo posto — fra tutte le categorie di banche — quanto a consistenza di flussi finanziari destinati al settore artigiano.

Per il corrente anno, tale tendenza risulta non solo confermata, ma addirittura rafforzata. Nei primi quattro mesi del 1987, infatti, le Casse di Risparmio hanno erogato

8.365 finanziamenti agevolati per 330 miliardi di lire, con un incremento — rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente — del 22,6% per numero e del 29,3% per importo, coprendo il 31,6% del totale delle domande finanziate dall'intero sistema bancario italiano.

D. Nei confronti delle Casse di Risparmio, gli artigiani svolgono in molti casi un ruolo attivo: numerosi esponenti della categoria figurano all'interno degli organi rappresentativi degli istituti. Che giudizio dà della partecipazione degli artigiani alla gestione delle Casse?

R. Già in passato, nonostante la loro elevata e qualificata partecipazione alla clientela delle Casse di Risparmio, gli artigiani non sono stati rappresentati negli organi amministrativi al pari di altre categorie di imprenditori. Di conseguenza, è

VIDEOBANK®

La banca in azienda



operazioni e informazioni in tempo reale tra banca e cliente

All'avanguardia tra le banche italiane la Cassa di Risparmio di Prato propone il servizio esclusivo Videobank. Con Videobank, la Cassa utilizza l'evoluzione tecnologica e la scienza dell'informatica in favore delle aziende clienti per una massa di informazioni e operazioni in tempo reale che permettono alle imprese notevoli risparmi di tempo ed una maggiore tempestività operativa.



ABUSO DELL'INFANZIA

IL RITORNO DI ERODE

FRANCO PRIMI

MAXIMA DEBETUR PUERO
REVERENTIA
(Gioventù)

Subgottimento... Orrore... Attonita perplessità di chi vorrebbe non sapere, non credere, non sentire... Vorrebbe non vivere quella atroce sensazione che afferra, opprime il petto e fa concitare i battiti del cuore. Un bimbo... tanti bimbi, teneri, fiduciosi, indefesi... immagine concreta e simbolo della stessa umanità, tutta, nella sua prospettiva storica, segni tangibili di vita e di speranza, umiliati, violati, seviziati, sfracellati fino al coma e alla morte. Un brivido d'orrore ma, forse, anche un incontrollabile, irrazionale disagio, simile ad un profondo senso di colpa, ad un insostenibile rimorso, ad una rabbiosa sensazione di impotenza. Perché?... Perché anche oggi?... Perché l'uomo, così grande ed evoluto, colle sue conquiste tecnologiche ma, soprattutto, coi suoi immensi valori di spiritualità e di creatività, può regredire al livello di una rabbiosa bestialità, rivelando aspetti profondi, arcaici, parzialmente rimossi ma mai cancellati, che lo rendono simile a una creatura mostruosa, assai più perversa di ogni orrido essere concepito dalle torbide

L'autore è pediatra, psicologo e neuropsichiatra infantile. Autore di numerose pubblicazioni e ricerche nel settore dell'infanzia e in particolare delle manifestazioni di disturbo da rapporto interpersonale a livello familiare e scolastico. Redattore della rubrica medica «Dica 33» sull'emittente televisiva pratese «TV Prato 33». Ha lavorato per molti anni nei servizi per i ragazzi coinvolti in situazioni di handicap. Attualmente sta compiendo ricerche in particolare sui delicati problemi degli adolescenti, e sta lavorando per la realizzazione di un servizio rivolto alle famiglie adottive e affidatarie.

fantasie dei più raffinati maestri dell'orrore?

Ma quando, come, si avvia la dialettica spirale, che porta ad una violenza così assurda, così incomprensibile, così disumana? Quali meccanismi, dunque si sono liberati nell'uomo di oggi, che vanta civiltà e cultura, mentre, poi, imperversa furiosamente contro i propri cuccioli indefesi? Quale tragica follia aleggia, subdolamente in questa nostra tormentata società? Ebbi modo, una volta, in occasione di un Convegno a Parigi, presso la sede dell'UNESCO di parlare personalmente con Alfred Brauner, un famoso pedagogista francese. Il Convegno era centrato sui problemi dei fanciulli coinvolti in situazione di handicap, ma il discorso non si limitò a questo. Il grande educatore, persona di altissima umanità, sentì il bisogno di ricordarci tragiche immagini che aveva ancora negli occhi, condizioni atroci di sofferenza infantile, peggiori delle situazioni di cui stavamo occupandoci.

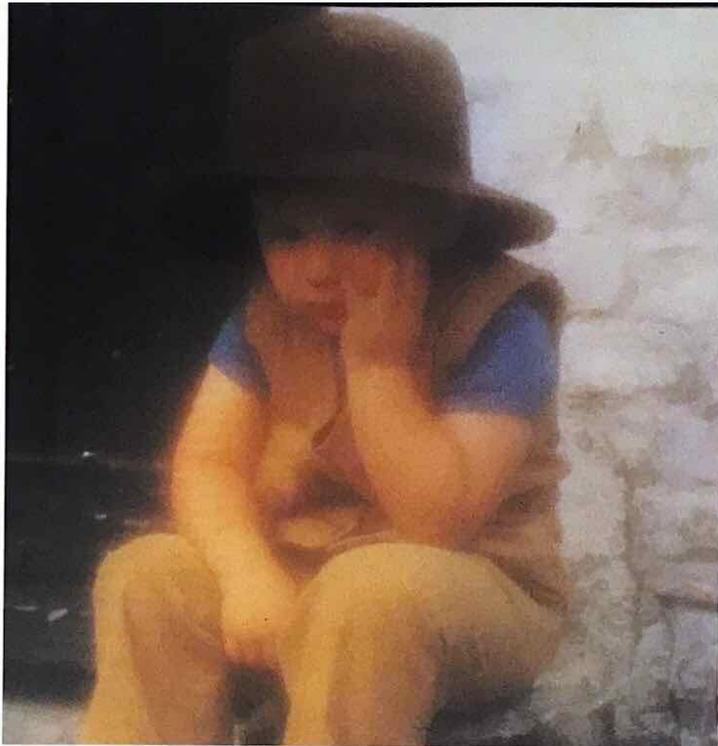
Aveva, infatti, documentato in un suo lavoro, che volle darci in omaggio, le sue osservazioni di educatore e di uomo, che si era occupato del ricupero di bimbi che avevano sofferto per le conseguenze della guerra, dalla Spagna fino ai Lager nazisti. Molti, troppi, di loro, pur essendo tra i pochi fortunati perché sopravvissuti, portavano nelle carni, ed ancor più nello spirito, conseguenze tragiche ed incancellabili. Ci fece sentire, con questo ricordo, che dovevamo sperare, ma che non potevamo, nello stesso tempo, non continuare a temere per il futuro.

Potremmo intuire, cioè, quanto rischio vi fosse ancora per i bambini, tutti i bambini, in ogni parte del

mondo, quando gli adulti arrivano a smarrire il senso del loro ruolo, perdendo la capacità di comportarsi come tali. «Il sonno della ragione genera mostri»: ed i nostri, spesso, agiscono subdolamente, in modo inapparente o sotto la copertura di beffarde mascherature, «diritto», «giustizia», «dovere». Ma non, per questo, sono meno spietati. Tutti allora, pur essendo persone di varia nazionalità, cultura, professione, sentimmo che ci si stava configurando una società imprevedibile, sconosciuta, per molti aspetti estranea, temibile, minacciosa. Ed in primo luogo, notavamo la dissoluzione, la perdita, la derisione, di tanti sistemi di valori, che tuttavia non avevano trovato, e non sembravano trovare, sicuri e stabili modelli surrogatori.

Avevamo, in fondo, sentito da certi allarmanti segni dei tempi, anche se già, apparentemente, passati alla storia, il minaccioso rischio che vi potesse essere una novella, crudele barbarie. Avevamo rivisto, intuito forse, ma comunque riconosciuto, i segni sconcertanti dell'orda primigenia, delle rupi Tarpee, delle bibliche stragi degli innocenti, della decadente, depravata pedofilia della Roma di Petronio, degli orrori e delle nefandezze dei «secoli bui», del perverso mondo di De Sade. Ma avevamo anche, nella mente e nel cuore, la toccante pagina del nostro Malaparte, che ne «La pelle», ci costringe a riflettere sui piccoli affamati, maltrattati, esibiti e offerti al mercato, per le strade di Napoli.

Tutto questo sembrava rimosso, cancellato, ormai relegato in un doloroso passato da dimenticare. Avevamo la sensazione che non fosse così. C'erano troppi tragici promemoria, segnati dalla morte per fame,



dalle nuove guerre in Estremo Oriente, dalla corsa sfrenata alla ricchezza, per poter ignorare quanto l'infanzia rischiasse di continuare a pagare, crudamente, per il resto di un'umanità impazzita.

Un mondo contraddittorio, quindi, il nostro. Una cultura che, in molti aspetti formali, appariscenti, sembra assicurare ai bambini, talvolta anche in modo coattivo, non solo corrispondenza ai diritti e ai bisogni fondamentali, ma anche tante e suggestive forme di ipercompensazione. Nella pubblicità appare una fanta-

«Spesso troviamo una tragica angoscia esistenziale, inspiegabile, celata nel fondo degli occhi di un bimbo, attonito, terrorizzato, che sembra quasi desiderare di essere liberato dal peso della vita»

smagoria di prodotti, dai giocattoli ai cosmetici, dagli alimenti ai pannolini, dai servizi strutturati alle proposte organizzate di vacanza, quali e quanti mai l'infanzia si sia vista met-

tere a disposizione.

Un rutilante mondo di incantevoli orpelli, sapientemente predisposti per alimentare sempre nuovi desideri. La medaglia ha, però, il suo drammatico rovescio. Sempre più spesso la cronaca, con un assurdo crescendo, ci costringe a scoprire un'altra realtà, drammatica, spesso nascosta sotto le inquietanti coperture di una torbida omertà, di rapporti parentali equivocamente esercitati, di squallide solidarietà.

Ma troppo spesso troviamo una tragica angoscia esistenziale, inspie-



gabile, celata nel fondo degli occhi di un bimbo, attonito, terrorizzato, che sembra quasi desiderare di essere liberato dal peso della vita. Eppure, nella «Dichiarazione dei diritti del bambino» (Risoluzione 1386-XIV dell'ONU) troviamo enunciato in premessa «L'umanità deve al bambino il meglio di sé». Perché, allora, tante allucinanti vicende, torture, ignobili sevizie, abusi sessuali, squalidi commerci e fatali iniziazioni alla droga, di cui sono i bimbi, anche piccolissimi, i protagonisti e le vittime?

Spesso si tratta di episodi di violenza estrema, non di rado con caratteristiche disumane, tanto più raccapriccianti per il fatto che le violenze sono, nella quasi totalità dei casi che fanno sensazione, commesse dai familiari e consumate tra pareti domestiche trasformate in luogo di sevizie.

Queste situazioni, però, rappresentano la punta di un «iceberg», di cui vengono ignorati, sottaciuti o sottovalutati moltissimi aspetti significativi. Perché spesso, troppo spesso, il bimbo maltrattato non è soltanto quello percosso, segregato, sevizato. Non è quello, o, meglio, non è soltanto quello che presenta ovvie cicatrici

«Considerare atto di violenza nei confronti del bambino anche ogni situazione nella quale vi sia abuso e sfruttamento della loro libertà e dignità»

o eloquenti esiti di pregresse fratture, inconfutabili testimoni delle sue sofferenze.

Il bimbo, infatti, soffre spesso in silenzio, difende con un mutismo ostinato quella speranza di affetto e di tenerezza che conta sempre, nonostante tutto, di poter ricevere, di poter trovare anche in genitori spietati, perversi o totalmente indifferenti nei suoi riguardi.

Rispetto, quindi, al concetto di maltrattamento ristretto alla violenza fisica, magari spinta fino al più atroce sadismo, appare necessario, anche per chi non opera nel settore, fare riferimento ad una dimensione assai più ampia, più comprensiva nei riguardi dei bisogni della «persona in divenire» del bambino.

È stato introdotto il termine, d'origine anglosassone, di «Abuso all'infanzia» per considerare atto di violenza nei riguardi del bambino, non

solo le drammatiche situazioni di violenza fisica e sessuale, ma anche ogni situazione o condizione nella quale vi sia negligenza, omissione, trascuratezza, abbandono.

Il bimbo, infatti deve poter «sviluppare fisicamente, mentalmente, moralmente, spiritualmente e socialmente in modo sano e normale e in condizioni di libertà e di dignità» (Dichiarazione dei diritti del bambino). È ovvio che quando non si verificano tutte queste condizioni, il bimbo non riceve quanto gli è dovuto e necessario, e riceve «comunque violenza, anche se non in modo eclatante. Se ci poniamo, secondo questo punto di vista, a considerare quale sia la condizione reale dell'infanzia, che per molti aspetti può essere ritenuta felice e dorata, dobbiamo rivedere molte considerazioni espresse in modo superficiale.

È chiaro per tutti che le violenze fisiche sono le più ovvie e documentabili: ma quante sono le condizioni di grave disagio psicologico, di carenza affettiva, di disturbo, anche notevole dell'integrazione della personalità, conseguenti o da riferire ad ignavia, indifferenza, incuria, incompienza, da parte degli adulti?

Gli studi presentati ai più recenti convegni, stanno facendo rilevare una graduale diffusione, tanto più allarmante perché estremamente insidiosa, subdola, mascherata, di situazioni di sofferenza anche notevole, inflitta a un'infanzia che non appare sulle pagine della cronaca, perché non coinvolta in situazioni estreme, di danneggiamento sul piano fisico.

Le casistiche stanno diventando così rilevanti, da far considerare l'abuso all'infanzia come uno dei modelli relazionali in espansione nel-

l'intera umanità.

Ma c'è di più: di questi piccoli, quelli sottoposti a violenza diventeranno a loro volta dei violenti nei riguardi dei propri figli, i trascurati li trascureranno, gli abusati, ne faranno abuso, per una tragica introiezione dei modelli comportamentali parentali. Ecco l'avvio e lo sviluppo di quella tragica spirale che si proietta, espandendosi, nel tempo, a costituire la cultura del «Ritorno di Erade».

Quello che rende più preoccupante questo fenomeno è il fatto che molte delle condizioni predisponenti e determinanti la disarmonia relazionale con i bambini vanno aumentando con allarmante progressione.

Molte famiglie appaiono sempre più incongrue e labili, costituite da adulti immaturi, incapaci di offrire ai bimbi sicurezza, stabilità, e quel «background» affettivo che è indispensabile sentire, nell'infanzia, per procedere nell'impegnativo cammino della crescita. Un fattore, tra i tanti, che sembra sfuggire ad ogni valutazione obiettiva, è quello della diffusione delle tossicodipendenze, che sempre di più coinvolge minori, sia per la qualità dell'ambito familiare, sia per la precoce iniziazione e per l'utilizzazione di bimbi a livello di piccolo spaccio.

Un altro aspetto fondamentale, da tener presente, è quello da porre in relazione con la graduale esasperazione di un desiderio impellente, incontrollato, di evadere dalle responsabilità, da bisogno compulsivo di fuggire dallo «stress», spesso, peraltro, autoimposto, di un quotidiano malsopportato.

Ne consegue una spinta irrazionale ad inseguire miraggi illusori di felicità improbabili, basate sul possesso di oggetti-simbolo, sul conse-

CLASSIFICAZIONE DEGLI ABUSI ALL'INFANZIA

**VIOLENZA FISICA, CON MALTRATTAMENTI FINO ALLA MORTE
INCURIA FISICA, CON TRASCURATEZZA FINO ALL'ABBANDONO
ABUSO SESSUALE, DALLE MOLESTIE ALL'INCESTO, PROSTITUZIONE
MALTRATTAMENTI E ABUSI PSICOLOGICI**

Tra gli abusi a carattere psicologico ricordiamo:

MALTRATTAMENTI E INCURIA EMOZIONALE

(Derisione, disprezzo, indifferenza, freddezza, mancanza di rapporto affettivo, abbandono per lunghi periodi nella giornata).

MALTRATTAMENTI OCCULTI

(Senza maltrattamento fisico e senza incuria apparente). Intenso coinvolgimento parentale, con eccessiva risonanza emotiva, comportamento ansioso, oppure troppo controllante, troppo e continuamente sorretto o impositivo.

MALTRATTAMENTI IATROGENI

Interventi chirurgici rituali, separazione ingiustificata dalla madre, terapie protratte dolorose o cruente, uso del figlio, da parte della madre, come «paziente continuo». (Sindrome di Munchausen per procura).

Situazioni che si configurano come altre forme di abuso di tipo psicologico all'infanzia

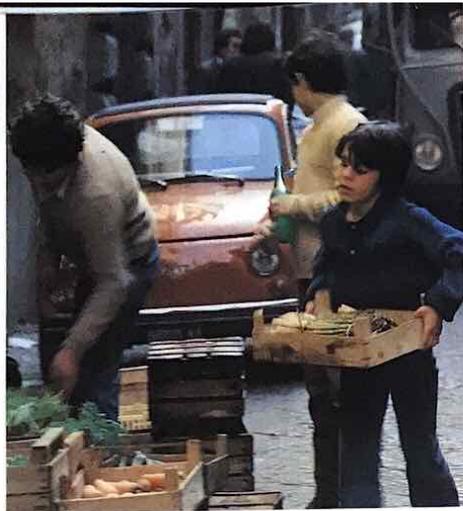
Bambini imbottiti di tranquillanti. Bambini attori forzati di Carosello o pornofilm. Bambini costretti a vivere in condizioni continue di stress, per eccessive, ossessive richieste dei genitori o degli insegnanti, che pretendono sempre il massimo. Bambini videodipendenti. Bambini che devono realizzare aspirazioni e sogni mancati dei genitori. Bambini usati come strumento di ricatto o come intermediari, tra coniugi separati o divorziati.

guimento di determinati ruoli sociali, sulla partecipazione a rituali finalizzati alla realizzazione di un modello totalmente edonistico di vita. In tutti questi casi, il bimbo può essere ritenuto, considerato e punito, come la causa di tante, troppe, insostenibili condizioni e rinunce. Il bimbo, allora, deve adattarsi: che i grandi, in fondo ancora i destinatari naturali del suo amore, hanno troppo da fare, quando tornano a casa sono sfiniti e snervati, non hanno tempo di comunicare con lui.

Si faccia, quindi, da parte, ed in

silenzio! Vada in zona di parcheggio, con dei freddi mercenari, oppure si costruisca una zona di interlocuzione totale con lo schermo televisivo: e se è piccolissimo, si accontenti di un biberon, dato con freddo scostante distacco (la madre di filo di ferro di Harlowe).

E, per carità, non pianga, non si lamenti, non mandi segnali di richiesta di una sia pur minima ma calda disponibilità! Altrimenti... Altrimenti subisca la «giusta e meritata» ritorsione, che abbiamo visto andare dall'indifferente abbandono, alle più atroci



sevizie. Quel che è grave è il fatto che il maltrattamento non è episodico, non è la crisi di collera di una volta. È, piuttosto, un atteggiamento permanente, una condizione di fondo che caratterizza a lungo il rapporto.

Si può avere, quindi, una graduale progressione verso condizioni sempre peggiori, dal rifiuto iniziale, all'indifferenza totale successiva, dalla omissione di cure e dalla mancata corrispondenza ai bisogni, fino ai comportamenti attivi di abbandono, di violenza, di sfruttamento, addirittura fino alla soppressione fisica. Il dramma, quindi, dell'angoscia quotidiana di sentirsi solo, non amato, un piccolo «oggetto cattivo» da rinnegare, punire, colpire, prostituire. Un povero, piccolo «brutto anatroccolo», che non potrà mai diventare il bellissimo cigno della favola.

Tutto questo, non solo nell'ambito di nuclei familiari improvvisati da giovani sprovvisti ed immaturi, o in certe condizioni di miseria e di amoralità, caratteristiche di certe zone «sociali» di sottoproletariato.

La violenza nei riguardi dei minori, magari con modelli più sofisticati,

sta diffondendosi anche in famiglie di ceto medio-borghese, magari benestante, spesso assillate dal desiderio esasperato di emergere, spesso all'arrembaggio di falsi valori, diversi da quelli della cultura di origine. Un panorama, quindi, di tante condizioni, nelle quali esiste sempre una vittima, un povero, piccolo soggetto passivo di maltrattamenti di natura diversa.

Un bimbo che soffre e quasi sempre tace. Sta a noi, gli adulti consapevoli, comprendere i suoi tragici vissuti, i suoi meccanismi di adattamento: quelli che gli consentono, in fondo, di sopravvivere psicologicamente. Altrimenti, sarebbe la follia e non di rado, la fuga in non più inspiegabili suicidi.

Dobbiamo allora, di fatto, realizzare una nuova «cultura del bambino»: no, assolutamente, al bambino abbandonato, torturato, seviato: è facile, è ovvio, è naturale! ma non può, non deve bastare: dobbiamo avere il coraggio di esprimere un «no», fermo e deciso, a tutti quei modelli sociali che riducono un piccolo in formazione ad un oggetto «usa e getta»: un consumatore plagiato di

«Questi piccoli, sottoposti a violenze, diventeranno a loro volta dei violenti nei riguardi dei loro figli, i trascurati li trascureranno, gli abusati ne faranno abuso»

mistificatori prodotti adulterati, un videodipendente marginato nelle sue esperienze e amputato nella sua creatività, costretto a modellarsi a immagine e somiglianza di tanti pseudoeroi, sottratti, per inspiegabile deroga, ad ogni principio morale, violenti, sadici, o semplicemente squallidi «playboy» da strapazzo, a misura di telefilm.

Occorre ritrovare la misura, la dimensione, saper ricreare l'atmosfera ed un insieme di rapporti, ispirati e ordinati secondo sistemi di valori, che garantiscano ad ogni bambino non solo l'incolumità fisica, ma anche una valida difesa contro le suggestioni di un benessere effimero, derivante esclusivamente dal possesso di oggetti: i quali, peraltro, non riescono più, come l'orsetto di peluche o la copertina di Linus, a rappresentare madri tenere e valide rassicuratrici. Perché, infine, chiediamocelo, la nostra società va scoprendo soltanto adesso che esiste un problema dei bambini? Perché il fenomeno si sta configurando come una piaga torpida, scottante, vergognosa?

Chi di noi saprà creare un movimento di opinione, tale da poter modificare una cultura che sembra avere scelto la drammatica via del ritorno di Erode? Tanti, troppi bimbi, aspettano una risposta chiara a questi interrogativi. Non possiamo eluderli, sono i nostri bimbi: e ci aspettano, fiduciosi, al di là di questa tragica frontiera.

ABUSO DELL'INFANZIA

PIU' TEMPO PER I FIGLI

LIVIO BARNABÒ

C'è un'attenzione che ritorna sul problema dei bambini e non solo a Prato. Il fatto che, quasi improvvisamente, si sia verificato un consistente ritorno di emozione verso i disagi della prima e seconda infanzia (dall'enfasi sulle violenze sui minori fino alla RAI che si reinterroga su come fare di nuovo programmi per l'infanzia) non è casuale, ma sta dentro una più generale paura che oggi ci coglie rispetto al nostro futuro; che possibilità abbiamo di costruirci come società «giusta» se non abbiamo attenzione per chi non ha parola? Con quale serenità possiamo pensare al futuro se non pensiamo a chi, già oggi tra di noi, andrà ad abitarlo, come erede della nostra previdenza o come vittima della nostra disattenzione?

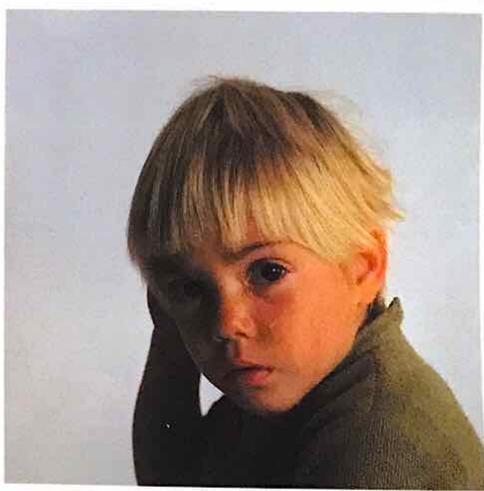
Così il pensiero diretto verso l'infanzia è in realtà una sorta di autoaccusa di aver pensato troppo all'oggi, di aver immaginato il futuro solo nei limiti della nostra vita e non come uno spazio per altre generazioni, di aver sostanzialmente disatteso al compito di garantire un futuro migliore alle generazioni che verranno.

E Prato? Prato oggi si sta reinterrogando sulle tante povertà che uno sviluppo produttivo intenso le ha lasciato dentro; lo sta facendo attraverso una ricerca affidata al CENSIS, che sta giungendo oggi al suo termine. Non si vuole qui anticipare i risultati di tale lavoro, ma, partendo dalle prime riflessioni a caldo dei ricercatori; oltre che dalle personali osservazioni, si vuole fare qualche

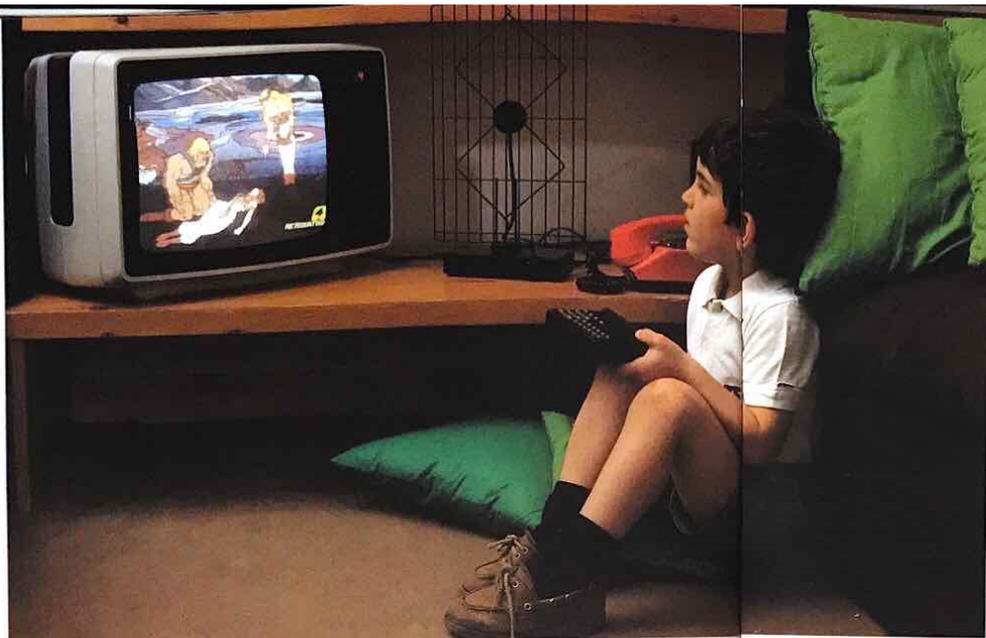
reflessione sulla condizione dell'infanzia a Prato.

Il problema dell'infanzia è qui strettamente intrecciato con quello della famiglia che a sua volta ha due aspetti:

- un aspetto palese, per cui il tribunale di Firenze considera Prato un'area calda per quanto riguarda tutti i problemi afferenti ad una situazione di vita familiare non tranquilla;
- ed un aspetto nascosto, per cui nel corso della ricerca affidata al CENSIS le difficoltà di convivenza



Livio Barnabò, nato ad Auronzo di Cadore il 3 febbraio del 1952, ha compiuto i suoi studi universitari presso l'Università di Padova, laureandosi in Lettere Classiche e conseguendo poi una specializzazione in Filologia Classica. Dopo un periodo di lavoro a Padova, dal 1981 lavora al CENSIS, dal 1984 è Responsabile del Dipartimento Fenomenologie Sociali, che si occupa di comportamenti sociali, tra cui particolare attenzione è data a quelli riferiti al consumo, e di impatto sociale delle nuove tecnologie.



familiare sono apparse evidenti e diffuse.

Tali difficoltà sembrano nascere all'interno della cultura del lavoro di quest'area, per cui:

- il tempo dedicato alla propria attività lavorativa rappresenta, in termini di quantità, ma soprattutto di impegno psicologico ed emotivo, gran parte della giornata;
- e quasi la norma ritrovare, all'interno della medesima famiglia, più persone impegnate nell'attività produttiva.

Il tempo per gli affetti diventa così residuale e si sovrappone pesantemente con il tempo del riposo, delle attività ludiche, del recupero psicofisico.

Di tutto questo risentono soprattutto i bambini, che in casa non trovano spesso un sostegno adeguato e soprattutto costante alla propria ma-

«Vada in zona di parcheggio... si costruisca una interlocuzione totale con lo schermo televisivo... diventi un videodipendente marginato nelle sue esperienze e amputato nella sua creatività, costretto a modellarsi a immagine e somiglianza di tanti pseudoeroi, sottratti, per inspiegabile deroga, ad ogni principio morale»

turazione emotiva, alla crescita culturale, alla socializzazione, alla definizione, in termini armonici, del proprio rapporto con il mondo.

Non stupisce allora il fatto che anche a Prato, dove i livelli di benessere sono evidenti e diffusi, si verificano fenomeni in genere associati a condizioni socio-economiche di estremo disagio; si pensi alle irrego-

larità nella frequenza scolastica oppure, ancora peggio, ai fenomeni di abbandono. Dietro a questi fatti è facile intravedere bambini soli di fronte al loro impegno più gravoso e più determinante rispetto alla costruzione del loro futuro; è facile vedere case vuote di adulti per molte ore del giorno; è facile intravedere insomma un disinteresse forse non voluto, ma reale per i problemi dei più piccoli.

Non si vuole qui muovere una accusa al sistema produttivo pratese; la critica va a quanto c'è di eccessivo in questo modo di intendere l'impegno: il lavoro non può diventare qualcosa di completamente diverso da uno strumento per assicurare a se stessi e alla propria comunità una vita sicura e serena; se diventa palestra delle proprie dismisure (troppa ricchezza, troppa ansia di professionismo a tutti i costi, troppa unilateralità nell'impe-

gno emotivo) allora la sua stessa necessità diventa meno evidente e lo diventa ancor più agli occhi dei più piccoli per cui la famiglia non è il luogo della riproduzione economica, ma il luogo della gravità dei rapporti, il luogo dedicato a tutto ciò, che può esistere fuori dal mercato: dagli affetti al gioco gratuito dell'immaginazione del futuro.

Ed è proprio questa la dimensione che la comunità pratese sembra aver più sacrificata.

Oggi sembra però essersene accorta. Con un po' di paura. Non è un caso che, nel corso della ricerca, tra i timori che riguardano il futuro non trovino spazio tanto le preoccupazioni di ordine economico, ma soprattutto quelle connesse alla propria vita familiare ed al futuro dei propri figli. Pensiamoci.

ABUSO DELL'INFANZIA

INTORNO A NOI

PIERO CECCATELLI

Siamo nel cuore di un'estate bruciata a domandarci se i «nuovi Erosi» vivano anche in mezzo a noi, se anche a Prato si annidi il germe della follia che riempie le pagine dei giornali con le sue storie vere di neonati lasciati soli a morire in auto, di bambini sfruttati ed orrendamente seviziati, di inqualificabili madri che promettono le figlie tredicenni al vincitore di grottesche gare a chi mangi più cannoli alla panna.

La scorsa estate, giornali e tv hanno sconvolto le nostre coscienze raccontandoci queste storie — ed altre simili di ordinaria violenza sui minori — singolarmente venute alla luce tutte assieme nello stesso periodo.

I fatti hanno suscitato emozione, sbigottimento, soprattutto incredulità presso la gente comune, quella che gli stessi giornali, la stessa tv avevano ormai assuefatto all'immagine di un'infanzia da cellulodino, scarnificata di ogni sua intima contraddizione e ridotta a lindi culletti da avvolgere, a bocce da sfamare con omogeneizzati, a manine da educare stringendo giocattoli.

È una realtà lontana, quella delle violenze in serie sui fanciulli, oppure si manifesta anche fra noi? Quale ruolo occupano i bambini nella Prato del lavoro elevato a valore primario?

«La nostra città è ben lontana dalle preoccupanti valutazioni proposte dai giornali. Prato è ancora distante dalla media nazionale in fatto di violenze commesse sui bambini: il buon livello economico, il diffuso benessere concorrono ad eliminare una delle cause storiche del fenomeno, rappresentata dalla miseria, dalla conseguente disperazione dei genito-

ri di fronte alle bocche che chiedono pane. Ma se questa è la realtà, ciò non significa che dobbiamo abbassare la guardia: la diffusa disgregazione delle famiglie reca situazioni ad «alto rischio» per molti fanciulli. Le Autorità devono stare ben attente» risponde Roberto Faggi, presidente dell'istituto Santa Rita, che da oltre cinquant'anni si occupa di minori in difficoltà.

Proprio nei giorni d'estate in cui si inaspriva nel Paese la violenza sui bambini, la stessa cronaca cittadina si interessava di un caso, iniziato tanti anni prima e giunto all'epilogo: per nove anni un uomo aveva violentato la figlioletta della convivente. Solo la confidenza ad una zia lontana aveva permesso di scoprire il fatto e la vicenda si concludeva con la condanna a sei anni.

Ma è possibile risalire ad una statica relativa all'incidenza, su Prato, del fenomeno? Per saperlo ci siamo recati al Tribunale dei minorenni, che ha sede a Firenze ed è competente sul territorio regionale (teschisa la provincia di Massa Carrara) in materia penale per i reati commessi dai giovani compresi fra i quattordici e i diciotto anni ed in campo civile, per quanto concerne la tutela dei minori che versano in situazioni di particolare difficoltà.

«È difficile poter quantificare il contenzioso dei nostri uffici limitandoci ad una specifica area territoriale» risponde il dottor Francesco Scarcella, da vent'anni giudice presso il Tribunale dei minori, del quale è recentemente divenuto presidente, succedendo al compianto Giampaolo Meucci.

È possibile, invece, stabilire il totale delle procedure avviate ogni anno: milleseicento nel settore civile (per

limitare la potestà sui minori, per accertare lo stato di abbandono e dichiarare l'eventuale adottabilità, per attivare processi di rieducazione nei confronti dei disadattati, circa duemila in campo penale (ma nel 55% dei casi si tratta di contravvenzioni, di piccole infrazioni che si risolvono con un sermoncino da parte del magistrato).

«Sono dati in linea con l'andamento nazionale» — osserva Scarcella — «ma in questa materia non c'è quasi mai coincidenza fra ciò che giunge sui nostri tavoli e la realtà effettuale: purtroppo esiste un grande, incontrollabile "sommerso" destinato forse a non giungere mai alla luce».

Vediamo allora quali sono i passaggi che permettono l'individuazione delle situazioni «a rischio» ed i conseguenti interventi da parte delle Autorità.

«I canali sono fondamentalmente tre: i medici, i pediatri sia appartenenti a strutture pubbliche che operanti come privati; gli operatori sociali, che ricevono informazioni dalle fonti più disparate (vicini di casa, passanti, testimoni casuali, insegnanti); la scuola».

Quest'ultima — nota Scarcella — costituisce il canale potenzialmente più vasto ed efficace, ma purtroppo, solo pochi dei casi effettivamente individuati vengono segnalati dagli insegnanti all'Autorità. La speranza che tutto si risolva in famiglia, evitando clamori esterni, unito all'ancora insufficiente inserimento del medico scolastico negli istituti, fa sì che centinaia di casi di bambini sottoposti a violenza non vengano alla luce.

Senza contare che solerzia e sensibilità possono costare cari all'insegnante che denuncia e che rischia una condanna per calunnia o falsa

«Quante sono le condizioni di grave disagio psicologico, di carenza affettiva, di abbandono, conseguenti o da riferire ad ignavia indifferenza, incuria, incomprendenza, da parte degli adulti?»

testimonianza, qualora, in aula, il bimbo ritratti o neghi quanto aveva inizialmente confidato».

Preso atto che, senza venire alla luce, si consumano ogni giorno fra le mura domestiche decine di casi di maltrattamento, vediamo quale tipo di violenza viene esercitata sui bambini, che ne sono i «protagonisti attivi» e quali scenari fanno da sfondo a questi drammi destinati quasi sempre a segnare la vita di piccoli esseri umani.

«Dobbiamo distinguere fra tre tipi di violenza (fisica, sessuale, psichica), tenendo presente che di norma essi si presentano frammisti, sovrapposti: è evidente che le percosse ricevute in famiglia lasceranno sulla psiche del bambino segni ben più marcati che non i lividi sulla pelle».

I maltrattamenti fisici oggi sono in sensibile calo rispetto al passato, ma restano frequenti presso le fasce del sottosviluppo culturale ed ambientale: dove c'è emarginazione, dove si è registrata l'espulsione di alcuni ceti dalle attività produttive tradizionali, là è assai probabile che i piccoli vengano sottoposti a maltrattamenti. Inoltre, in questa terra di civiltà antichissime e consolidate, è ancora possibile imbattersi in frange di ipoevolutismo arcaico, intollerabili residui di primitivismo sopravvissuti ai margini delle nostre comunità: in Casentino come in Garfagnana, nel Mugello come in Maremma. Ma non man-

cano casi in cui le piccole vittime appartengono a famiglie cittadine e borghesi» nota Scarcella.

Al lento, ma ben definito calo nel numero delle ipotesi di maltrattamenti fisici, fa da pendant il solido attestarsi dei dati relativi alla violenza sessuale esercitata sui piccoli. «Sono gli abusi che più ci preoccupano, sia per le conseguenze disastrose che possono derivarne, sia perché presentano difficilissime possibilità di identificazione: occorre sensibilità ed intuito; bisogna saper leggere fra le righe di un rapporto apparentemente normale, nel quale violenza ed affetto, amore ed abuso coesistono in maniera insospettabile. In Toscana, fra l'altro, l'incesto è più incidente che altrove: la stessa Autorità religiosa lo annovera fra i cosiddetti "peccati riservati", la cui assoluzione è rimessa esclusivamente al Vesco-

vo».

A fianco di queste forme di violenza, antiche quanto il mondo, una terza si è affermata negli ultimi decenni fino a divenire un fenomeno di dimensioni vastissime: si tratta dei disturbi psichici che i minori derivano dallo sfaldamento delle famiglie, dalle contese che si aprono fra i genitori, per i quali il piccolo diviene strumento di liti e ricatto.

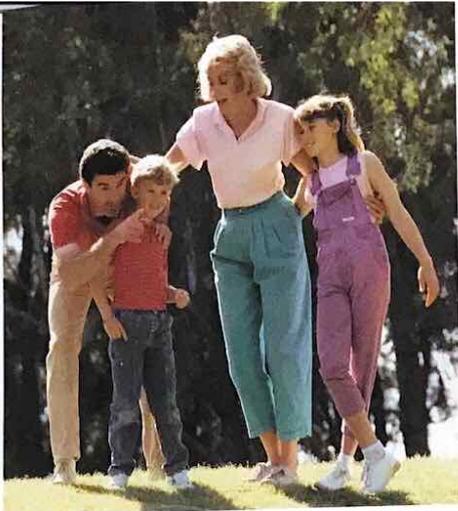
«Il bambino perde ogni modello, diviene soggetto all'"autothink out" ovvero all'eteronomia, all'assenza critica, all'incapacità di scegliere e di decidere».

Intervenire per noi è spesso più facile che nelle altre ipotesi, ma il problema serio consiste nelle misure da adottare: allontanare il bambino dai genitori non risolve, anzi spesso crea traumi irreparabili» osserva ancora Scarcella.

Dunque, malgrado le annunciate

L. Anselmi





difficoltà che l'Autorità giudiziaria incontra nel venire informata dei casi di violenza, è destino che ciascuno di questi finisca comunque nelle aule del Tribunale dei minorenni: come materia per l'applicazione di misure civili volte alla tutela della giovane vittima, oppure come retroterra, «background» ispiratore dei reati commessi dai giovani ed oggetti di procedimento penale. «È vero — nota Scarcella — che esiste un preciso nesso fra la condizione di disadattato e la capacità a delinquere del giovane che commette reati gravi quali piccole rapine, scippi, atti di libidine. La sensazione è che ogni volta che ci imbattiamo in un piccolo delinquente, abbiamo di fronte un caso in qualche modo sfuggito alla nostra opera di prevenzione. Per ogni ipotesi che sfugge alla nostra competenza civile, c'è il rischio di dover intervenire, poi, in sede penale.

Quali i rimedi che il giudice sceglie dopo aver constatato lo stato di difficoltà del giovane sottoposto a violenza o che ha commesso reati? «Nutriamo sfiducia nei confronti dello strumento penale — risponde

Scarcella — e giochiamo la grande scommessa del recupero sociale: lavoro, sport, famiglie affidatarie, educatori che si sostituiscano a chi non ha mai assolto a questo ruolo; tutto è valido, purché svolto con affetto, sensibilità, coscienza delle situazioni».

In Toscana esistono due centri pubblici per il recupero dei giovani disadattati: l'Istituto degli Innocenti di Firenze e l'Ippai di Livorno.

Il Tribunale si rivolge inoltre a strutture tradizionalmente impegnate nella cura dei minori: il «Forteto» di Dicomano, il «Pilano» di Reggello, la «Casa Famiglia» di Don Bartoletti a Firenze, il «Santa Rita» di Prato. Come si svolge il lavoro presso questi centri?

«Ognuno dei piccoli ricoverati ha alle spalle una situazione diversa, difficilmente riconducibile ad uno schema-tipo. Per questo, nostri specialisti studiano le misure da adottare in ciascun caso. Ci sono situazioni in cui si rende necessario distruggere le figure parentali d'origine e ricostruirne di nuove: sono percentuali minime, cui dobbiamo comunque far fronte.

“Occorre ritrovare la misura, la dimensione, saper ricreare l'atmosfera ed un insieme di rapporti ispirati e ordinati secondo sistemi di valori che garantiscano ad ogni bambino non solo l'incolumità fisica, ma anche una valida difesa contro le suggestioni di un benessere effimero”

A tale scopo abbiamo strutturato una delle nostre sei case-famiglie in modo tale che venga ricomposto un nucleo nel quale inserire il bambino in difficoltà: ci sono un padre ed una madre veri con figli propri ed altri piccoli che entrano a far parte della famiglia.

Negli altri casi, quando le figure parentali ci sono, dobbiamo preoccuparci non di sostituirle, ma di stimolare nel minore una coscienza critica che lo porti a notare le differenze ed a scegliere il modello ispiratore: per questo non ci saranno coppie familiari alla guida delle strutture, ma un uomo, due donne, oltre al personale di servizio» spiega Roberto Faggi, presidente del Santa Rita di Prato.

Alcolismo dei genitori, liti in famiglia, carcere, morte della madre, profezia: cercare fra le cause dei ricoveri presso l'Istituto significa leggere un vasto, spesso crudo spaccato di miseria umana.

Come prendere coscienza delle situazioni a rischio che il territorio presenta?

La Regione Toscana ha attivato uno studio volto alla realizzazione di una speciale «mappa», in base alla quale predisporre le future strutture di assistenza e recupero. In via sperimentale, l'operazione è stata lanciata presso la Usl 10/e di Firenze, dove



per sei mesi saranno mobilitate tutte le strutture pubbliche potenzialmente interessate all'opera di rilevazione ed identificazione delle situazioni pericolose per i bambini.

Quale quadro offrono dunque Prato e la Toscana?

Situazioni di malessere per numerosi piccoli, ma anche l'effetto opposto. Cercare lumi sugli effetti della violenza sui minori presso l'ospedale di Prato significa puntare l'obiettivo sul bersaglio sbagliato. «La situazione è serena, noto un generale ottimo attaccamento ai figli, anche da

“Tanti bimbi aspettano una chiara risposta a questi interrogativi. Non possiamo eluderli, sono i nostri bimbi: e ci aspettano fiduciosi...”

parte delle coppie con maggiori problemi economici o sociali.

Mai viste sindromi da maltrattamento da parte di adulti, forse anche perché sono casi che spettano al pronto soccorso o alla chirurgia. Semmai, noto l'effetto opposto: un senso di eccessivo protezionismo, di

iperpreoccupazione verso i bambini, elevati ad oggetto di attenzioni in serie» risponde il dottor Guido Sclafani, responsabile del reparto pediatria.

Questa è la norma, dunque? Sì, ma attenzione alla scheda di un piccolo, ricoverato in istituto dopo aver sopportato percosse in serie. Comincia così: «I genitori non seguono il figlio perché hanno troppo da lavorare...».

FINESTRINA
SUL MONDO



GIULIO ANDREOTTI

Nei primi giorni di ogni anno, in una solenne seduta con l'intervento del Presidente della Repubblica, il Procuratore generale della Corte di Cassazione fa il punto sullo stato degli affari della Giustizia. Versando in un elaboratore i paragrafi di questi discorsi si otterrebbe il preoccupante risultato di un ritornello ripetitivo su quasi tutti i temi; anzi, a dodici mesi data si constatarebbe puntualmente la intatta denuncia di un malessere qualitativo e di una insufficienza strutturale. Anche sotto il profilo meramente statistico si desume che da questo aulico recitante nazionale fuoriescono decisioni in un numero sempre inferiore ai nuovi fascicoli incardinati, e c'è solo da chiedersi se la capienza non sia ormai saturata. Mutatis mutandis, una banca che erogasse stabilmente crediti con un ritmo superiore ai depositi raccolti sarebbe destinata alla dissoluzione.

Nelle tematiche odierne — internazionali, comunitarie, interne, civili, religiose, culturali, sociali — si fa giustamente un gran parlare e scrivere da qualche tempo di *diritti umani*. Ma di norma ciascuno Stato pensa che le violazioni siano altrui. E quando si è proprio costretti ad accusar magari un minimo di ricevuta si ricorre al contropiede polemizzando per la unilateralità delle censure, come se le dittature fossero brutte se di un colore ed accettabili in altre crome.

Rimanendo con serena oggettività nel nostro ambito italiano, dobbiamo riconoscere che nella materia giudiziaria e penitenziaria noi siamo gravemente carenti; anche se le disgrazie vengono in rilievo quando «scoppia» un caso per poi rientrare

subito dopo nel parziale o totale oblio. Avremmo così persino una dichiarazione di intollerabilità delle condizioni del sovraffollato massimo carcere napoletano, pronunciata da una commissione parlamentare. Ma a parte l'amnistia e il condono (che dovrebbero corrispondere a tutt'altra finalità) si è potuto far poco. La restrizione dei casi di mandato di cattura obbligatoria e l'esercizio parsimonioso del mandato facoltativo dovrebbero conseguire risultati più razionali. In via generale la cosiddetta depenalizzazione di alcune violazioni di legge è stata concepita per rendere meno massacranti i carichi umani delle prigioni e delle varie istanze processuali. A dare ora uno scossone al riguardo è sopraggiunta una condanna dell'Italia per inadempienza agli obblighi derivanti dalla Convenzione di Roma del 1950 sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

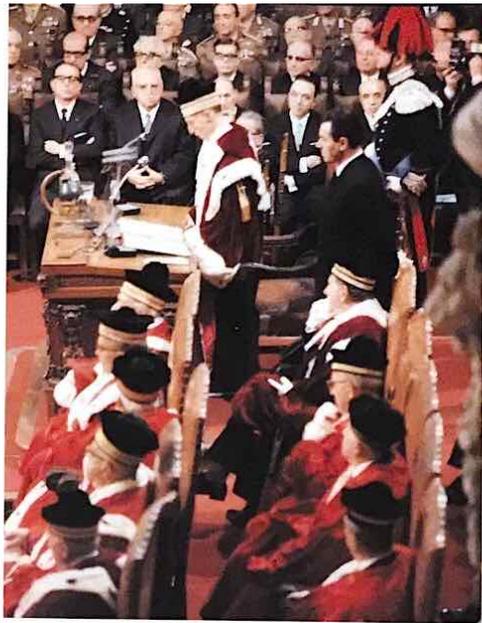
Tale Convenzione, integrata anche da successivi protocolli, mira appunto alla salvaguardia di diritti e libertà essenziali, tra i quali vi sono quelli dell'accesso ai tribunali e di un processo giusto.

Nel presentare, su «Quaderni della Giustizia» (n. 66, gennaio 1987), le sue *Proposte per la giustizia*, (il c.d. «pacchetto Rognoni») il Guardasigilli on. Rognoni, nel riferirsi ai gravi ritardi nelle decisioni giudiziarie, attesta che essi «... tra l'altro espongono ormai il Paese a ripetute condanne in sede di giurisdizione internazionale sui diritti dell'uomo». Va pure ricordato che nella recente legge delega per il nuovo Codice di procedura penale è stata impartita al Governo la direttiva di assicurare la conformità del nuovo codice alle Convenzioni internazionali di cui sia Parte

l'Italia e che interessino il processo penale.

Le iniziative avviate — nel corso della passata legislatura — ad impulso del Ministero della giustizia in vista della risoluzione dei mali del nostro sistema giudiziario si spera giovinco a migliorare sensibilmente la posizione complessiva dello Stato italiano nei riguardi degli organi della Convenzione del 1950.

Volendo brevemente menzionare talune di esse, per ciò che attiene al problema dei ritardi processuali, che costituisce il vero *punctum dolens*, bisogna ricordare i lavori della Commissione istituita presso il Ministero della giustizia per la elaborazione del nuovo codice di procedura penale, in base alla già ricordata legge delega, presentata alla Camera, sugli «interventi in materia di riforma del processo penale», che è indirizzato all'impiego dei 600 miliardi accantonati in un triennio per gli interventi idonei ad attuare il nuovo Codice relativamente al processo civile, lo schema di D.D.L. concernente provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei tempi della giustizia civile. Sempre sul tema delle lungaggini processuali un cenno va fatto al D.D.L., presentato alla Camera, sulla «Nuova disciplina delle sanzioni sostitutive e delle pene applicate a seguito di istanze dell'imputato», che ampliando la figura del c.d. «patteggiamento», è diretto a consentire il più ampia e celere definizione dei procedimenti riguardanti i reati di minore gravità. In ordine ad altri settori nei quali sono state riscontrate inadempienze italiane dalla Giustizia di Strasburgo, vanno menzionate le materie della ripartizione per l'ingusta detenzione (art. 5 par. 5 della Convenzione), sulla quale vi è



Tommaso Edmondo Scavone

meritevole di essere segnalato all'attenzione del nuovo Governo.

Le tre recenti decisioni di condanna dell'Italia al Consiglio d'Europa attengono al mancato rispetto, da parte italiana, del diritto ad avere una sentenza «in un termine ragionevole» (art. 6 della Convenzione). Questa è la ragione per la quale la Corte ha fissato un'unica udienza per i tre casi, sebbene uno di essi fosse relativo ad un processo civile e gli altri due a processi penali. Il caso Capuano, quello civile, ha ad oggetto un procedimento relativo ad un aggravio di servitù iniziato dalla Dr. ssa Gloria Capuano nel novembre del 1976 presso il Tribunale di Lagonegro. La sentenza di primo grado si aveva il 14 luglio 1983. Il processo è attualmente in grado di appello presso la Corte di Appello di Potenza.

I casi Baggetta e Milasi si riferiscono invece a procedimenti penali iniziati contro i due per fatti legati ai disordini verificatisi in Reggio Calabria intorno ai primi anni '70.

Baggetta, in particolare, venne arrestato il 27 novembre 1971 per porto abusivo d'armi e oggetti atti ad offendere e danneggiamento a mezzo di incendio. Posto in libertà provvisoria il 28 gennaio 1972, egli fu condannato in primo grado il 22 novembre 1982, dal Tribunale di Catanzaro, in riforma della sentenza di primo grado, dichiarò non doversi procedere per perdono giudiziale. Il 19 dicembre 1986, infine, la Corte di Cassazione ha pronunciato una sentenza di improcedibilità per prescrizione.

D.D.L. presentato il 21 ottobre 1983 (atti Camera n. 694), il processo contumaciale penale (art. 6, par. 1 della Convenzione, sotto il profilo dell'equità del processo), relativamente al quale è stato presentato il D.D.L. riguardante la disciplina delle impugnazioni e della contumacia (atti Camera n. 2521, 2794 e 3343).

Ancora, sul tema della effettiva difesa dei non abbienti nel processo penale (art. 6, par. 3 lett. C della Convenzione), è stato elaborato un disegno di legge, presentato alla Camera, concernente «L'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali». Oltre a queste iniziative, che si spera non restino ancora in itinere durante la legislatura ora iniziata, andrebbe approfondito il tema della c.d. «autoemenda» dell'ordinamento.

Va ricordato, a questo proposito, che il ricorso agli organi di Strasburgo è condizionato al «previo esaurimento dei ricorsi interni» (art. 26 della Convenzione). Ciò vuol dire che tali organi intervengono solo come *extrema ratio*, allorché l'ordinamento statale si sia rivelato incapace di rimediare al suo interno alle eventuali violazioni della Convenzione. E, in questa prospettiva, la Commissione ha dichiarato irricevibili taluni ricorsi, relativi a procedure giudiziarie svolte in Germania, procedure nel corso delle quali i giudici tedeschi, dopo aver riconosciuto che nella specie vi era stata una violazione della Convenzione, avevano accordato benefici all'imputato appunto per tale ragione. In questi casi la Commissione si è limitata a verificare se vi fosse proporzione tra il beneficio accordato e la violazione della Convenzione.

Lo studio di soluzioni di tal genere appare fecondo di risultati e perciò

Milasi, dal canto suo, venne incriminato per associazione a delinquere in relazione a fatti verificatisi tra l'ottobre 1969 ed il maggio 1973. Il procedimento iniziò nell'aprile del 1974 e si concluse con una sentenza di assoluzione del Tribunale di Reggio Calabria del 7 marzo 1983.

Le decisioni di condanna si fondano sia sulla lunghezza in assoluto delle tre procedure sia sui lunghi periodi di stasi che ciascuna di esse ha incontrato nel suo cammino.

Secondo la consolidata giurisprudenza della Commissione e della Corte tre sono i parametri in relazione ai quali la lunghezza del processo va valutata: complessità del caso; comportamento delle autorità; comportamento del ricorrente. Relativamente al comportamento delle autorità, cioè dei giudici nazionali, i periodi di inattività processuali, di sta-

si, portano pressoché automaticamente gli organi di Strasburgo a concludere che vi è stata una violazione dell'art. 6 della Convenzione.

È ovvio che queste considerazioni, alla luce della realtà giudiziaria italiana, nella quale la lungaggine delle procedure e l'esistenza all'interno dei processi di periodi più o meno lunghi di inattività non costituiscono un'eccezione, richiedono una riflessione che trascende l'ambito dei tre casi in esame.

Per quel che concerne i casi in questione, pur essendo prevedibile l'esito negativo dei ricorsi, l'Amministrazione italiana aveva posto un particolare impegno nella preparazione e nella effettuazione della difesa del Governo, specie in relazione alle pretese che i ricorrenti avevano avanzato a titolo di risarcimento, sulla base dell'art. 50 della Convenzione.

In particolare, la Capuano aveva chiesto cento milioni di lire; Baggetta e Milasi duecento milioni ciascuno e la condanna del Governo alla assunzione, il primo nelle Ferrovie dello Stato, e il secondo nella Guardia di Finanza. A fronte di queste richieste, la Corte ha concesso otto milioni alla Capuano, quindici milioni a Baggetta e sette milioni a Milasi, non pronunciandosi sulle domande di assunzione. Va posto in rilievo che per Baggetta e, in un primo momento, anche per Milasi, la Commissione, comparando davanti alla Corte, aveva considerato congrue le istanze patrimoniali avanzate dalla difesa del due. Le tre decisioni si inquadrano nel sistema di protezione dei diritti dell'uomo — a livello del Consiglio d'Europa — istituito con la ricordata Convenzione di Roma del 4 novembre 1950 sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Questo sistema si articola su due organi principali: la Commissione e la Corte dei diritti dell'uomo. Importanti funzioni sono svolte in questo quadro, anche dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. La competenza della Commissione ad esaminare ricorsi formulati da privati, nonché la giurisdizione obbligatoria della Corte sono subordinate ad apposite dichiarazioni da effettuarsi dagli Stati Parti (rispettivamente art. 25 e art. 46 della Convenzione). Tali dichiarazioni possono anche essere fatte per un periodo determinato. Questo è appunto il caso dell'Italia, che ha formulato per la prima volta le due dichiarazioni di accettazione il 1° agosto 1973, con una validità di tre anni, rinnovandole poi di tre

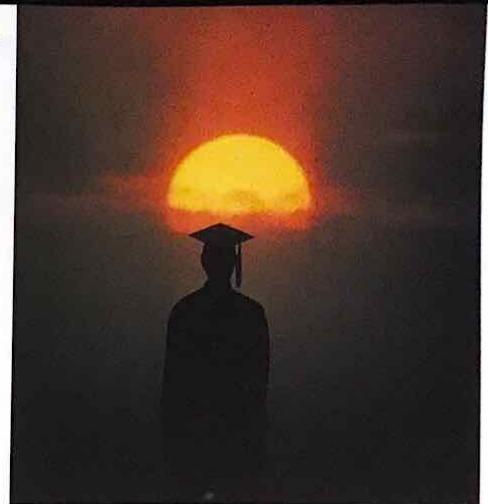
anni in tre anni. Le ultime dichiarazioni sono state depositate il 1° agosto 1984 e la loro efficacia, spirata il 31 luglio, è stata prorogata al 31 dicembre prossimo, stante la provvisorietà del governo in carica a fine luglio.

È appena il caso di sottolineare che la stragrande maggioranza degli affari presentati sui ruoli dei due organi è originata da ricorsi individuali, per cui è evidente come l'intero sistema sia condizionato dal rinnovo delle dichiarazioni indicate (solo tre Stati, l'Irlanda, i Paesi Bassi e la Svizzera, hanno formulato dichiarazioni per una durata indeterminata).

Le tre decisioni destano pertanto preoccupazione in relazione all'attuale stato dell'amministrazione della Giustizia nel nostro Paese. Lungaggini e ritardi nei processi civili, penali ed amministrativi, costituiscono, purtroppo, come abbiamo visto, non una eccezione congiunturale, ma una costante nell'esercizio della giurisdizione in Italia.

Quanto su questa situazione influiscano deficienze strutturali e normative e quanto responsabilità di singoli operatori non è questione facile a risolvere. Resta il fatto che questo stato di cose non è compatibile con gli impegni internazionali assunti dall'Italia con la Convenzione di Roma del 1950, impegni che, per gli Stati come il nostro che accettano il ricorso individuale e la giurisdizione obbligatoria della Corte, sono assistiti da un sistema di garanzia particolarmente incisivo e stringente. Le nuove Camere non possono non dare una risposta.

La materia dei ritardi processuali non è l'unica nella quale siano state riscontrate nostre inadempienze. Si possono ricordare, a questo proposi-



to, i temi della mancanza di un idoneo sistema risarcitorio in favore di coloro che abbiano subito una detenzione poi rivelatasi ingiusta (art. 5 della Convenzione) e della non compatibilità delle nostre norme sul processo penale contumaciale con il citato art. 6 della Convenzione, sotto il profilo della equità del processo; tuttavia, la questione della lentezza delle procedure è enormemente più difficile da risolvere rispetto alle altre (sulle due materie ricordate a titolo di esempio erano state avviate nella passata legislatura delle appropriate iniziative legislative, che è agurabile vedano la loro felice conclusione con le nuove Camere), in quanto essa implica interventi strutturali di grande respiro e di costo rilevante.

Ed è proprio sul terreno della lunghezza del processo che è dato riscontrare il maggior aumento, negli ultimi tempi, dei ricorsi individuali presentati contro il Governo italiano. Non è azzardato dire che nei prossimi anni la lentezza dei nostri tribunali costituirà il *leit motiv* delle cause che si discuteranno a Strasburgo contro l'Italia.

È facile prevedere un esito negati-

vo per il nostro Governo della stragrande maggioranza dei ricorsi relativi alla lentezza delle procedure giudiziarie.

In questo quadro, occorre ricordare che gli Stati hanno la possibilità di evitare la procedura dinanzi alla Corte qualora, una volta dichiarato ricevibile il ricorso, si pervenga ad una composizione amichevole della vertenza, sotto gli auspici della Commissione (art. 28 lett. b della Convenzione).

Nel passato si è fatto un certo uso di questo strumento, che è servito ad evitare condanne della Corte ed aggravio di spese processuali. Il regolamento amichevole, dunque, presenta innegabili vantaggi; di esso, tuttavia, non è possibile fare un uso indiscriminato, anche allo scopo di non alimentare facili speculazioni ad opera dei ricorrenti.

Negli ultimi tempi, a causa della frequente mancanza del necessario consenso di taluna delle autorità italiane competenti per settore, la possibilità in questione non è stata utilizzata quasi per nulla. E a mio avviso si è commesso un errore.



Il Palazzo di Giustizia a Roma

SI PARLA DI...

VALANGA «VERDE»

FULVIO SCOCCHERA

L'arrivo a valanga dei Verdi in Parlamento (poiché tredici seggi non sono poca cosa) sono ben più di un segnale. Il fatto legittima speranze, ma anche paure. I Verdi, infatti, non sono più un movimento chiasoso e un fenomeno sociale; sono diventati, se non un partito, senza dubbio una forza politica ufficiale. Da oggi non si accontenteranno più di organizzare spettacoli sit-in, spesso guardati a vista e qualche volta dispersi da cariche di polizia. Il gruppo è ora in

grado di legiferare. Partiamo da lontano. Chi dice che gli esseri umani sono raziocinanti, dice una verità solo a metà. Perché sono anche, e soprattutto, istintivi e passionali. Prima di arrivare al secolo dei lumi, per liberarci da tabù, paure, ossessioni e false credenze (naturalmente solo in parte) abbiamo impiegato non secoli ma millenni della nostra storia. Eppure, ancora adesso, siamo dominati dallo stregone del villaggio e siamo portati a pensare come lui. Nell'epoca della cibernetica e della conquista dello

spazio, il comportamento tribale condiziona carattere, usi e costumi anche nel Primo Mondo, quello cosiddetto occidentale. Il medicine-man cambia volto e modi a seconda del suo pubblico. Per le piccole comunità può essere il parroco del villaggio, per i partiti il capopopolo, per tutti, grazie alla smisurata diffusione dei mass-media, quello che arrogamente si chiama, papale papale, opinion-maker. Cioè, senza la minima vergogna, fattore di opinioni.

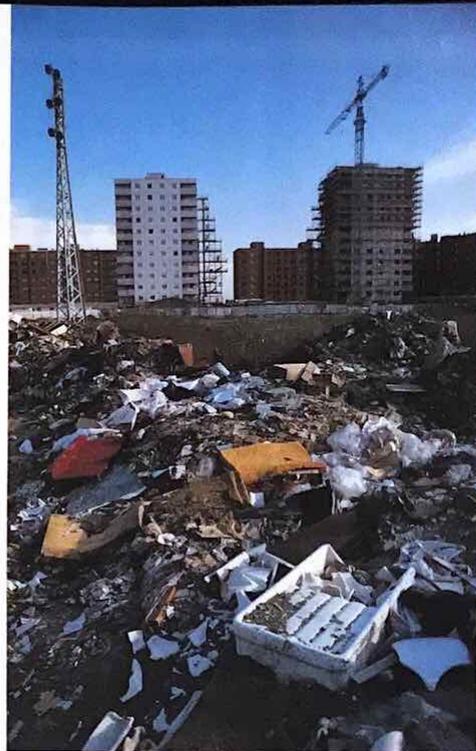
In mala o in buona fede i persuasori non più occulti criminalizzano le cose e le idee di tendenze opposte alle loro. In tal modo si formano fazioni il cui massimo comun denominatore è quello di tanti cervelli che la pensano come uno solo, o poco più. Nel bailamme generale di poche teste trainanti e di tanti greggi belanti, si inserisce anche il rischio della moda. Quello che gli anglosassoni chiamano *up to date* e i francesi *dans le vent*.

L'ambientalismo rischia proprio, essendo di moda, di essere perseguito, osannato e applaudito solo da una minoranza al di sopra di ogni sospetto; tutti gli altri lo fanno per fini speculativi, clientelari, elettorali. Molti, purtroppo, sono dei veri imbecilli. Per esempio quelli che attaccano un certo autoadesivo sulla macchina. Sopra c'è scritto: «Fight cars, buy horses», combattiti le auto, compra i cavalli. Una tale contraddizione in termini che viaggia di pari passo alla insensata necessità di essere *à la page*. Mi ricorda gli anni sessanta nei quali non si poteva essere intellettuali se non si era anche di sinistra.

I pericoli della devianza sono dappertutto, basta saper leggere i segnali. Oggi, mentre scrivo queste note, il più autorevole quotidiano del Paese

titola in prima pagina, su cinque colonne, il disastro tedesco che ha provocato trenta morti poiché un'auto-botta piena di benzina si è schiantata, nell'Assia, contro una pizzeria. Giusto il rilievo e giusto il cordoglio. Solo che, nella rubricchetta «Mappamondo» a pagina cinque dello stesso giornale, insieme a notizie tipo quella del regista sovietico che si stabilirà in Israele, c'è anche quella, in quattordici righe, di quattrocento morti per il rovesciamento di un traghetto sul fiume Luapala, nello Zaire. Dato che trenta morti biondi fanno notizia e quattrocento cadaveri di negri sono solo un trafiletto, il risultato è agghiacciante: nella nostra parte di mondo il razzismo è trionfale. Abbiamo fatto questi esempi perché la vittoria dei Verdi deve essere vista e salutata col giusto orgoglio dal cittadino che ora è certamente più protetto dalle devastazioni ambientali e dai pericoli del futuro. Ma li abbiamo fatti anche perché occorre gestire questa nuova — e necessaria — corrente di pensiero, senza farne una moda e, soprattutto, senza politicizzarla. Cosa che sta purtroppo già accadendo. Sono fatti e non parole. Gli ecologisti veri sono assai preoccupati da quello che è ormai catalogato con un nome d'effetto, ma preciso e suggestivo: l'«effetto anguria». E gli ambientalisti, tramite il senatore verde Marco Boato e il presidente dei deputati color speranza professor Gianni Mattioli, si difendono affermando che non sono verdi fuori e rossi dentro. Sta di fatto che, per le elezioni, molti partiti, specialmente quelli minori, hanno battuto sulla grancassa del miglioramento della vita, facendo ben attenzione a calcare la mano contro il nucleare.

A questo punto ci corre l'obbligo



di ricordare che i grandi salti di qualità, proprio nel miglioramento della qualità della vita, sono sempre stati contrastati all'inizio, da voci e movimenti contrari, drammatizzanti e mai veri. Nell'Inghilterra di Dickens, quando si mosse la prima ferrovia, si crearono movimenti di opinione e anche l'autorevole Times si scagliò contro il gigante di ferro affermando che lo spostamento d'aria avrebbe ucciso le mucche, ferito gli uomini, recato danni irreparabili all'agricoltura. Quando il nostro Marconi inventò la radio senza fili non furono

in pochi ad affermare che le onde misteriose che vagavano per l'etere portando messaggi avrebbero leso gli umani cervelli facendo della popolazione un esercito di zombies. Così i decabristi russi assaltarono le fabbriche che avevano macchinari con il pretesto che nulla avrebbe fatto meglio delle braccia e dei muscoli. In egual misura furono aversate le automobili di Ford, le lampadine di Edison e il telefono di Meucci. E poi le autostrade, il ghiaccio, le bevande gassate. Uno scienziato (si fa per dire) danese, agli inizi degli anni cin-



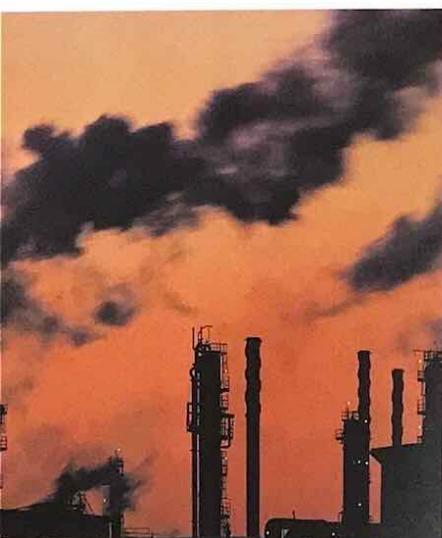
bblicò un libro bianco nel
rmava, senza ombra di
ne soffermarsi anche una
il giorno davanti ad uno
televisivo, ci avrebbe resi
e folli. Oggi lo staziona-
dio mondiale davanti al
ra le sei ore ma il consu-
ziali non è aumentato e i
sono stati addirittura abo-
lmente sono tante le vitt-
identi ferroviari, le auto-
no il loro contributo an-
ingue, migliaia di vittime
o nelle fabbriche, in inci-

denti aerei, perfino tra le pareti di
casa nel guazzabuglio degli elettro-
domestici. Ogni tanto una diga cede
e uomini e paesi vengono tragicamente
cancellati.
È il contributo fisiologico, inevitabile,
del progresso umano. Ecco perché i
Verdi avranno da lavorare parecchio
ma non per fermare una marcia inarrestabile
verso il miglioramento. Dovranno fare
in modo che lo scempio edilizio non
paralizzi gli ottomila chilometri di
coste italiane. Dovranno fare in modo
che non accadano scandali politici nel settore

ambientale, dovranno chiudere tutte
le fogne a cielo aperto. Dovranno
fare in modo che, ad ogni estate,
buona parte del sud non cada più
preda della siccità, come è peggio
della Mauritania. Con la differenza
che in quella landa desolata il problema
è reale ma in Sicilia, per esempio,
è incredibile e inutile: poiché tutta
l'isola è praticamente adagiata su una
polla inesauribile di ottima acqua
potabile.

Questi Verdi così nuovi e adesso
finalmente con potere ufficiale, possono
senza dubbio battersi contro il nucleare,
anche se personalmente la ritengo una
via impercorribile. Ma senza farsi prendere
la mano da isterismi. Perché scagliarsi
anche contro la mega-centrale idrica
(idrica, per bacco, non nucleare) di
Reggio Emilia, ha un po' il sapore di
santa crociata che ha perso la strada
per Gerusalemme. Tutto il nostro
appoggio a ecologisti e ambientalisti
ma a patto che non comincino le
beghe interne, le scissioni, le correnti,
le spartizioni di competenza e quindi
di potere. E infatti non siamo contenti,
visto che il colore rende, quando ci
raggiunge la notizia che stanno
arrivando i Blu. Un gruppo di
superspecializzati secessionisti che
intende gestire tutti i problemi
annessi al mare, ai fiumi, ai laghi.

Quando nel Milanese un intero
paese si tinge di tutti i colori dell'arcobaleno,
non solo sulla pelle e sui vestiti
ma anche sui cibi, perché una
fabbrica chimica non ha tenuto,
quando su Verona cala una nuvola
profumata che manda all'ospedale
la gente perché una ditta che tratta
rifiuti industriali organici e inorganici,
per mascherare le fetide esalazioni
copre con quintali di deodorante a
quando succedono



queste cose sia lodato il cielo per i
Verdi che intervengono subito, dando
anche mazzate ai responsabili. Quando
un paio di immobilizeristi d'assalto
acquistano dagli eredi Savoia, per
25 miliardi, 540 mila metri quadrati
di parco dentro la città di Roma,
con l'evidente intenzione di
urbanizzare il tutto, certo che ci
piace una carica furiosa dei Verdi
che annulli l'operazione.

Però mi piacerebbe anche dire ai
Verdi che se vincono le battaglie di
Caorso e di Trino Vercellese non
solo hanno fermato la marcia inar-

stabile del progresso in Italia e solo
da noi. Ma, ai fini pratici, non hanno
combinato nulla. Perché se accade
un incidente in una sola delle trenta
centrali nucleari della vicina Francia,
Chernobyl sarà uno scherzo. Il vero
day-after non si subisce per un
incidente civile, quando si guasta un
reattore. Accade quando un irresponsabile
governatore o un folle militare
schiacciano volutamente il bottone
di lancio di un missile atomico. Viva
i Verdi se penseranno al problema
reale delle scorie radioattive e se
faranno, in fretta, mente loca-

le al vero nemico dell'uomo, che è la
«bomba popolazione», ovvero se
stesso. Siamo, ora, cinque miliardi
esatti di persone sul pianeta Terra.
Nel 1850 non eravamo neanche un
miliardo. Al tasso di crescita del
piccolo ma insidioso due per cento
all'anno, ogni 34 anni si raddoppia
la popolazione mondiale. Questo
significa una sola cosa. Fra cento
anni, che sono un soffio sull'orologio
universale del tempo, non ci saranno
più i Verdi. Ma neanche i bianchi,
i neri, i gialli. Non ci sarà più,
semplicemente, l'uomo.

I VIAGGI DI PROGRESS: KENYA
IL REGNO DELLA NATURA

Renée D. Johnson

Domenico Bertoni



G. S. G.



I documenti di W. Disney, le avventure di «Nata libera» e, recentemente, «La mia Africa» di Blixen ci hanno egregiamente presentato questo paradiso naturale.

Grazie anche a questi favolosi documenti il Kenia è oggi punta di diamante del turismo in Africa, e in quest'ultimo decennio ha registrato un vero e proprio boom turistico.

Cuore dell'Africa, tagliato in due dall'equatore, il Kenia è terra ricca delle più fantastiche espressioni della natura: savane sterminate, solitari e giganteschi baobab, tramonti dalle mille tonalità, polverosi branchi di

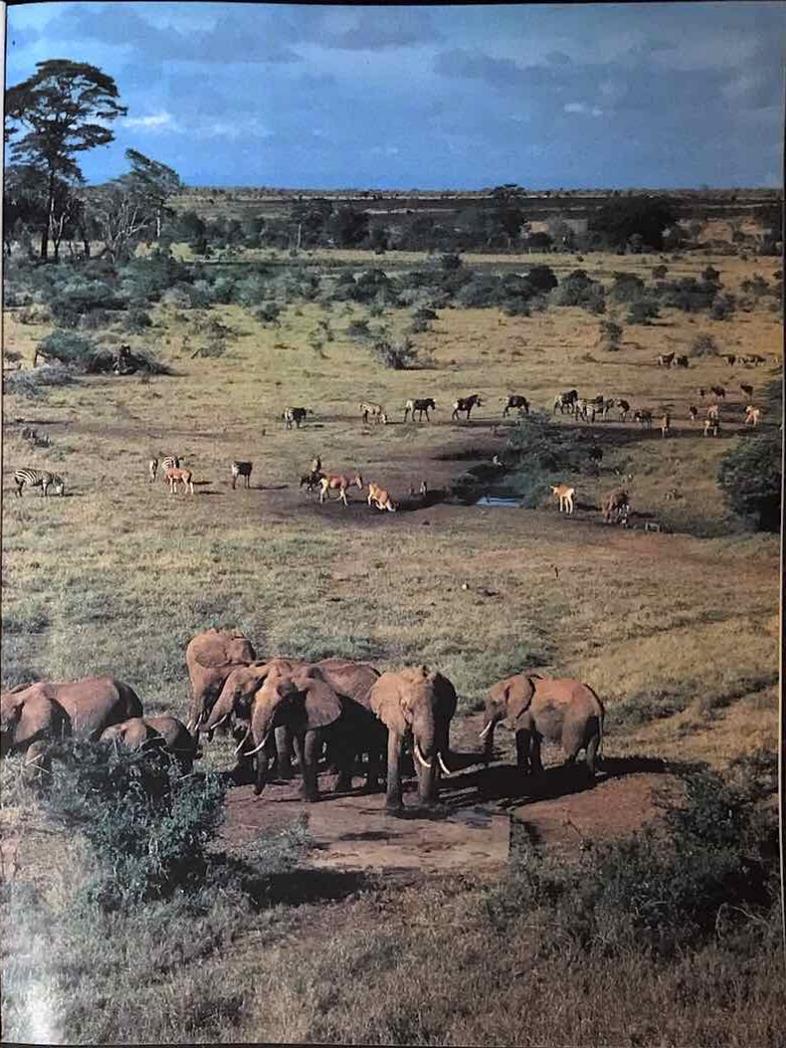
«Regno incontrastato della natura e culla dell'uomo, il Kenia si presenta come fonte inesauribile di colori e suoni fantastici...»

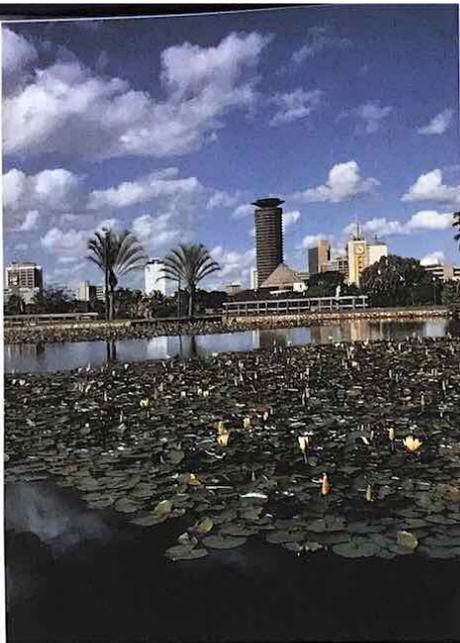
zebre e gnu e stanchi leoni, fanno di questo paese un meraviglioso teatro naturale, frutto di un'armonia, ancora intatta, tra animali, uomini e ambiente.

Terra di contrasti, ora arida ora fertile, che alterna lussuosi hotels a villaggi di paglia e fango, il Kenia si propone come una ambita meta per le vacanze di ognuno.

La proposta di oggi prevede una combinazione particolarmente interessante: una settimana di safari nei parchi più importanti del paese e una settimana di mare sulle bianche spiagge di Mombasa, quindici giorni da vivere nella dimensione di una

In alto - La bianchissima spiaggia della costa. In basso - I caratteristici costumi di una mbu Masai. A destra - Animali nel Parco di Amboseli ai piedi del Kilimangiaro, la montagna più alta del Continente.





In alto - Veduta di Nairobi, capitale del Kenya
In basso - Un coloratissimo tramonto.

autentica avventura e all'insegna del più ambito relax.

Le partenze hanno frequenza settimanale e si effettuano fino al 7 dicembre. Il ritrovo è all'aeroporto di Milano Malpensa alle 21,00, quindi alle 23,00 il volo speciale Kenia Airways con cena, pernottamento e prima colazione a bordo. L'arrivo è previsto per le 8,20 a Mombasa, dove un bus vi condurrà nella zona orientale del parco Tsavo. Dopo la sistemazione dei bagagli e il pranzo, via al primo safari fotografico per l'intero pomeriggio. Pernottamento nei caratteristici «lodge», dotati di tutti i confort e servizi.

Il giorno successivo proseguimento per la zona occidentale del parco e, dopo il pranzo, safari fotografico e visita alle sorgenti Mzima, dove si concentrano le più svariate specie di mammiferi e uccelli.

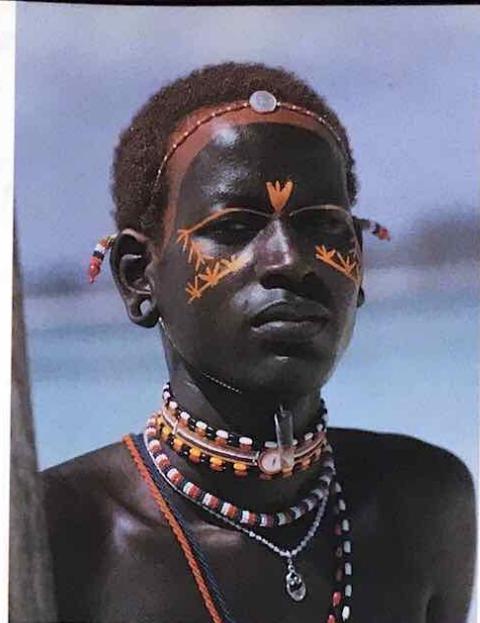
Il quarto giorno rotta sulle meraviglie del parco Amboseli, al confine con la Tanzania ed ai piedi della montagna più alta del continente africano, il Kilimanjaro. Amboseli è anche la terra del leggendario popolo Masai. Nel pomeriggio safari fotografico nel parco.

Il viaggio nell'avventura prosegue l'indomani per le rive del lago Naivasha dominato dal vulcano Loconot, dove trascorrerete un pomeriggio di relax. La mattina seguente sarete in viaggio per la riserva di Masai Mara, a 1.650 metri di altitudine, che da luglio a dicembre offre uno degli spettacoli naturali più impressionanti: la migrazione di enormi mandrie di zebre e gnu da e verso il parco del Serengeti, alla ricerca di pascoli più verdi. Qui in due giorni avrete modo di assistere a spettacoli naturali esclusivi.

Per l'ottavo giorno è previsto il



In alto - Pittorresco volto di giovane Masai.
In basso - Una veduta del Bazar nella città vecchia di Mombasa.



rientro a Nairobi (la capitale), dove avrete l'intero pomeriggio a disposizione. Il mattino successivo, in volo per Mombasa, volterrete pagina: vi aspetta la vacanza-mare.

A Mombasa, centro balneare più importante del Kenya, posta su un'isola costiera dell'Oceano Indiano, trascorrerete una settimana di sogno e di riposo: potrete alternare all'ombra delle palme equatoriali visite alle moschee nella città vecchia, ai bazaars con le più svariate mercanzie e al Forte Jesus.

Il sedicesimo giorno, alle 9,30, partenza con volo speciale per Milano, dove è previsto l'arrivo per le 16,00.

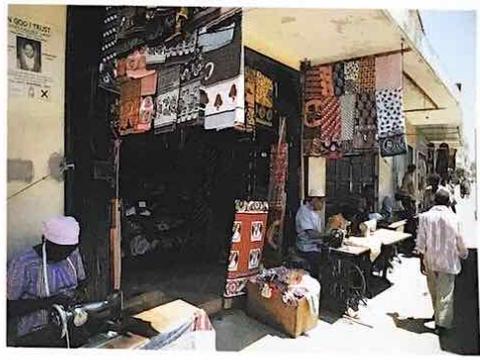
Regno incontrastato della natura e culla dell'uomo, il Kenya si presenta come fonte inesauribile di colori e suoni fantastici, capaci di offrirvi un cocktail di relax ed emozioni veramente indimenticabile.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONI

Periodo: dal 28 settembre al 7 dicembre 1987 un volo per settimana. Documento espatrio: passaporto (accertarsi che non appaia alcun visto per il Sud Africa). Spesa di iscrizione L. 30.000. Il prezzo è di L. 2.900.000/3.100.000 a persona. Supplemento camera singola L. 550.000.

La quota comprende: viaggio aereo di andata e ritorno in classe economica; trasferimenti dagli aeroporti agli alberghi e viceversa; trattamento di pernottamento e prima colazione a Nairobi e pensione completa nelle altre località; trasporto in minibus durante il safari inclusi pedaggi ed ingressi; polizza di assicurazione.

Per ogni informazione rivolgersi a: CAP Express - P.zza Duomo, 18 - 50047 Prato - Tel. 0575/49011.



ASSEGNATI I PREMI DEL CONCORSO
UNA BANCA COME PIACE A TE

Era l'ottobre dello scorso anno quando, nell'Auditorium dell'Agencia il Pino gremito all'imverosimile, venivano assegnati i premi ai vincitori del concorso «Una banca come piace a te».

A tutti fu consegnata una targa ricordo e ai più fortunati — non vogliamo dire ai più bravi — andarono interessanti premi come hi-fi, personal computers, macchine fotografiche, biciclette ecc.

Alcuni hanno dovuto però aspettare la bella stagione per poter godere di quanto era stato loro riservato.

«Primo Conto» è un'opportunità per tutti i giovani dai sei ai diciotto anni e rappresenta un modo nuovo e divertente per avvicinarsi al mondo della banca.»

ovvero di due soggiorni studio ad Oxford e dell'iscrizione a corsi di vela da tenersi presso il club nautico di Marina di Carrara.

Terminate le scuole, riposti i libri nella biblioteca di casa, è arrivato il momento per i nostri giovani «poeti

e naviganti» (mancano gli «eroi» ma non è forse un gran male) di vivere un'esperienza per molti di loro certo nuova e forse anche agognata nei mesi invernali.

Per primi, alla fine di giugno, sono partiti i «naviganti». Con un pulmino messo loro a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Prato i ragazzi — in vero quasi tutte ragazze di età compresa tra i dieci e i quattordici anni — hanno raggiunto il porto di Carrara e qui hanno partecipato ai corsi di vela che si sono articolati in dieci giornate.

Inizialmente qualche timore, non poche perplessità, poi il primo nodo... e allora l'entusiasmo ha prevalso e la barca è divenuta per questi giovani un qualcosa di familiare.

E familiari sono divenuti termini fino ad allora sconosciuti come «virata», «strambata», «scuffia», «scotta» e tale è stata l'esperienza acquisita che al termine dei corsi i partecipanti si sono potuti cimentare in una piccola regata.

La prima ma non certo l'ultima, perché c'è da aspettarsi che per molti di questi ragazzi — vista la passione dimostrata — l'interesse per la vela sia destinato a durare nel tempo.

È stata poi la volta dei «poeti», che avevano come meta Oxford. In realtà non c'è dato di sapere se i due primi classificati al concorso abbiano anche velleità poetiche: di certo nei loro elaborati hanno dimostrato di possedere una notevole creatività e tante idee.

Il soggiorno in college ha avuto la durata di due settimane e qui i ragazzi hanno potuto approfondire la loro conoscenza della lingua inglese.

I ragazzi che hanno partecipato ai corsi di vela presso il Club Nautico di Marina di Carrara.



I primi due classificati al Concorso «Una Banca come piace a te» hanno compiuto una vacanza studio di 15 giorni a Oxford.



Ad Oxford non si è però studiato, il college disponeva, infatti, di ampi spazi e attrezzature per praticare sport e per attività ricreative.

Ma quello che forse più rimarrà nel tempo impresso nel ricordo dei nostri due giovani amici è l'essersi potuti incontrare e confrontare con ragazzi di tutte le nazionalità.

Ora, se queste iniziative, pur interessanti e originali, hanno avuto il limite intrinseco di essere riservate solo a pochi, il club «PRIMO CONTO», ideato dai giovani stessi e realizzato dalla Cassa di Risparmio di Prato è destinato a proporre e sviluppare attività di vario genere (giochi, gare sportive, gite, ecc.) rivolte a tutti i suoi appartenenti.

L'apertura di uno speciale libretto di risparmio «Primo Conto», ben remunerato, è condizione sufficiente per divenire soci del club.

I giovani, con l'assegno dei genitori (da rilasciare una tantum all'apertura del rapporto), possono non solo versare ma anche prelevare in proprio entro un plafond mensile fissato dalla banca.

Ciò contribuisce a responsabilizzare i ragazzi permettendo loro di gestire autonomamente le proprie risorse.

Ai ragazzi, con l'apertura del libretto, viene anche rilasciata una tessera di riconoscimento con fotografia incorporata, esibendo la quale si ottengono sconti e agevolazioni in numerosissimi esercizi convenzionati con il club.

«Primo Conto» è un'opportunità per tutti i giovani dai sei ai diciotto anni e rappresenta un modo nuovo e divertente per avvicinarsi al mondo della banca.

ENTRA NEL CLUB

PRIMO CONTO

- UN CLUB CON MERAVIGLIOSE INIZIATIVE
- UN MODO NUOVO E VANTAGGIOSO DI CONOSCERE LA BANCA APRENDO UN LIBRETTO DI RISPARMIO

VENI A TROVARCI ALLA

CASSA DI RISPARMIO E DEPOSITI DI PRATO

Una banca come piace a te

«L'UVA È MATURA E IL FICO PENDE»

PIETRO VESTRI

Per dire tutto il bene possibile dell'uva si dovrebbe iniziare come Plinio il Vecchio: «Parlerò della vigna con la gravità che si addice ad un romano quando tratta d'arti e di scienze».

Ma non essendo un romano antico e negando ponderosità e gravità all'argomento, mi sembra che tutto il bene possibile dell'uva si possa dire esprimendo un concetto tutto italico, concetto simbolo di tutte le patrie virtù, elemento cardine della nostra società.

Cosa non è infatti l'uva in principal modo se non la «mamma del vino». E si sa da sempre: «mamma c'è n'è una sola».

Forse è per questo che nei confronti dell'uva e della vite c'è un affetto che non può solo riferirsi alla bontà del prodotto nelle sue svariate qualità: dalla celebrata salamanna alla profumata regina, dal mediterraneo moscato all'uva Italia, ai toscantissimi grappoli di San Colombano e Vinsanto, ai trebbiani e alle malvasie, genitori del Chianti di Ricasoli, alla ricetta. Forse proprio perché «mamma», all'uva si faceva nella so-

cietà agricola di un tempo, la festa, una festa tutta per lei, la «festa dell'uva», la più famosa delle quali si svolgeva in Toscana, all'Impruneta, e che era occasione di incontri d'affari, di combinazioni amorose, di grandi e allegre mangiate e bevute che finivano poi per onorare più il figlio che la madre.

Il tutto benedetto da ridenti e adipose immagini di Bacco intento con le sue grasse manine da fanciullo a spremere grappoli, ahimè sempre troppo grandi anche per la rigogliosa forza di così esuberanti bambini.

Quanti affari e quanti amori sono iniziati, sono cresciuti e si sono felicemente conclusi in una fresca sera di settembre sotto un pergolato di San Colombano, la cui bontà serviva anche per attirare gli animali fastidiosi che, succhiando gli acini dolcissimi, lasciavano in pace le persone che sotto a quei pergolati trascorrevano a mensa o a chiacchiera le loro serate.

Quei pergolati abbastanza alti per potersi sostare in piedi e dove per poter cogliere l'uva, non rimanendo a bocca asciutta come la volpe di Esopo, si doveva montare su tavole di legno collocate là sotto, non solo per questa funzione ma anche pronti per essere usati per sane merende e sostanziose cene. Essere invitati a rinfrescarsi non era solo quindi un modo di dire ma era un modo per invitare parenti ed amici a dividere non solo la mensa ma anche il fresco naturale di questi ricchi e fronzolati pergolati.

Per gli amici che venivano a prendere il fresco le massaie di casa non

avevano preparato grandi piatti.

Un po' di paste al sugo, qualche uovo sodo, e poi prosciutto, salame e fichi, prodotti tutti che venivano o dallo stalluccio o dall'orto.

In ogni orto c'era un fico, possibilmente dotato che serviva a dare ombra e fichi adatti quest'ultimi alla tavola estiva e l'altra ai sonnellini del dopo tavola.

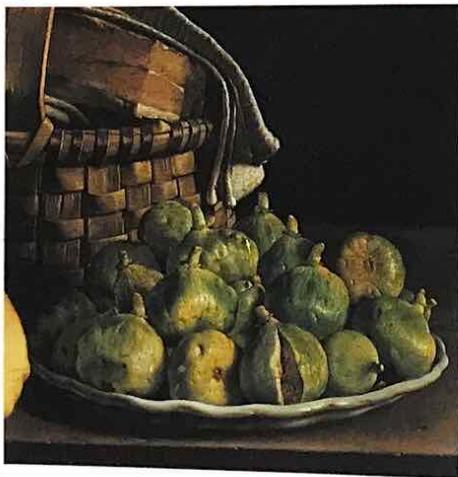
Ma alla fine, quando l'aria si era fatta più fresca e la notte era completamente subentrata al crepuscolo ed i primi scialli erano cominciati ad apparire, la padrona di casa arrivava con un tenerissimo e profumatissimo pan con l'uva, (che fuori Prato si chiamava e si chiama ancora, più signorilmente forse ma meno schiettamente, «schiacciata con l'uva»).

Ancora profumato dalla legna del forno, cosperso di zucchero appena appena caramellato, sempre tiepido, il «pan con l'uva» veniva servito tagliato in grosse fette dalle quali usciva quasi come sangue il liquido nerastro dei chicchi d'uva che mescolato con lo zucchero rendeva appetitissima la vivanda.

E le famiglie di città, che non avevano né vigna né pergolato, non volendo privarsi di quella delizia compravano e comprano il «pan con l'uva» dai fornai che ancora oggi lo producono, ciascuno con la sua ricetta e con tanto amore, perché tutto ciò che si fa col pane va fatto con amore.

E poi se è vero che l'uva è la «mamma del vino», è altrettanto vero che il pane è il «babbo di tutti i cibi».

Ed i fornai, che sono gente perbene, conoscono e rispettano il quarto comandamento «onora il padre e la madre».



L. Meléndez. Natura morta. Museo del Louvre - Parigi.



PAN CON L'UVA

Il pan con l'uva si trova oggi nel periodo fra settembre e ottobre e forse anche più in là, se viene usata dell'uva nera che è stata tenuta ad appassire sulle stuoie, da tutti i fornai.

Ogni fornaio ha un suo sistema ed una sua ricetta. Chi vi aggiunge un pochino d'anice, chi vi aggiunge un pochino d'olio nell'impasto, chi un po' di latte, ma vi darò di seguito la ricetta più semplice e più tradizionale che è quella dei contadini quando cuociano il pane in casa.

Prendete della pasta di pane ben lievitata e mescolate con dei chicchi di uva nera che avrete lavato ed asciugato.

Mescolate il tutto con delicatezza e se volete che l'uva rimanga uniforme col pane infarinatela prima di mescolarla.

Stendete tutto a forma di schiacciata modellandola con le dita che avrete prima bagnato nell'olio facendo attenzione a non rompere i chicchi d'uva.

Inzuccheratelo sopra e cuocetelo bene a forno non troppo caldo. È buono tiepido ma è altrettanto buono freddo mangiato come dolce o come merenda.

Ci si beve bene dietro del vino rosso giovane giovane e leggero.

ANALISI CONGIUNTURALE E PROSPETTIVE PRATO NO - PRATO SI'

GIAMPIERO NIGRO

Attraverso tutta l'esperienza di questo dopoguerra, e nonostante lo scetticismo di quanti rimanevano ancorati al modello economico della grande impresa, l'azienda-Prato ha dato costanti segnali di vitalità. Anche negli anni in cui si parlava del settore tessile come di un settore economicamente «maturo», destinato all'abbandono da parte delle grandi potenze industriali, e i tradizionali comparti tessili italiani ed europei erano duramente colpiti da una crisi che sembrava irreversibile, l'area pratese, pur attraverso momenti di rottura o di conflittualità, riusciva sistematicamente e con grande rapidità ad emergere dai ricorrenti momenti negativi del ciclo, mediante un processo costante, che coniugando positivamente creatività e processi innovativi, si traduceva in una sistematica innovazione e diversificazione dei prodotti. Ogni crisi di ciclo vedeva il tracollo e l'uscita dal mercato di numerose imprese marginali; ma ad esse ogni volta se ne sostituivano altre, dedite in modo specializzato alla fabbricazione di prodotti nuovi e più qualificati. Dal cardato classico si passava ai tessuti di fantasia, poi vi si aggiungevano i tessuti sintetici, la lana pettinata e di alta qualità, la pellicceria sintetica, il tessuto di arredamento, fino al più recente utilizzo delle fibre vegetali e della seta, in un campionario sempre più diversificato e attento alle esigenze della moda e sempre più market-oriented. Ogni volta che un mercato si veniva restringendo, immediatamente l'inveniva e l'intuito commerciale pratese si indirizzavano verso nuovi e sempre più elevati spazi di mercato, fino a coprire, con

«l'introduzione delle nuove tecnologie dell'informatica, della robotica e della telematica, può rendere compatibili i tradizionali vantaggi... con una più razionale utilizzazione delle risorse.»

una percentuale attualmente valutata attorno al 10% della produzione, le fasce più sofisticate ed esigenti dell'alta moda, senza tuttavia abbandonare le possibilità di collocamento dei vecchi prodotti. Ciò spiega la costante coesistenza di tecnologie nuovissime e tecnologie obsolete, la cui permanenza nel processo produttivo era spesso legata ad una diffusa cultura meccanica, che permetteva di mantenere produttivi, mediante piccoli aggiustamenti ed invenzioni tecniche, macchinari altrimenti superati. Questa flessibilità, questa continua capacità di adattamento, che ha rappresentato, lungo tutto l'arco di questi anni, il più importante elemento della competitività del prodotto pratese, è strettamente legata al modello decentrato, basato su una moltitudine di piccole imprese specializzate per fasi e capaci di produrre beni diversificati a più bassi costi cumulativi. Ma anche condizionata e stimolata dalla presenza di una figura del tutto originale, come l'impiantatore il quale nel coordinare le varie fasi della produzione, costituisce anche un tramite dei processi di innovazione tecnologico e dei prodotti, svolgendo un ruolo attivo di diffusione del know-how, che spesso indirizza in modo mirato verso le aziende capaci di riceverlo con maggiore immediatezza. Si è venuto creando, in sostanza,

un vero e proprio «sistema» fortemente integrato, e non esportabile, all'interno del quale la stessa specializzazione dei compiti ha posto le condizioni dell'interdipendenza, mentre l'aggiornamento tecnologico, effettuato per segmenti volta a volta funzionali, è risultato complessivamente superiore alla somma delle singole innovazioni introdotte.

Il rafforzamento e il successo di questo modello produttivo ha trovato d'altra parte un fondamentale sostegno nella congruità dei caratteri ambientali: una «cultura del lavoro» fondata sulla professionalità, una imprenditorialità diffusa e fortemente motivata a reinvestire nel processo produttivo, una spiccata disponibilità al mutamento, un largo consenso basato sull'alto grado di mobilità sociale, un supporto di strutture e di servizi da parte della Pubblica Amministrazione.

Il processo di forte espansione che ha caratterizzato la storia recente di questo distretto, non solo ha creato l'illusione dello sviluppo illimitato, ma ha messo in ombra ogni argomento di chi, pur riconoscendo gli elementi di forte positività che caratterizzano il modello produttivo, esprimeva dubbi e perplessità per il futuro, denunciando la contraddittorietà dei processi di ammodernamento e la inadeguatezza dei livelli manageriali, ancora troppo pionieristici, ed in qualche modo poco attrezzati ad affrontare i nuovi e più rapidi cambiamenti del mercato internazionale.

A partire dagli anni '80, gli elementi di debolezza del sistema hanno cominciato ad emergere con maggiore chiarezza.

Le preoccupazioni, in questi ultimi tempi più diffuse, sembrano legate



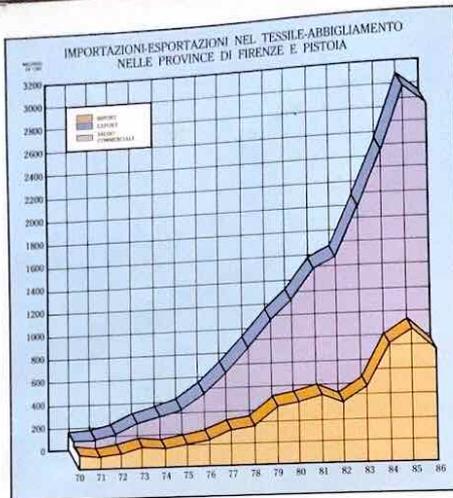
alla consapevolezza che la diversa qualità dell'innovazione tecnologica più recente e sofisticata riduce il contributo dell'inventività meccanica minore, e comporta investimenti sempre più consistenti, difficilmente sostenibili dall'impresa di piccole dimensioni. A ciò si affianca una ulteriore riduzione della possibilità di accesso alle fasce di mercato più basse, legata alla crescente presenza dei paesi del Terzo Mondo.

I dati statistici di cui siamo in possesso sono, da questo punto di vista, assai significativi e consentono, forse,

di comprendere meglio le preoccupazioni e i dubbi che dagli ambienti economici e sindacali emergono in modo sempre più consistente. La crescita del saldo commerciale attivo, che passa da 1185 miliardi del 1982 ai 2081 del 1986, non solo sembra essersi interrotta nel 1987 (cioè emerge dal confronto dei valori calcolati sui moduli valutari emessi nel primo trimestre 1986 e 1987) ma mostra anche un andamento contraddittorio delle quantità esportate, nell'arco dei cinque anni, con una significativa riduzione del 10% tra il

1985 e il 1986, che le attesta in quest'ultimo anno poco al di sopra dei livelli del 1982.

Il significato di questi dati (anche se depurati del tasso di inflazione e degli effetti congiunturali connessi al calo del dollaro) è immediato: l'aumento del saldo commerciale non va imputato all'aumento delle quantità esportate, ma al loro valore. L'effetto complessivo della crisi del dollaro si aggiunge ed aggrava la graduale perdita di concorrenzialità dei prodotti di qualità medio-bassa, che ancora costituiscono parte fondamentale



della produzione pratese.

Gli effetti del ristagno si fanno sentire soprattutto nel comparto laniero cardato, che anche in anni precedenti non ha goduto di adeguati processi di innovazione tecnologica, sente più forte la concorrenza dei paesi in via di sviluppo e trova minori spazi di qualificazione del prodotto finale.

Ciò, aggiungendosi ai naturali fenomeni di ristrutturazione produttiva e di automatizzazione, che tendono a ridurre il numero degli addetti rispetto alla quantità prodotta, determina per la prima volta, nell'area, un serio problema di occupazione.

Secondo dati di fonte sindacale, dal gennaio 1986 al giugno di quest'anno, quasi 500 aziende sono ricorse alla Cassa Integrazione ordinaria, che ha interessato un totale di circa 8.000 addetti. Il 10% di queste aziende è stato chiuso.

Significativo anche l'aumento degli iscritti nelle liste di disoccupazione, che raggiungono le 6.000 unità (7.000 nei sette comuni): il massimo storico, per un'area che, fino alla fine degli anni 70, non conosceva praticamente il fenomeno, ed anzi assisteva ad un continuo assorbimento

di forza-lavoro dall'esterno (dal 1951 al 1981 il distretto tessile ha aumentato la propria popolazione dell'84-85%). Le proiezioni per l'autunno sono ancora più preoccupanti, facendo prevedere, sempre secondo la stessa fonte, circa 10.000 disoccupati.

Nel solo periodo luglio 1985-giugno 1986, d'altra parte, quando ancora la crisi non aveva raggiunto la punta di massima intensità, sono state 119 le aziende per le quali è stata iniziata procedura di fallimento.

Anche su questo versante, l'elemento di novità è rappresentato dal fatto che, a questa espulsione di aziende marginali, non corrisponde più una contemporanea e parallela immissione di aziende nuove e più avanzate.

I fattori congiunturali della attuale situazione economica accelerano, quindi e rendono più evidenti e meno facilmente gestibili i naturali fenomeni di ridimensionamento della mano d'opera indotti dalla ristrutturazione del processo produttivo.

Si può, in sostanza, ritenere che il sistema abbia perso, almeno in parte, quegli elementi di elasticità che

hanno, in passato, fortemente contribuito a garantirgli il supporto di una forte coesione sociale basata su un trend costante di crescita, attraverso la continua ridefinizione di equilibri sempre più avanzati.

Insomma, è evidente che, anche in questo settore, l'obiettivo della crescita illimitata si presenta irrealizzabile, e che, per evitare l'attivazione di un processo di crisi irreversibile, è necessario correggere gli elementi di contraddizione e di debolezza del sistema produttivo. Intendo dire che si dovranno tenere atteggiamenti diversi dal passato, quando l'euforia delle fasi positive del ciclo faceva pericolosamente sottovalutare i problemi di fondo. Non si tratta di porre in discussione — ormai quasi più nessuno lo fa — le caratteristiche di base del «modello Prato»: specializzazione del distretto e specializzazione per fasi, struttura produttiva decentrata, logica di un sistema produttivo integrato e flessibile, sono tutti elementi che, in un sistema-onda che punta sempre più su prodotti individualizzati, rappresentano da sempre, e tanto più oggi, la forza dell'area pratese.

In una interessante relazione, Agostino Matis, uno dei curatori, per conto dell'Enea, del «Progetto Sprint» (Sistema Prato Innovazione Tecnologica) sottolineava anzi come, almeno per i livelli funzionali e operativi, l'introduzione delle nuove tecnologie dell'informatica, della robotica e della telematica, può rendere compatibili i tradizionali vantaggi del sistema decentrato — semplificazione burocratica ed autonomia di gestione, che garantiscono maggior snellezza nel rispondere alla variabilità del mercato, minimizzazione delle giacenze, flessibilità di rapporti contrattuali — con una più razionale utilizzazione delle risorse.



tuali — con una più razionale utilizzazione delle risorse.

Tuttavia l'eccesso di polverizzazione contraddice le necessità connesse ad una politica di qualificazione del prodotto, ad un più accentuato processo di innovazione tecnologica ed introduzione di processi informatici, alla individuazione di più efficaci strategie di marketing, al bisogno sempre maggiore delle funzioni alte e direzionali. Il processo esasperato di polverizzazione ha prodotto un irrigidimento dei rapporti interni al sistema, che coinvolge particolarmente l'ampia base dell'artigianato tessile e dei contoterzisti, mentre i costi indotti da una distribuzione territoriale disseminata e irrazionale; da una normativa finanziaria, fiscale ed energetica che penalizza le imprese di dimensioni piccole e medio-piccole, dalla mancanza di fondamentali strutture amministrative di livello provinciale e dalla insufficienza della rete di comunicazione viaria e ferroviaria non sono più compensati dalle «economie» del modello produttivo.

Per superare questa impasse, è necessario quindi operare su due tipi di

livelli: la razionalizzazione del sistema, inteso come corpo produttivo unitario, avallando processi di concentrazione per fase e stimolando la diffusione di atteggiamenti ed esperienze consociative; la riqualificazione delle funzioni dirigenziali, all'interno del processo produttivo, attraverso quella che De Rita definisce l'«estensione sistemica delle strategie aziendali» — l'individuazione, cioè, di comuni strategie finanziarie, di marketing, di ricerca e anche di diversificazione produttiva, e la capacità di recuperare peso contrattuale nei confronti dei soggetti esterni.

Il processo di razionalizzazione produttiva non è sufficiente e comunque è difficilmente realizzabile se non si hanno presenti le caratteristiche di questo «microcosmo complesso» che certamente rifugge modelli pianificatori illiberali ma necessita di obiettivi generali che consentano di mantenere congruità tra società ed assetto produttivo.

Un deciso salto qualitativo che deve coinvolgere l'intera società pratese riguarda anche i suoi gruppi dirigenti e la necessità di una precisazione di ruoli e responsabilità dei

soggetti economici, finanziari, politici e culturali.

Prato continua d'altra parte a scontare i residui di una vecchia mentalità, con elementi di individualismo esasperato e di sostanziale autarchismo, che neutralizzano di fatto la dimensione dell'area e rendono più difficile non solo la realizzazione di strategie adeguate ma anche una più efficace e solida presenza nei confronti di livelli decisionali diversi da quello comprensoriale.

Al contempo, si registrano fenomeni nuovi, sul piano sociale, come una alterazione particolarmente accentuata verso le fasce di età più alte, una crescente divaricazione fra la qualità del prodotto della scolarizzazione di massa e le esigenze del sistema economico, una demotivazione dei giovani rispetto alla «cultura del lavoro» tradizionale dell'area.

Nel momento in cui la crescita del settore tessile pratese, in termini quantitativi, sembra destinata ad un sostanziale ristagno, la fioritura economica dell'area è subordinata alla capacità di mantenere, e, se possibile, ampliare ulteriormente le quote di mercato tessile, tramite uno slitta-

mento verso l'alto della qualità del prodotto e dei servizi offerti e, al contempo, ad una politica di correzione dei fenomeni di squilibrio sociale che il cambiamento induce. Ciò impone, tra l'altro, di accentuare l'attenzione su tutto quel settore di servizi ed infrastrutture necessari all'ulteriore innalzamento di qualità (esso può dare un contributo importante anche in termini di occupazione qualificata); ma può significare anche cogliere le opportunità che, senza entrare in contraddizione con la specializzazione del distretto, consentano nuove forme di attività produttiva e assorbimento di manodopera.

Significa anche provare a disegnare una strategia finanziaria e creditizia dell'area, capace di assecondare i processi innovativi, sostenere le qualità imprenditoriali più avanzate, e

stimolare la nascita in ogni settore di più moderne forme di creazione della ricchezza, superando visioni assistenzialistiche, che finiscono per avere l'unico effetto di rinviare i problemi, senza risolverli.

Da questo punto di vista il principio della selettività del credito non è una generica affermazione di principio, né deve necessariamente implicare una riduzione degli impieghi bancari ma impone manovre di sostegno all'economia, coerenti con gli obiettivi enunciati.

La Cassa di Risparmi è chiamata a questo nuovo e difficile compito con tutto il peso che le proviene dal largo spazio che occupa nel sistema creditizio dell'area e dalle caratteristiche di Banca strettamente legata alle vicende economiche locali.

È un compito che potrà realizzare solo recuperando la indispensabile

elasticità del proprio bilancio, anche attraverso un adeguato processo di ripatrimonializzazione.

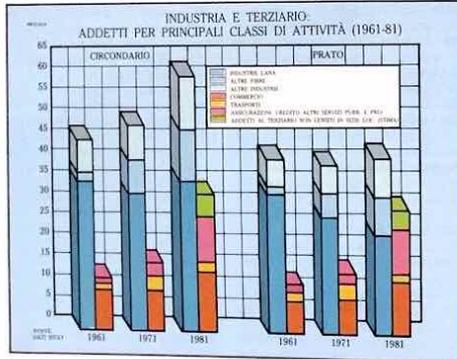
Alle questioni di tipo puramente produttivo e finanziario si aggiungono temi come la presenza di strutture culturali e di ricerca di livello superiore, un rapporto più concreto ed organico con le istituzioni universitarie, una rete di infrastrutture di servizio adeguata ai nuovi problemi e alle nuove prospettive dell'area, una riorganizzazione e qualificazione delle stesse strutture commerciali che sia all'altezza della valenza di centro comprensoriale che Prato ha assunto, una politica urbanistica che aiuti a superare definitivamente gli squilibri indotti dalla tumultuosa espansione degli anni Cinquanta e Sessanta.

Il peso del distretto deve trovare concrete risposte anche nell'ambito delle istituzioni nazionali che solo in tempi più recenti cominciano a registrare la presenza di personalità meglio informate ed attente ai suoi problemi.

Fondamentale in questa fase la capacità di instaurare un adeguato rapporto con le sedi legislative, che siano stimolate ad interventi orientati e specifici, come nel caso della legge Spini per il sostegno all'innovazione nella piccola e media impresa.

In sintesi, è necessario recuperare un ruolo di governo della trasformazione alle componenti politiche, economiche ed alle organizzazioni di categoria, che assieme, e ciascuna per la propria parte, devono mettersi in grado di svolgere di più e meglio una funzione di classe dirigente.

È in questa partita fra le potenzialità più avanzate, che energeticamente affiorano, e i freni posti dai residui di una vecchia mentalità che si gioca il futuro di Prato.



I PROFESSIONISTI DEL FACTORING

Primi in Italia nelle operazioni di factoring internazionale del gruppo FCI. Un pacchetto di servizi sui crediti nazionali ed esteri, proposto in modo rapido e flessibile, che comprende: anticipazioni, gestione, amministrazione, garanzia e incasso dei crediti ceduti, consulenza finanziaria ed assistenza commerciale.



MERCHANT FACTORS INTERNATIONAL S.P.A.

Direzione Generale - 50047 Prato - V.le Piave, 47 - Tel. 0574/49041 - Telex 574352-573471 MFI I

CALPRO CASSA RISPARMI PRATO

ITMA '87

APPUNTAMENTO A PARIGI

NICOLETTA FABIO

Sensibili e rapide trasformazioni caratterizzano al momento attuale il settore dell'industria tessile. Un mercato in continua espansione, attento ed esigente, la diffusione dei know how tecnologici a livello decisamente internazionale, richiedono alle aziende, per operare con successo, capacità sempre più complesse, strumentazione d'avanguardia.

L'innovazione tecnologica, sulla spinta di quanto avviene in settori trainanti quali l'elettronica e l'informatica, impone un continuo rinnovamento dei processi, degli impianti e, soprattutto, delle macchine: protagonista di questo sviluppo — o comunque attore importante — è dunque l'industria meccanotessile. In altri termini, e come regola generale valida anche per altri campi, dalla crescita o dal declino dell'industria meccanica dipende immediatamente l'espansione o la flessione dell'industria tessile, e viceversa.

Momento privilegiato di questo scenario è l'ITMA, mostra mondiale per antonomasia, altamente specializzata, che ogni quattro anni, in paesi diversi, vede come espositori i più importanti produttori di macchinari tessili di tutto il mondo con le novità più recenti del settore.

La manifestazione si svolgerà quest'anno a Parigi, presso il Park des Expositions di Porte de Versailles, nei giorni 13-22 ottobre, su un'area di esposizione effettiva di oltre 140.000 mq. Circa 1.300 espositori, rappresentanti di 21 nazioni — tutti paesi, in pratica, che possono vantare un'industria tessile più o meno avanzata — animeranno i dieci giorni della manifestazione e daranno ai 150.000 visitatori previsti, primi fra

tutti gli industriali del settore, l'occasione di un 'giro del mondo' dei costruttori meccanotessili, suddivisi in 11 padiglioni: macchine per filatura, macchine per bobinare, telai per tessitura, telai per nastri, macchine per maglieria e calzetteria, macchine per lavaggio, tintura, stampa, appretto e finissaggio, macchine tessili diverse, macchine per cucire, macchine per l'industria dell'abbigliamento, strumenti e apparecchiature di controllo, attrezzature per laboratori, impianti diversi, impianti aerotecnici, altri impianti, ciascuno con relativi accesso-

incontro, e di affari, con una clientela affezionata sulla quale poter contare: ma c'è di più. In realtà, l'ITMA è il termometro dell'evoluzione del macchinario tessile, che porta periodicamente gli operatori ad una verifica e ad un confronto stimolante sui livelli di sviluppo raggiunti. Le recenti esposizioni sono state particolarmente ricche di proposte tecniche e tecnologiche di innovazioni che meritano un attento esame in relazione alle effettive possibilità d'impiego a livello industriale. Tra le principali tendenze emergenti spiccano quelle dell'adozione generalizzata dell'elettronica nelle apparecchiature e nei sistemi di controllo di processo, unitamente alle proposte di automazione delle macchine e di collegamento sequenziale delle varie fasi di lavorazione. In queste direzioni innovative si muovono anche le aziende pratesi [vedi schede] che si presenteranno all'ITMA con le novità più recenti, «pronte» — come ci conferma Carlo Mencaroni, titolare della Gualchierani System — a scambi costruttivi non solo sul piano strettamente economico ma anche su quello non meno essenziale del confronto delle rispettive tecnologie. Gli imprenditori pratesi si presentano all'appuntamento con la massima fiducia, e si attendono risposte favorevoli da parte degli utilizzatori dei propri macchinari, perché sono certi di portare all'ITMA novità degne della massima attenzione. Numericamente e qualitativamente notevole sarà la partecipazione delle aziende socie di TEXMA, la cui produzione è caratterizzata dall'intima connessione con un'industria tessile altamente specializzata come quella del consorzio pratese; tale connessione, nata intorno alla principale tipologia pro-



ri, edizioni tecniche.

L'Italia — cui è riservata un'area di oltre 35.000 mq., mentre si prevede la presenza di circa 50.000 visitatori italiani — sarà presente, fra l'altro, con una massiccia rappresentativa dell'area pratese, da cui si muoveranno circa 2.500 operatori economici e più di 5.000 addetti del settore.

Ma quali sono le attese degli operatori pratesi? Manifestazioni come l'ITMA vengono talvolta vissute da alcuni soprattutto come un'occasione esclusivamente commerciale, momento di



duttiva — filati e tessuti cardati —, è servita da un lato ad assicurare la preminenza tecnologica internazionale, dall'altro a verificarsi su un mercato estremamente agguerrito.

Uno dei fondamentali fattori di tale interconnessione, è la stretta vicinanza che facilita la cooperazione, rendendo particolarmente rapida la circolazione di informazioni, e gioca un ruolo determinante nella diffusione e quindi nell'adozione di nuovi processi. È l'esistenza di una vera e propria «area tessile», definita in questi

termini, che costituisce una delle motivazioni essenziali dell'ampio sviluppo del meccanotessile a Prato.

Dopo l'iniziale attività su scala ridotta, che si limitava alla riparazione di macchinari prodotti al di fuori dell'area pratese, l'industria si è evoluta a dimensioni sempre crescenti, passando alla produzione di macchinari adattati alle specifiche richieste delle singole aziende: un processo, ed un progresso, irresistibile, fatto di piccoli ma continui successi e basato su un'importantissima identità culturale fra produttori e fruitori di tecnologie,

coinvolti nel corso degli anni in un serrato e proficuo dialogo che non ha subito fratture.

Ed è questa una delle considerazioni su cui si fonda la politica di TEXMA PRATO. Consorzio formato nel 1978 — su iniziativa di un gruppo di aziende dell'Unione Industriale Pratese — per la promozione e lo sviluppo delle esportazioni di macchine e accessori tessili prodotti nell'area pratese, TEXMA raggruppa aziende leaders operanti nel settore meccanotessile, ed è in grado di offrire una gamma di prodotti sempre

più vasta e un miglior servizio di assistenza alla clientela. È affiancata nella sua attività da una società di engineering, organismo autonomo per quanto in relazione — e collaborazione — con TEXMA e con le singole aziende. Scopo di Texma Engineering è offrire ai clienti dei vari Paesi, in particolare aziende tessili, quei supporti a carattere strettamente tecnologico, decisivi per l'affermazione sui mercati in forte espansione, che TEXMA per sua natura non è in condizioni di fornire: un servizio completo di consulenza, di progettazione e fornitura di impianti industriali, che va dall'individuazione delle necessità fino alla realizzazione di un piano esauriente, dall'assistenza alla produzione fino alla formazione professionale degli operatori. In altre parole, la risposta alle pressanti richieste di tecnologia che vengono dal mercato.

Compito preminente di TEXMA resta dunque una politica d'immagine, un'attività che abbraccia e soddisfa i vari campi della promozione. A tale scopo, in previsione di ITMA '87 sono state interpellate strutture pubbliche e private per il raggiungimento di forme di collaborazione che consentano di evidenziare le capacità produttive e il raggiunto elevatissimo grado tecnologico delle produzioni meccanotessili dell'industria pratese, al fine di offrire un servizio commerciale, informativo e promozionale in cui il Consorzio Texma Prato sia garante e mezzo attivo per assicurare la qualità degli scambi commerciali delle aziende pratesi, scambi che hanno ormai raggiunto ogni angolo del mondo ovunque esista un'industria tessile sviluppata.

«In occasione di ITMA '87 — afferma Piero Bigagli, presidente di TE-

XMA — abbiamo predisposto un pacchetto di servizi in modo da dare un'immagine completa delle potenzialità produttive e delle necessarie strutture collaterali di supporto». Le linee operative predisposte si articolano in diverse direzioni. Il settore pubbliche relazioni prevede ovviamente un ufficio stampa, e l'edizione di comunicati periodici; durante l'intera durata dell'esposizione, personale specializzato accompagnerà giornalisti, delegazioni estere o ospiti di particolare riguardo in visita agli stands delle aziende consorziate. Nello stand di una ditta consorziate sarà inoltre allestito un ufficio di coordinamento fra le aziende.

Particolare attenzione sarà riservata al settore promozione, con la predisposizione di materiale pubblicitario ad hoc, mentre saranno tenuti contatti con la stampa specializzata per la realizzazione di campagne pubblicitarie generali e specifiche, in collegamento fra l'altro con ACIMIT.

Sono previsti supporti di tipo finanziario bancario, affidati a personale di alta specializzazione e professionalità. Fra i supporti tecnici, sono stati effettuati sei studi tecnici di base sulle varie fasi della produzione di tessuti per abbigliamento, tessuti per coperte, filati per maglieria, tessuti industriali, fioccati, non tessuti; un monitor con videoregistratore sarà predisposto per la presentazione di videocassette tecniche di immagine su Prato e la sua cultura e tradizione. Una pubblicazione tecnico-informativa illustrerà le maggiori innovazioni tecnologiche apportate dalle singole aziende.

Si svolgerà inoltre tutta una serie di incontri collaterali, dentro e fuori la mostra. Presso la sede dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero

(ICE) si terranno serate per la presentazione degli studi tecnici elaborati, con la partecipazione di addetti stampa accreditati presso l'ITMA e di operatori economici. Non manca un tocco di mondanità: in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia a Parigi verrà realizzata una serata per la presentazione di una multivisione su Prato e la sua struttura produttiva e della pubblicazione culturale su «Tutti i musei di Prato», che vuol essere occasione di incontro fra industria e cultura, secondo una linea cara a TEXMA. Iniziativa di speciale importanza, sarà il convegno-dibattito sulle tradizioni del tessile francese (Lione) e italiano (Prato appunto) condotto da personalità eminenti del mondo culturale francese e italiano, che intende illustrare lo stretto legame fra arte, tessile, tecnologia, quindi macchine e strutture produttive. Momento «clou», un'esposizione di tessuti, i cui motivi sono tratti da opere pittoriche dei maggiori artisti italiani, realizzati con tecnologie dell'epoca, accanto ad un'esposizione iconografica sul macchinario e le tecnologie dell'epoca di realizzazione.

«Tutto ciò nella convinzione — come afferma il segretario generale di TEXMA, Pierfrancesco Benucci — che l'arte tessile non sia soltanto tecnologia ma anche cultura e tradizione di cui Prato può andare fiera».

Texma Prato sarà presente con la propria struttura all'ITMA '87 - Halle 2/2 - Stand D/7.



S. Bigagli & C. SPA

La filatura cardata, anche nelle congiunture meno favorevoli come l'attuale, riveste per il comprensorio pratese un ruolo decisivo. Ciò impone un'attività di ricerca e sviluppo per fornire macchine e impianti adeguati alle mutate esigenze. I margini di miglioramento qualitativo e di incremento produttivo devono essere ricercati attraverso l'automazione delle macchine, quindi del processo e finalmente dell'azienda, e attraverso la realizzazione di macchine più affidabili, più facili da condurre e da controllare, anche in maniera automatica.

La Bigagli & C. si è posta come obiettivo prioritario la realizzazione di macchine sempre più automatizzate e più facilmente integrabili in un impianto automatico, affidato a un'azienda di ricerca e servizi per l'industria di recente costituzione, la Digi Service Srl, che fa dell'impiego di sistemi avanzati di progettazione

e ricerca il proprio punto di forza e di specializzazione.

Primo passo verso l'automazione completa del processo di filatura e l'automazione del filatoio, non solo del ring per cardato ma anche del selfacting (filatoio intermittente), ancor oggi la macchina più diffusa nell'area pratese, che vanta a questo proposito una decisa preminenza tecnologica.

La soluzione per automatizzare il filato intermittente proposta dalla S. Bigagli & C. in occasione di ITMA 87 è stata ricercata in un dispositivo atto ad automatizzare completamente le fasi di levata e cambio cannelle. Alla semplicità del dispositivo, che può essere montato anche su macchine esistenti si accompagnano tempi levata e cambio cannelle minimi, ridotta manutenzione, mantenimento delle massima accessibilità della macchina, ingombri minimi.



DELL'ORCO & VILLANI

Lo smaltimento dei rifiuti rappresenta uno dei problemi più gravi e dibattuti nelle società industriali: un problema che non deve essere inquadrato solo nell'ottica di un processo industriale, capace di trasformare una materia prima di costo trascurabile in un prodotto finito di buona qualità e valore, ma che deve essere visto anche come una metodologia che consenta di riciclare e smaltire materiali di scarto altrimenti destinati ad aumentare la massa dei rifiuti.

All'interno del processo innovativo di una tecnologia tradizionale, quale la sfilacciatura, la Dell'Orco e Villani, azienda leader nella realizzazione di impianti per la rigenerazione di cascami tessili e di impianti di apertura e mescolatura per la preparazione delle fibre alla produzione dei filati e dei tessuti-non tessuti, ha ideato e sperimentato con successo nuove metodologie operative nel recupero e trasformazione di indumenti usati in feltri e

ovatte destinate soprattutto all'industria dell'arredamento o automobilistica.

In particolare, la Dell'Orco e Villani ha sviluppato un nuovo processo lavorativo che, rispetto alle tradizionali linee di rigenerazione, permette produzioni molto elevate e altissimi standard qualitativi del prodotto finale: si tratta della sfilacciatrice Mondial 1500, che può sfilacciare qualsiasi tipo di cascame tessile.

All'ITMA 87 la Dell'Orco e Villani presenterà anche la battitrice mescolatrice BM/2500, in grado di realizzare due diversi processi (pulitura del materiale e mescolatura ed omogeneizzazione di fibre diverse) e il Lupo apertore AL/1500, indicato soprattutto per l'apertura di nuove fibre negli impianti di preparazione alla filatura. Sarà infine esposta per la prima volta all'ITMA la taglierina rotativa ad alta produzione TR/850, indicata per il taglio di qualsiasi tipo di cascame tessile.



Gualchierani System

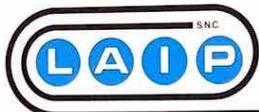
Attualmente nel ciclo tessile è stato raggiunto un livello di meccanizzazione verticale abbastanza elevato e le singole stazioni operative racchiudono dispositivi automatici e di elaborazione delle informazioni estremamente evoluti e affidabili; più carente risulta per contro il livello di automazione orizzontale nell'integrazione tra le varie stazioni e nella gestione dell'azienda: proprio da questo aspetto tuttavia dipendono strettamente flessibilità ed efficienza globale.

In un prossimo futuro si dovrà modificare ulteriormente la filosofia di acquisto di nuovi macchinari, ripensando anche globalmente a nuove tecnologie che consentano la sostituzione dell'operatore-uomo.

La Gualchierani, attiva da oltre 30 anni, sempre attenta a tali problematiche di innovazione, ha recepito gli attuali stimoli sia migliorando le caratteristiche delle singole macchine

prodotte, sia proponendo soluzioni integrate nelle aree chiave di pettinatura, filatura, finitura, movimentazione e stoccaggio materiali. Di particolare interesse gli interventi in filatura. All'ITMA 87 la Gualchierani propone un sistema di manipolazione delle bobine dal finitore al filatoio di concezione totalmente innovativa, caratterizzato da estrema flessibilità e possibilità di giusto inserimento anche in impianti esistenti, senza richiedere radicali trasformazioni nel lay-out o nelle strutture. Tra i principali vantaggi, maggior disponibilità dell'operatore alla riparazione delle rotture, diminuzione di materiale scartato nei dispositivi di aspirazione, riduzione dei tempi morti per la sostituzione delle bobine e relativo incremento di produttività dell'intero fronte, possibilità di incrementare l'assegnazione fusi/uomo, eliminazione della fatica fisica dell'operatore.

ITMA 87 ITMA 87



Negli ultimi anni, il settore della tintura di materiale tessile ha registrato da parte del mercato nuove sollecitazioni di varia natura, attribuibili, in sintesi, ad alcune esigenze fondamentali: contenimento dei consumi di energia, costi sempre più alti dell'acqua di processo per la depurazione, necessità di cicli di tintura perfettamente ripetibili, miglioramento dell'ambiente di lavoro, necessità di diminuzione dei costi diretti, necessità di macchine operatrici affidabili con un campo di utilizzazione il più ampio possibile.

Tutto ciò ha caratterizzato profondamente la recente ricerca, progettazione e produzione della Laip. Gli sforzi sono ora indirizzati alla

costruzione di una linea completa per l'asciugatura del filato avvolto in rocche che salvaguardi il parco macchine esistente e al tempo stesso non risulti economicamente proibitivo.

Da ciò la necessità di usufruire di tutte le possibilità derivanti dall'uso di sistemi elettronici per la regolazione e il controllo delle variazioni, e di utilizzare eventuali forme di trasmissione di energia direttamente al sistema senza passare da sistemi di produzione centralizzati per tutto lo stabilimento. Dalla prossima ITMA si attendono nuove soluzioni: la Laip, la cui produzione comprende apparecchi di tintura per fiocco, tou, tops, filato in rocche, tessuti e capi finiti, sarà presente, fra l'altro, con un prototipo di macchina per asciugatura del filato avvolto in rocche ad aria calda, basata sul principio della idroestrazione di tipo meccanico: centrifugatura o spremitura mediante aria compressa, e conseguente asciugatura ad aria calda: un concetto non rivoluzionario ma estremamente efficace.

PER NUOVI STRUMENTI DI LAVORO



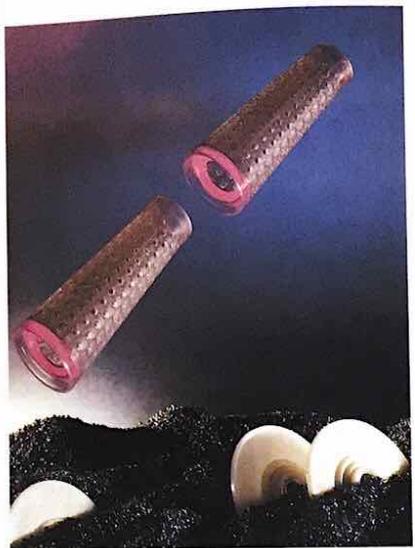
La Merchant Leasing copre tutta la gamma delle locazioni finanziarie, anche con indicizzazioni all'ECU, di beni mobili e immobili, di macchinario industriale e agricolo, autoveicoli, arredamenti, impianti di ricerca ed informatici. Merchant Leasing è velocità nelle operazioni, competitività nei costi, grande professionalità.



MERCHANT LEASING
INTERNATIONAL

Sede e Direzione Generale: 50047 Prato - V.le della Repubblica 223 - Tel. 0574 - 584023
Filiale di Pistoia - Via E. Fermi 14 - Tel. 0573 - 532035
Filiale di Milano - Via del Bossi 4/6 - Tel. 02 - 879317 - 808863

GRUPPO IRI - IRI RIFORMA DEL PRATO



mariplast

La Mariplast è azienda leader, a livello internazionale, nella produzione di accessori in plastica per macchinario tessile. Nell'ampia gamma di articoli si evidenziano in particolare tubetti per filatoi, per finitori e per banco fusi, tubi a compenetrazione, bobine selfacting, coni e cilindri forati per tintoria, coni per roccatrici, coni Soleil, coni Colombo System, cilindri per open end, piattelli separatori per tintoria, coni a perdere e per uso interno, il tubo in un vasto assortimento di dimensioni e superfici.

L'azienda ha recentemente messo a punto e brevettato un nuovo tipo di cono in plastica per la tintura in rocche, Colombo System, che

all'atto pratico ha dimostrato di poter offrire significativi vantaggi. Elimina i separatori dei cesti, non richiede modifiche al tradizionale macchinario per il riempimento delle rocche e apparecchi di tintura; elimina le fughe di bagno; grazie alla compenetrazione dei coni, permette di aumentare la produzione; agevola e semplifica il caricamento automatico dei cesti di tintura. Realizzato anche in materiale speciale (duraplast), permette la tintura di vari tipi di filati per innumerevoli cicli. Colombo System sarà presentato all'ITMA 87, a conferma della continua ricerca tecnologica in cui la Mariplast si è impegnata in oltre vent'anni di esperienza.



OFFICINE MECCANICHE MONTENERO



La produzione dell'Officina Meccanica Montenero risponde da sempre alle esigenze di qualità, affidabilità ed economicità proprie del settore tessile. L'azienda può vantare a tutt'oggi una affermata produzione di pettini staccavelo per macchine di carderia, che comprende, tra l'altro, il noto modello Prato 2 a comando doppio per alta produzione.

Recentemente l'Officina Meccanica Montenero ha messo a punto due nuovi progetti di particolare rilievo, atti a migliorare sensibilmente le caratteristiche dei propri pettini.

Il primo prodotto, che sarà presentato all'ITMA, è una barra di torsione: si tratta di un sistema brevettato che riduce i carichi inerziali, ottenendo così tre vantaggi essenziali, la riduzione delle vibrazioni, la riduzione della rumorosità e una maggiore durata della scatola movimento.

La Montenero esporrà all'ITMA 87 anche Master Box, un nuovo tipo di scatola movimento per pettine staccavelo perfettamente intercambiabile con ogni altro tipo già esistente. Master Box può essere montato indifferentemente a destra o a sinistra della macchina di carderia.



**COSTRUZIONI
MECCANICHE
TESSILI**

Il filato fantasia rappresenta attualmente un settore di notevole importanza, in quanto costituisce la produzione alternativa o integrativa ai filati classici. Oggi le incessanti variazioni della moda richiedono un'applicazione continua alla ricerca di nuove tecnologie per la produzione di filati particolari che vengono realizzati dal produttore, ma che possono avere risultati tanto più caratteristici e ricercati a seconda della macchina che il produttore ha a disposizione.

Negli ultimi anni l'evoluzione delle macchine per produrre filati fantasia ha quindi registrato un sensibile sviluppo; in questo settore, la ditta Pa.Fa ha realizzato un elaboratore programmabile che rende semplice la creazione di nuovi filati fantasia. Multifil 866, che verrà presentato all'ITMA 87. Si tratta di un sistema multitasking, in grado cioè di eseguire più operazioni simultaneamente, capace di controllare fino ad otto assi contemporaneamente sia in velocità che in posizionamento, ottimo strumento per l'operatore il cui lavoro è facilitato da menu schermate guidate su moni-



tor. In fase di programmazione, Multifil 866 richiede l'immissione da tastiera dei valori richiesti, e permette di passare da un valore all'altro in modo rapido e graduale, consentendo così di produrre filati fino ad oggi non realizzabili. Questi alcuni dei vantaggi dell'elaboratore: possibilità di effettuare programmazioni e visualizzazioni mentre la macchina lavora, controllo dell'andamento del programma combinato con l'arresto della macchina in caso di errore o guasto, programmazione dei turni di lavoro, controllo costante sulla produzione, possibilità di collegamento con una stampante su carta e con un host computer con cui può scambiare dati di ogni genere.

AZIENDE DELL'AREA PRATESE E FIORENTINA PRESENTI ALL'ITMA 87

AUTOMATEX Srl Via Umberto Sabatini, 51100 Pistoia Tel. 0573/332346-7 - Tlx 574520 Autex Hall 2/1 Stand D8	CONTO Srl Via delle Fonti, 6/B - 50010 Badia a Settimo Tel. 055/721160-720386 - Tlx D80270 Conter I Hall 7/1 Stand A17	D.M.M.I. Spa - Impianti di preparazione per la filatura radiale Via Camproscio, 8 - 50047 Prato Tel. 0574/585972 - Tlx 572004 Omni I Hall 1 Stand J46
BANCHINI & GIUSTINI Via Zupoli, 39/41 - 50047 Prato Tel. 0574/25923-30358 Hall - Stand G14	CORMATEX Srl - Macchine per la preparazione alla filatura - Nontessuti Via del Romolo, 78 - 50047 Prato Tel. 0574/27359-41361 - Tlx 571014 Cortez I Hall 2/1 Stand D47	OMTEX Spa Via delle Colombe, 31/1 - 50047 Prato Tel. 0574/621741 Hall 7/2 Stand F63
BEMATIC Sas - Carole e assortimenti di carderia Via del Molinazzo, 61 - 50047 Prato Tel. 0574/620971 - Tlx 575155 Hall 2/1 Stand D10	DABIZZI - Officina meccanica Via E. de Amicis, 12 - 50047 Prato Tel. 0574/462302-462940 Hall 2/2 Stand C4	ORINTEX Srl Viale della Repubblica, 102 - 50047 Prato Tel. 0574/583896-501846 Hall 7/2 Stand E81
BENNINGER Spa - Macchine per la preparazione alla tessitura Via di Capalle, 63 - 50041 Calenzano Tel. 055/887651 - Tlx 571089 Benini I Hall 5 Stand E22	DELL'ORCO & VILLANI Sas - Impianti di mescolatura - Rigenerazione di stracci e cascami Via di Miano, 289 - 50010 Capalle Tel. 055/605161-8951526 - Tlx 572340 Devi I Hall 1 Stand C22	PA.FA Sas - Macchine di filatura e torcitura per filati fantasia Via di Parugiano, 123 - 50045 Montemurlo Tel. 0574/722313-729970 - Tlx 572544 Pata I Hall 1 Stand K45
BIANCALANI Soc. - Officina meccanica Via Udine, 16 - 50047 Prato Tel. 0574/23235 - Tlx 574103 Bianci I Hall 7/1 Stand C52	F.A.M.I.T. - Fabbrica accessori e macchinario industria tessile Via B. del Bianco, 5 - 50047 Prato Tel. 0574/596473 - Tlx 573011 Tofi I Hall 7/2 Stand J47	PAGNONI & C. Srl Via Poissane, 324 - 50010 Sant'Angelo a Lecore Tel. 055/8718213-398 Hall 7/3 Stand F92
S. BIGAGLI & C. Spa - Filati ad anello e intermittenzi - Sfilacciatori a umido Via delle Fonti, 274 - 50047 Prato Tel. 0574/592453 - Tlx 573209 Bigmec I Hall 1 Stand E28	GIGLIOTTI & GUALCHIERI Srl Via Lunga, 63 - 50045 Montemurlo Tel. 0574/720398 - Tlx 573600 Pp - Pr. I Alt 720398 Hall 2/2 Stand D26	PRATOCORDE Srl - Produzione cinghie elastiche Via G. Bruno, 18 - 51037 Montale Tel. 0573-558277 - Tlx 572142 CPD PratoCORDE Hall 2/2 Stand C2
BIGAGLI FAR-EAST c/o S. Bigagli & C. Hall 2/2 Stand D7	GUALCHIERANI SYSTEM - Presse per balie - Impianti di mochia - Automazione Via F.lli Cervi, 68 - 50010 Capalle Tel. 055/896241 - Tlx 570465 Gualpr I Hall 1 Stand C35	RORA Srl Via dei Gelsi, 24 - 50041 Calenzano Tel. 055/882234 - Tlx 573417 R I For Rora Hall 2/1 Stand E41
B.M.B. Srl Via Bionzo, 15 - 50040 Oste Montemurlo Tel. 0574/722892-722611 - Tlx 570440 BMB I Hall 1 Stand J56	ITALIANA PRESSE Spa - Presse per balie Via Baldonese, 227 - 50041 Calenzano Tel. 055/8824656 - Tlx 572330 Presse I Hall 1 Stand C22	SANTA LUCIA Sas - Impianti di essiccamento e termofissazione Via F. Pardi, 90 - 51010 S. Lucia Uzzanese Tel. 0572/451114 - Tlx 570089 Omsi I Hall 3 Stand B23
BOMBI - Officina termomeccanica Via Guido Guinzelli, 2 - 50041 Calenzano Tel. 055/882523-8817663 Hall 3 Stand C22	INTERPLASTICA Srl Via dei Gelsi, 32 - 50041 Calenzano Tel. 055/882193-4 - Tlx 573417 Ip I Hall 2/1 Stand E45	S.A.T.E. Spa - Impianti elettrici ed elettronici per automazione Via G. di Vittorio, 5 - 50049 Vatano Tel. 0574-588379-51 - Tlx 574447 Amup I (for Sate) Hall 7/2 Stand A22
BREMATEX Spa Via di Castello, 50 - 50141 Firenze Tel. 055/451394-454010 Hall 7/1 Stand A18	LAIP Spa - Macchine per tingere e candeggiare Via San Paolo, 405 - 50047 Prato Tel. 0574/28218-30016 - Tlx 580064 Laip I Hall 7/1 Stand C7	SCOMAR Srl Via Rocca Tedalda, 21 - 50136 Firenze Tel. 055/678144 - Tlx 571492 Hall 7/3 Stand D2
CHEMIL CONT GIESSE Srl Via Baldanzese, 247 - 50040 Calenzano Tel. 055/882350-882254 - Tlx 572359 Chemil Hall 2/1 Stand E39	MAGNOLFI & BENASSAI Soc Via Bisenzio, 46/7 - 50045 Montemurlo Tel. 0574/722729 - Tlx 573138 Matena Hall 7/2 Stand A13	SOLIS Srl Via Cassia, 65 - 50029 Tavarnuzze Tel. 055/2034041 - Tlx 570027 Hall 7/1 Stand B8
CIATTI Sas Via Dini Calmagna, 75 - 50047 Prato Tel. 0574/462489-9 - Tlx 573453 Cici Hall 7/1 Stand B52	MARIPLAST Spa - Tubetti in plastica per filatura, tessitura, tintoria Via Botticelli, 67 - 50047 Prato Tel. 0574/593945-595483 - Tlx 572048 Marip Hall 2/1 Stand D6	S.R.A. Srl - Saldatrici rotative automatiche Via delle Fonti, s/n - 50010 Badia a Settimo Tel. 055/790394 - Tlx 572247 Aptos for Sra Hall 7/3 Stand E81
CIMA IMPIANTI Spa - Idroestrattori centrifughi - Pettini meccanici Via Gora e Barbavole, 192 - 51100 Pistoia Tel. 0573/401122 - Tlx 57359 Cima I Hall 7/1 Stand C7	MINNETTI Spa Via Colonna, 2 - 51018 Fieve a Nievole Tel. 0572/82912 - Tlx 570325 Minof I Hall 7/2 Stand F40-E43	TECNORAMA Srl Via Milano, 70 - 50045 Montemurlo Tel. 0574/798256 - Tlx 575050 Tecram I Hall 7/2 Stand E58
COMET Spa Via di Parugiano, 168/170 - 50040 Oste di Montemurlo Tel. 0574/791892 - Tlx 571094 Comet I Hall 7/1 Stand B53	MONTENERO Soc. - Officina meccanica - Pettini staccarelli Via Marino, 22 - 50047 Prato Tel. 0574/62671 - Tlx 570382 Sei I (for Montenero) Hall 1 Stand A19	T.M.T. Officine Via San Paolo, 237 - 50047 Prato Tel. 0574/20266 - Tlx 570003 Pratec I Hall 2/2 Stand C27
COMETA Srl Via Guido Guinzelli, 4 - 50041 Calenzano Tel. 055/882522-21 - Tlx 573470 Cometa I Hall 1 Stand E39	NEPI Sas Via Amendola s/n - 50058 Signa Tel. 055/874363-8734434 - Tlx 573527 Nestri I Hall 7/3 Stand D113	VIDEA Spa Via Pioliese, 615/2 - 50047 Prato Tel. 0574/812328 Hall 2/1 Stand A70

MERCHANT SERVICE
INFORMATICA PER IL FUTURO

ALFREDO NICODEMI

Uno degli elementi caratterizzanti di questi ultimi anni è senza dubbio la grande diffusione che l'informatica ha avuto in tutti i settori di attività: nell'economia, nell'area scientifica, negli ambienti culturali e sociali, sia pubblici che privati.

Anche nel nostro paese lo sviluppo dell'informatica marcia di pari passo con quello dei maggiori paesi industrializzati del mondo.

L'investimento complessivo in sistemi e servizi informatici, effettuato dalle aziende italiane nel 1986, ha raggiunto quasi 11 mila miliardi, che risultano ripartiti (secondo un recente rapporto dell'Assinform) prevalentemente fra le aziende industriali (33%) e di credito (26%), seguite dal comparto distribuzione e servizi (21%) e dalla pubblica amministra-

zione (15%). Protagonista ed artefice della informatizzazione di massa che oramai è in corso dalla fine degli anni 70, è stato senza dubbio il continuo miglioramento del rapporto «price/performance» che l'industria informatica ha saputo offrire al mercato a ritmi impensabili per qualsiasi altro segmento industriale.

Contemporaneamente alla dinamica dei costi sono intervenuti cambiamenti anche di utilizzo del computer. Infatti, la tecnologia degli ultimi anni consente di impiegare l'elaboratore non solo nel campo classico dell'automazione delle informazioni, ma anche in quello dell'automazione industriale e delle telecomunicazioni.

Nel caso dell'automazione industriale l'unione dell'informatica e della robotica sta dando origine ad una nuova generazione di applica-

zioni quali i «flexible manufacturing systems» (ovvero robot industriali riutilizzabili e riprogrammabili); inoltre si sono avuti sviluppi anche nel campo del design ingegneristico mediante i sistemi Cad.

Dalla congiunzione funzionale delle telecomunicazioni con la informatica nasce la Telematica che, dopo un periodo di sperimentazione, sta divenendo anche in Italia la protagonista del nostro futuro più immediato. Infatti sono già disponibili una nuova serie di servizi (Banche Dati, Posta Elettronica, Trasferimento fondi, servizi logistici, etc.) che contribuiranno in modo non marginale all'aumento dell'influenza dei sistemi elaborativi sia nel campo economico che nei rapporti sociali.

Tuttavia, questa grande potenzialità tecnologica non garantisce da sola il successo e il conseguimento dei fini aziendali e non sempre aiuta il management a trarre dall'investimento informatico tutti i benefici che gli operatori del settore sono soliti illustrare.

È noto oramai a tutti che un sistema di elaborazione propriamente detto si compone di due parti fondamentali: l'Hardware, cioè gli elaboratori e le macchine in genere, ed il Software, cioè i programmi che comandano tali macchine; ed è quest'ultimo il fattore frenante che impedisce il pieno utilizzo delle alte capacità hardware disponibili.

Fare software è ancora oggi un procedimento essenzialmente artigianale e manuale; quindi i prodotti applicativi sono soggetti a tutte le «imperfezioni» ed ai costi che caratterizzano i manufatti e che normal-



mente non sono riscontrabili nei prodotti industriali; questi aspetti rendono l'investimento applicativo più difficile in sede di scelta e più lungo per tempo di ammortamento.

Un altro fenomeno, facilmente rilevabile, è quello del «sottoutilizzo» dei sistemi informatici; infatti in numerose realtà aziendali — in special modo nelle medie e grandi imprese — l'elaboratore è impiegato soltanto per lo svolgimento dei processi amministrativi ed operativi di basso livello e solo raramente fornisce un reale supporto al management.

Questa situazione ha almeno due

cause principali: la difficoltà ad integrare le differenti applicazioni ed un certo ritardo del management nel concepire l'informatica come una delle più importanti risorse aziendali.

In pratica applicazioni quali i noti DSS (decision support systems); oppure i prodotti per il controllo di gestione; o discipline di «management by exception» richiedono da un lato la combinazione dei dati provenienti dalle differenti procedure contabili e gestionali e dall'altro un convinto coinvolgimento manageriale.

Infine, l'automazione di processi

aziendali quasi sempre implica una revisione qualitativa e quantitativa della organizzazione del lavoro, senza la quale difficilmente il sistema informatico è capace di rispondere agli scopi per i quali è stato progettato. In altre parole, oltre che effettuare le scelte migliori in termini di macchine e programmi, si devono curare tutti gli aspetti connessi alla introduzione dell'automazione: dalla riqualificazione del personale al riassetto dei flussi operativi.

Evitare gran parte degli inconvenienti sopra enunciati è possibile solo mediante un rigoroso approccio

IL MERCATO INFORMATICO IN ITALIA

	Fatturati in miliardi di lire				
	1984	1985	%85/84	1986	%86/85
Hardware	5.250	6.400	+21,9	6.850	+7,0
Software *	2.450	3.250	+32,6	4.100	+26,2
Totale	7.700	9.650	+25,3	10.950	+13,5

* Esclusi i costi di sviluppo software interni alle aziende.

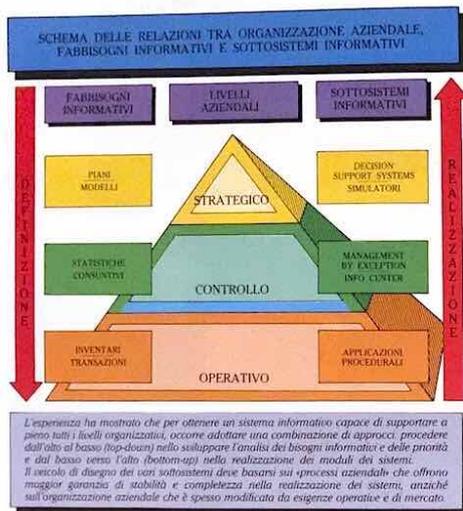
NUMERO DI ADDETTI

	1984	1985	%85/84	1986	%86/85
	Costruttori HW	47.000	49.500	+5,3	51.000
Società di Software e di servizi *	42.000	44.000	+4,8	46.500	+5,7
Totale	89.000	93.500	+5,1	97.500	+4,3

* Esclusi gli addetti ai servizi Edp interni alle aziende.

Fonte Assinform - Nomos sistema

L'autore è direttore della Merchant Service - Servizi Informatici S.p.a.



metodologico in tutte le fasi di avvio e gestione del sistema informativo aziendale, nonché perseguendo una reale integrazione fra i sottosistemi informativi, le tecniche di informatica individuale e i sistemi convenzionali definiti come Office Automation. Sono oggi disponibili metodi sperimentali, capaci di assicurare il coinvolgimento del management, per la definizione delle strategie informatiche; per il dimensionamento del fabbisogno di capacità elaborativa; per

la costruzione di sistemi software a basso tasso di errore; per la progettazione della base di dati aziendali e così via.

Purtroppo, l'efficace utilizzo delle metodologie richiede un livello professionale adeguato, che è solitamente patrimonio esclusivo delle grandi organizzazioni.

Ancora una volta le più esposte sono le piccole e medie aziende che non sono normalmente in grado di assicurarsi una autonomia profes-

sionale di livello superiore capace di sintonizzare le scelte informatiche, gli obiettivi e le possibilità fissate dalle strategie dell'azienda con la tecnologia offerta dal mercato.

Una delle possibili risposte al problema può venire dalla costituzione di organismi professionali altamente specializzati e indipendenti dai fornitori, capaci di rendere condivisibili ad un grande numero di aziende costi e servizi di consulenza ed assistenza nelle fasi più delicate e decisive del processo di automazione. È proprio a questa area che sono dedicate alcune delle risorse più qualificate della Merchant Service.

Profilo della Merchant Service
 La Società sorta nel 1986 è divenuta operativa nel giugno dello stesso anno.

È stata costituita dalla Cassa di Risparmio e Depositi di Prato, partecipano al suo azionariato la Merchant Leasing, la Merchant Factors ed un qualificato gruppo di imprenditori.

Ha un capitale di 500 milioni ed è in atto un aumento che sarà concluso entro il 1987.

Opera nel campo dei servizi informatici e telematici con le seguenti finalità:

- Fornire supporto ed assistenza allo sviluppo informatico delle Società del Gruppo Cassa di Risparmio di Prato;
- Progettare e realizzare servizi ed applicazioni nel campo della Telematica;
- Favorire lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie informatiche nelle imprese del territorio.

La Società è dotata di un moderno centro di elaborazione dati che comprende:

- un elaboratore IBM 3083 - 16

- mega - 5 mips;
- sistemi operativi VM/XA - MVS/XA;

- 20 giga bytes in linea;
- 32 linee di telecomunicazione;
- circa 350 terminali collegati.

Il personale è costituito da un nucleo di professionisti, di provata esperienza, opportunamente selezionati in modo da ottenere complessivamente le più diversificate competenze nei principali campi di applicazione informatica.

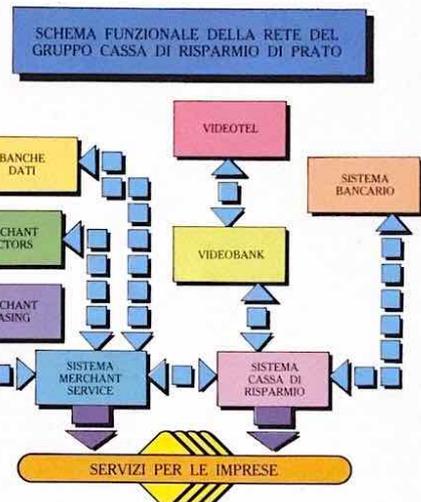
L'informatica dei grandi a disposizione della piccola e media impresa

La Merchant Service ha tra le sue finalità quella di promuovere la diffusione dell'impiego dell'informatica nel territorio pratese, arricchendo così la gamma dei servizi che il Gruppo Cassa di Risparmio di Prato offre: Servizi Bancari, Parabancari, Telematici e di Consulenza.

Il contributo della Service al Territorio, e quindi alla piccola e media impresa, si realizza attraverso:

- la partecipazione a progetti di pubblico interesse come il progetto Sprint, dove la Service ha il ruolo di gestore dei sistemi telematici, nonché provvede allo sviluppo di applicazioni per conto di alcuni fornitori di servizi;

- la accessibilità ai propri servizi di rete: l'elaboratore della Service è collegato, oltre che con la Cassa di Risparmio e le società del Gruppo, con importanti fornitori di informazioni e servizi operanti sul territorio nazionale. L'azienda che si interconnette con la Merchant Service può fruire di un pacchetto completo di applicazioni di Home Banking, di accesso a banche dati, di elaborazione, di posta elettronica;



- la realizzazione di sistemi informativi: le aree applicative coperte spaziano dalla gestione aziendale all'office automation, dalla telematica all'informatica individuale. Particolare professionalità viene posta nel seguire l'utente nel delicato periodo iniziale di messa a punto del sistema realizzato; l'utilizzo di strumenti di sviluppo software tecnologicamente avanzati, consente l'ottenimento di profitti finali nei tempi previsti e con la massima qualità.
- la consulenza alle imprese: la Merchant Service affianca le aziende per aiutarle nella scelta dell'hardware e del software allo scopo di massimizzare i benefici ottenibili dall'investimento informatico; prosegue con l'assistenza nella fase di impostazione e sviluppo delle applicazioni, fino ad arrivare allo studio e alla definizione delle strutture organizzative. In tutte le attività, vengono impiegate le metodologie più aggiornate in funzione delle specifiche necessità;

ETICA ED ECONOMIA

«DENARO E COSCIENZA CRISTIANA»

GIANCARLO LOMBARDI

Concludiamo la serie di articoli dedicati al tema «Etica ed Economia», affrontato negli ultimi numeri della rivista, con l'intervento dell'ing. Giancarlo Lombardi, fino a pochi mesi fa Presidente della Federtessile. La relazione è stata tenuta nell'ambito di un convegno su «Denaro e coscienza cristiana» svoltosi nell'aprile scorso a Bologna.

Lo stile a cui intendo attenermi, in questo mio breve intervento, è quello della testimonianza. Una testimonianza di vita che è frutto della mia concreta esperienza di imprenditore. È sempre difficile portare una testimonianza. Questa in una certa misura, è sempre una forma di confidenza. Imbarazzante di per se stessa di fronte ad un grande pubblico, o al contrario rischiosa, perché può essere confusa con l'esibizionismo.

Quello che mi convince della bontà dello stile che ho scelto è il motivo che ha originato il nostro Convegno, e cioè la preparazione del Congresso Eucaristico. Una occasione di riflessione intraecclesiale, dunque, che impone una particolare discrezione, ma, al tempo stesso, suggerisce una sincera messa in comune di quanto, come persone, si è maturato nel difficile ma esaltante cammino che ci è dato di compiere sulla terra.

Perché imprenditore

Perché sono imprenditore? È una storia forse un po' singolare. La mia vita infatti sembrava indirizzata su altri versanti. Mi sono laureato in ingegneria elettronica, e mi occupavo di calcolatori. Lungi da me era il pensiero di occuparmi di bilanci e di

produzione, di assunzioni e di licenziamenti, di avere insomma una responsabilità così grande come quella che grava sulle spalle dell'imprenditore. Né mi sentivo particolarmente portato per il mondo della finanza. Altri erano i miei interessi. Appena laureato sono andato in una missione in Africa. Ci sono andato per occuparmi di movimenti giovanili, per far nascere lo scoutismo in quei paesi. Ma ho trovato delle situazioni sociali tanto gravi che lo scoutismo è passato in seconda linea. Mi sono messo a fare invece l'infermiere. Poi sono tornato in Italia, perché dovevo fare il servizio militare, pensando che sarei probabilmente poi ritornato in Africa.

Alcune condizioni che hanno coinvolto la mia famiglia hanno fatto sì che a mio padre fosse data la responsabilità di una azienda abbastanza importante, responsabilità che non aveva cercato ma che di fatto gli era stata data. E con mio padre era coinvolta tutta la famiglia. Dopo un po' di riflessione ho considerato che questo evento in qualche modo fosse una sorta di indicazione providenziale. Con un po' di fatica, viste le mie esperienze, ho deciso di scegliere questa strada, e di fare l'imprenditore. L'origine della mia scelta è pertanto chiaramente nella linea in qualche modo di una imprevedibile vocazione.

Denaro e povertà

In quegli anni mi pareva di essere molto generoso, molto più aperto di quanto forse non sia ora. Vivevo, ad esempio, la tensione al problema della povertà, in termini molto forti. Il rapporto con il denaro era per me un problema molto serio a cui dovevo tentare di dare una risposta coe-

rente. Mi aiutò molto (e resta il punto di riferimento base del mio atteggiamento su questo argomento) quanto fu scritto dal Padre René Voillaume nei libri che sono stati all'origine delle comunità dei Piccoli Fratelli di Foucauld. C'è un libro molto bello, tradotto in italiano col titolo «Come loro», in cui parlando della povertà diceva: «la povertà non è il fare delle rinunce concrete: questo probabilmente è una gran parte delle persone è capace di farlo, la povertà profonda, quella drammatica è lo stato di insicurezza». Mi sono guardato intorno e ho capito che ben difficilmente avrei potuto sperimentare questa insicurezza in termini materiali, perché nascevo da una famiglia legata, con un alto livello di protezione vincendevole, in una situazione economica stabile, con alcune capacità di tipo personale. Ho tentato perciò di affrontare il problema della povertà in una chiave che fosse il più possibile consona alla mia condizione. Ho cercato di essere disponibile, di avere un atteggiamento di servizio verso gli altri.

Credevo che abbia influenzato in modo determinante il mio atteggiamento la formazione avuta nello scoutismo.

Una formazione che pone il servizio come fondamento vero del successo nella vita.

Accanto al contagio dei valori dello scoutismo, un posto di grande rilievo nella mia formazione l'ha avuto ovviamente la mia famiglia. Una famiglia che ha tradizioni di assunzione di responsabilità e di servizio. Negli anni in cui poi assunsi le responsabilità della azienda che oggi presiedo e dirigo — erano gli anni caldi del '68 — essendo allora anche responsabile nazionale degli scout,



mi capitò di sentirmi dire, in varie occasioni, soprattutto nel mondo cattolico: «come fa una persona simpatica e per bene come te, aperta ai problemi dei giovani, a fare l'imprenditore?». Questa era ritenuta da molti una contraddizione. In quegli anni era proprio un grande problema. Anche nel mondo cattolico l'immagine dell'imprenditore era quella di colui che pratica lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; che si arricchisce sulla povertà degli altri. In sostanza, si riteneva oggettivamente contraddittorio che una persona per bene, e per di più aperta ai problemi dei giovani, potesse svolgere il «viterato mestiere dell'imprenditore».

Impresa e sviluppo

Devo dire che anche larga parte del mondo ecclesiale ha avallato tacitamente questo atteggiamento, e allora, visto che si parla di esame di coscienza, credo che questo riguardi proprio i cattolici.

Guardato a distanza, spogliato dell'emotività del momento storico, questo modo di pensare conteneva, non tanto l'errore tipico del metabolismo, quanto l'incomprensione del

processo di sviluppo della società moderna e delle sue intime connessioni con i processi di liberazione dal bisogno, dall'ignoranza, dalla miseria.

Non essendo un teorico e volendo mantenere la semplicità dello stile esperienziale, vorrei illustrare il significato della mia affermazione ricorrendo alla nota metafora cinese che suggerisce di non regalare il pesce a chi è affamato, ma di insegnargli a pescare.

L'approccio di molti cattolici pone infatti il problema distributivo (dare il pesce) prima di quello produttivo (pescare). Da ciò per scontato che il pesce sia stato pescato, e che ci sia sempre qualcuno che ne peschi tanto da poterlo regalare agli altri: non considera che la condizione necessaria perché ciò avvenga è che molti sappiano pescare e realmente pescino.

Analogamente, nelle società moderne, molto più complesse rispetto a quella in cui è ambientata la metafora, la pesca è l'attività produttiva e il pesce è il reddito complessivo che essa realizza.

Non solo, ma la tecnica del pesca-

re è qualcosa di estremamente più complesso e sofisticato, e perciò non più esercitabile dai singoli, bensì da appositi organismi finalizzati allo scopo, cioè dalle imprese.

Dunque ad esse compete, nella organizzazione sociale che storicamente ci è dato vivere, la soluzione del problema produttivo. Mentre quella del problema distributivo è affidata all'organizzazione sociale ed in particolare alle funzioni di governo cui spetta la realizzazione delle condizioni minime di solidarietà. In questo schema l'imprenditore ha almeno due ruoli e quindi due responsabilità differenti.

In quanto gestore dell'impresa ha la responsabilità ed il dovere morale di non sprecare le risorse che utilizza; quindi di perseguire la massima efficienza e redditività, insegnando ai suoi collaboratori (che imprenditori non sono) quanto è necessario per conseguire questi obiettivi.

In quanto cittadino ha la responsabilità di pagare le tasse, cioè di concorrere a finanziare i trasferimenti necessari a realizzare la solidarietà sociale e di esprimere, con la partecipazione e il voto, le proprie opzioni

sui migliori sistemi per far ciò.

In definitiva, non vi è politica distributiva, e quindi solidarietà, se non vi è sviluppo. E non vi è sviluppo senza etica della produzione, cioè senza imprenditorialità come capacità e impegno nella massimizzazione del reddito della impresa.

Un imprenditore cattolico esprimerà dunque il suo spirito di servizio non mettendo a repentaglio la propria impresa in nome di una malintesa generosità verso i suoi collaboratori, ma sviluppandola, consolidandola, facendo utili e reinvestendoli.

Il servizio dell'imprenditore è «fare sviluppo».

Non si può certo dire che, in concreto, l'esercizio di questo spirito di servizio sia reso facile, privo di sofferenza, dalla comprensione e dalla consapevolezza della sua necessità.

Nell'effettuare le scelte quotidiane, nel trovare i contemperamenti necessari tra le diverse esigenze, nell'essere giusto, nel senso che prima ho chiarito, l'imprenditore credente soffre e sofferirà; ma appunto questa è la sua testimonianza.

Certo non mi sfuggono le implicazioni politiche, ideologiche, etico-sociali che questo approccio ha nel modo di sentire della gente comune. Tuttavia ritengo che questo approccio sia irrinunciabile.

È infatti la funzione di espansione delle risorse propria dell'imprenditore, che, attraverso le politiche distributive, può liberare la gente dai bisogni materiali essenziali e consentirle l'esercizio delle cosiddette libertà borghesi, che a loro volta consentono l'ulteriore sviluppo economico e sociale, attraverso la partecipazione alla vita dei mercati, delle società e delle istituzioni democratiche.

«Nel momento in cui riflettiamo su una tematica di natura morale, credo che non sia privo di significato recuperare questa fondamentale dimensione dell'agire morale che è la professionalità.»

Questa condizione dell'imprenditore, con le sue peculiarità in quanto credente, con le sue responsabilità, professionali, etiche e civili, stenta ancora oggi ad essere riconosciuta, a volte dagli stessi imprenditori.

E noi imprenditori cattolici che ne abbiamo consapevolezza facciamo fatica a farle comprendere e spesso ci sentiamo soli.

La Chiesa e l'impresa

Gli imprenditori non hanno avuto quasi nessuno nella Chiesa che riconoscesse, come dire, i loro «carismi».

Ci si trovava di fronte una Chiesa che era schierata spesso dalla parte dei potenti, in termini ufficiali, formali. Cioè andando a sedersi alle inaugurazioni dei convegni, alle inaugurazioni magari dell'anno accademico, dell'anno dell'Associazione Industriale. Però non entrava nel merito di quelli che erano i problemi degli imprenditori cattolici, di alcune persone che avevano accettato il rischio e la responsabilità dell'intraprendere. Oggi la situazione sta cambiando.

Adirittura mi capita di partecipare a iniziative sindacali in cui ci si interroga su «cosa fare per far nascere degli imprenditori». Allo stesso sindacato non dispiace di essere definito una «impresa sociale».

Molta acqua è passata sotto i ponti. Oggi l'imprenditore cattolico è invitato nei convegni ufficiali della Chie-

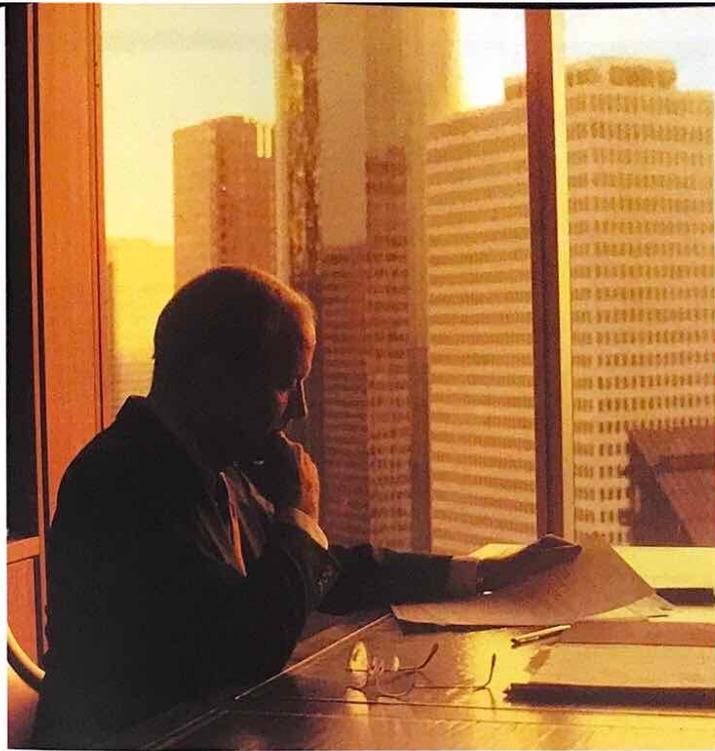
sa a dire la sua. Si riscoprono i valori del rischio e della responsabilità. Ci si sente addirittura cittadini di una impresa, l'«impresa-Italia» e si è orgogliosi di vederla superare, nella classifica delle maggiori potenze industriali, l'impresa Gran-Bretagna.

I giornali economici si moltiplicano, mentre si diffondono riviste che tendono ad idealizzare la figura dell'imprenditore. Su tutto questo occorre però il sostegno di una riflessione sistematica, quale quella che qui stiamo iniziando. Oggi semmai la Chiesa rischia di lasciar soli i sindacalisti!

Proprio adesso che il sindacato è in crisi, e che ci vorrebbe più formazione e più appoggio morale da parte della Chiesa per coloro che intendono scegliere la vocazione del sindacalista. Anche perché oggi è diventato molto meno gratificante fare il sindacalista e forse oggi i sindacati amerebbero avere un appoggio della Chiesa.

Nei miei primi anni da imprenditore il rapporto con il sindacato è stato reso difficile dal fatto che il sindacato in quegli anni era tra la Direzione aziendale e le persone come un diaframma. Se volevo davvero avere un contatto con le persone dovevo saltare il sindacato.

Se invece accettavo come interlocutore il sindacato, anziché riuscire a parlare con le persone e realizzare una vera partecipazione, parlavo in via diaframmatata e diaframmatata male. La comunicazione non era corretta. Ho deciso di rispettare il sindacato: ho ritenuto che questo fosse giusto storicamente e anche politicamente più corretto, ma su questo altare ho sacrificato in modo rilevante le possibilità di innovazione reale della comunità aziendale che pure



era alla base della mia scelta professionale e della mia volontà operativa. Cito un altro esempio in anni più recenti. Negli anni '83-84 c'era una forte sensibilità intorno al problema della disoccupazione (parlo di due anni fa, perché ho l'impressione che oggi l'attenzione sia molto calata).

Ho fatto una proposta al consiglio di fabbrica della nostra azienda: avremmo potuto assumere un certo numero di persone rinunciando però ad avere l'aggravio degli oneri di una nuova contrattazione aziendale. Ho scelto un confronto leale ed ho espo-

sto i dati nei termini in cui stava il problema. Ma non siamo arrivati ad una conclusione.

Allora ho deciso di procedere unilateralmente; perché prima o poi bisogna che qualcuno si muova e perciò in anni in cui tutte le aziende diminuivano l'organico, soprattutto nel settore tessile e abbigliamento, abbiamo assunto più di 100 persone, che su 800 operai è un valore abbastanza rilevante. Pochi mesi dopo i sindacati hanno avanzato una contrattazione aziendale che ci ha portato ad aggravii significativi.

Ho comunicato che sarei stato costretto a ridurre il personale e che mi sarei impegnato su quella linea perché questo era il mio dovere morale. Naturalmente l'ho fatto, abbiamo ridotto il personale anziché aumentarlo.

Cosa voglio dire con questi esempi? Che non basta, nell'affrontare questi problemi e nel tentare di tradurre i valori evangelici nella propria attività, operare da soli; le questioni sono interdipendenti. I problemi si tengono a livello internazionale, i problemi si tengono anche a

livello interno e si tengono anche a livello aziendale.

Non si può, purtroppo, essere coerenti da soli! Non basta la coerenza del sindacato senza quella degli imprenditori, né è sufficiente quella degli imprenditori o del management senza una coerenza di tipo politico, sindacale, ecc.

La coerenza

La coerenza di un imprenditore la si misura dal suo senso di responsabilità. Vi sono momenti in cui l'imprenditore è posto di fronte a scelte dolorose e difficili.

Vorrei fare un esempio, che credo risulti particolarmente illuminante.

Come presidente della Federtessile, sono uno degli artefici del rinnovo degli accordi Multifibre, che è un accordo che tende a limitare le esportazioni di prodotti tessili dai paesi più poveri verso l'Europa e in particolare verso l'Italia. È chiaro che una forte liberalizzazione delle importazioni sarebbe di grande aiuto per lo sviluppo industriale di questi paesi. Ma la conseguenza sarebbe una accentuata disoccupazione in Italia. Appare perciò evidente che siamo in presenza di esigenze fra loro in contraddizione, che risultano tanto più drammatiche quanto più sono vere. Capita infatti ad un imprenditore come me di partecipare a convegni ove i Vescovi mi dicono che il problema della disoccupazione deve essere il centro delle mie preoccupazioni imprenditoriali. Mi capita poi di partecipare ad altri convegni ove altri Vescovi, o magari gli stessi, mi dicono che in nome di una maggiore giustizia mondiale occorre aiutare i paesi più poveri e questo deve essere tenuto presente come dovere primario.

Quando faccio presente che fra i due inviti vi è contraddizione, mi viene risposto che occorrono «atteggiamenti profetici». Starei molto attento a non abusare di queste parole tanto più quando sono altre persone a doverle tradurre in comportamenti concreti.

In certi casi diceva Bonhoeffer, il comportamento più profetico è proprio quello di sapersi compromettere nel concreto assumendo la responsabilità e l'ambiguità di tale compromissione. Un comprometersi nel concreto di cui costituisce esempio illuminante il recente documento della Pontificia Commissione *Justitia et Pax* sul debito esterno dei paesi poveri.

Perché la Chiesa, così facendo, ha individuato alcune linee di riflessione che possono contribuire al miglioramento delle relazioni economiche internazionali.

Ma comprometersi nel concreto significa, alle volte, anche essere costretti a licenziare.

La riduzione del personale — allo scopo di consentire vitalità e possibilità di ripresa all'azienda — è un provvedimento che talora deve essere preso, anche se si tratta di una decisione estrema. Il discorso secondo il quale se si pone l'uomo al di sopra delle «parti» non si può licenziare, è un discorso certamente sbagliato. Il licenziamento è un provvedimento iniquo, a carico di persone che quasi sempre non hanno alcun torto e con gravi conseguenze sulle loro famiglie. Però non c'è dubbio che, in ambito economico, ci sono dei momenti nei quali queste decisioni si debbono prendere.

Si debbono moralmente, oltre che economicamente, prendere, per salvaguardare le famiglie di coloro che

in numero ben maggiore verrebbero licenziati se l'azienda non fosse risanata sotto il profilo economico.

Il rischio che si corre, anche in incontri di questo genere, è di limitarsi alla denuncia dei problemi. E questo non è molto difficile. Alcuni giornali di oggi titolano giustamente, perché questo è lo spirito, il commento di questo convegno: «È l'uomo che conta e non il profitto». Non c'è uno solo di noi che non sia d'accordo. L'uomo infatti non può essere sostituito dal profitto.

Ma chi difende l'uomo e come? Questo è il problema. La mia impressione è che il nodo principale su cui noi dobbiamo soffermare la nostra attenzione è la professionalità.

È questo, a mio avviso, il più grave dovere morale per un imprenditore. Così l'imprenditore dimostra di mettere l'uomo al centro.

Se un imprenditore è costretto a licenziare a causa di errori da lui commessi, e che con una diversa e più oculata gestione poteva evitare, allora lui stesso diventa moralmente responsabile.

È lo stesso problema che ha di fronte un chirurgo, che diventa moralmente responsabile della menomazione di un suo paziente se questa è frutto di una scarsa professionalità. Questo vale però per tutti, professionisti, sindacalisti, sacerdoti, politici. Se pensiamo al livello di incompetenza con cui molti politici affrontano il loro mestiere, è facile concludere che una più seria professionalità della classe politica potrebbe evitare molti guai al nostro paese.

Rifiuto qualunque demagogia e qualunquismo ma non vedo perché il richiamo etico debba essere concentrato in campo sociale prevalen-

temente sulla classe imprenditoriale e non si verifichi la coerenza morale di sindacalisti, politici, sacerdoti (penso in quest'ultimo caso alla competenza pastorale).

Nel momento in cui riflettiamo su una tematica di natura morale, credo che non sia privo di significato recuperare questa fondamentale dimensione dell'agire morale che è la professionalità.

Certamente c'è uno scandalo della ricchezza che qualche volta è veramente ripugnante, specie quando si contrappone ad una miseria dilagante.

Ma è altrettanto vero che è molto più facile tener duro in linea di principio che non ricoprendo concrete responsabilità. È molto più facile disquisire sulla ricchezza e sulla povertà che essere capaci di accumulare e di investire, cioè di accrescere il benessere del paese e creare posti di lavoro.

Credo che le giovani generazioni giudicheranno con istinto sicuro se noi ci limitiamo ad evocare i principi, o se, partendo dai principi, siamo capaci di assumerci delle responsabilità vive, anche perché è in gioco il loro futuro.

Conclusioni

Vorrei concludere con una riflessione che non è mia, ma esprime bene il mio pensiero e il mio sentimento.

Quarantadue anni fa veniva assassinato a Flossenburg un grande teologo protestante, *Dietrich Bonhoeffer*. Veniva assassinato a causa del suo amore per la libertà e per il suo coraggio civile. Egli scriveva, poche settimane prima di essere assassinato, queste parole:

«In altri tempi può essere stato



compito del Cristianesimo rendere testimonianza all'uguaglianza degli uomini. Oggi, proprio il Cristianesimo si batte con passione per il rispetto delle distanze umane e delle qualità dell'uomo; e bisogna accettare senza paura di essere fraintesi e accusati di fare il proprio tornaconto, di essere sospettati di non avere il giusto senso sociale. La qualità è il nemico più forte di ogni genere di irrimediabilità. Sul piano sociale ciò significa la rinuncia alla caccia alle posizioni di potere, la rottura con ogni culto del successo, lo sguardo libero verso l'alto e verso il basso, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli amici della cerchia più intima, il piacere per la vita segreta, il coraggio per quella pubblica». A

me farebbe piacere che in un esame di coscienza di questo genere la Chiesa ci aiutasse.

E aiutasse anche chi di noi ha accettato di assumersi le responsabilità dell'imprenditore, e nei momenti difficili è stato ed è molto solo. Non è la solitudine, compagna fedele di ogni ruolo di responsabilità, a farci paura.

Non posso nascondere però che preferirei una Chiesa che appoggi un po' di più i coraggiosi che si sporcino le mani e così facendo si espongono al rischio di sbagliare, piuttosto che una Chiesa che si limiti a confortare gli obbedienti, quelli che dicono sempre di sì e che si tengono sempre al coperto. Sarebbe anche questo, una svolta dal sapore evangelico.

SELECTA '87

I TESSUTI ANTIFIAMMA

PIER FRANCESCO BENUCCI

È probabilmente ancora troppo presto per tentare di tracciare un bilancio esauriente del recente «Selecta '87», il Convegno-Mostra svoltosi dal 10 al 21 giugno scorso alla Fortezza da Basso di Firenze e dedicato al Tessile Antifiamma. Tanti e così numerosi, infatti, sono stati i risvolti, le indicazioni utili, gli «input» di tendenza, le analisi di mercato e le proiezioni verso il futuro scaturiti da questa importante manifestazione, unica nel suo genere e assoluta no-

«...una «nuova filosofia» operativa che tien conto di precise esigenze e deve essere ossequiente alla nuova legge dell'84 che regolamenta la produzione, le classificazioni dei prodotti tessili... e le loro caratteristiche tecniche e d'impiego.»

vità a livello mondiale.

Tuttavia, possiamo fin d'ora tracciare un panorama di considerazioni e di riflessioni «a caldo» su ciò che

hanno rappresentato per l'economia nazionale sia il Convegno che la Mostra: due avvenimenti strettamente collegati fra di loro, al servizio di una cinquantina di aziende produttrici e, soprattutto, al servizio dei milioni di consumatori in Italia e in tutto il mondo.

Ma perché è nata «Selecta '87»? L'iniziativa detta in breve si è concretizzata grazie alla consapevolezza dei responsabili di Promoarredo di dover scendere ufficialmente in campo in un settore estremamente importante per il futuro della industria tessile italiana.

E la manifestazione non solo ha dato un validissimo contributo di immagine, in campo internazionale, ai nostri produttori, ma ha anche il merito oggettivo di aver stimolato l'evoluzione del comparto in un momento particolarmente delicato: l'attuale congiuntura, infatti, potrà essere più facilmente superata grazie alle nuove tecnologie, a nuovi programmi di marketing, ad una «nuova filosofia» operativa che tien conto di precise esigenze e deve essere ossequiente alla nuova legge dell'84 che regola la produzione, le classificazioni dei prodotti tessili «flame retardant» e le loro caratteristiche tecniche e d'impiego.

Da una prima attenta analisi dei tre giorni di dibattito, al quale hanno partecipato i massimi esperti italiani e internazionali, possiamo trarre una serie di indicazioni che qui di seguito sintetizziamo e che ci consentono di comprendere i propositi presenti e futuri di Promoarredo.

1) Innanzitutto, il problema dei tessuti antifiamma si è posto all'atten-

zione mondiale con tutti i suoi risvolti ecologici e di tutela dell'ambiente.

2) Si tratta di una produzione che ha profonde radici e motivazioni sociali.

3) Gli interventi al Convegno hanno ribadito ufficialmente la tutela a livello ministeriale, e quindi dello Stato, per un settore basilare per la nostra economia e proteso verso grandi incrementi d'esportazione.

4) È stata dichiarata la piena collaborazione degli uffici ICE nel mondo e del Mincom.

5) È stata auspicata l'introduzione di una normativa comune europea come elemento che favorirà gli scambi a livello comunitario.

6) È emersa la sempre maggiore importanza che avranno i Consorzi come centro di forza e fulcro di sinergie comuni.

7) I tessuti antifiamma si stanno sempre più rivelando il fattore nuovo ed emergente nel panorama del Made in Italy di qualità.

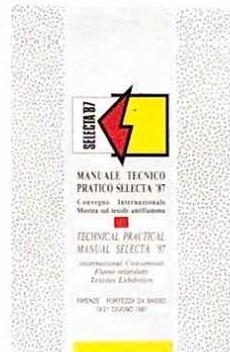
8) Questo tipo di produzione è destinato a diventare in tempi brevi un cavallo trainante del settore.

9) Essendo un prodotto di elevati contenuti tecnologici, contribuisce a creare una nuova dimensione della genialità e delle capacità degli imprenditori italiani.

È arduo, come si è detto, tracciare un quadro sintetico di tutto ciò che è emerso al Convegno, mentre nel salone della Fortezza da Basso si svolgevano i contatti commerciali.

Cercheremo comunque di cogliere, fra gli atti di «Selecta '87», il meglio, con la premessa che, innanzitutto, la Mostra si è conclusa positivamente per tutte le aziende partecipanti.

Se infatti da un lato Mario Cecchi, Presidente del Consorzio Promotrade



In occasione di «Selecta '87» Promotrade International Casa ha pubblicato un eccezionale «Manuale Tecnico Pratico» di 500 pagine sul mondo del Tessile Antifiamma. Il volume, strumento indispensabile per conoscere tutto ciò che occorre in questo settore, contiene tutta la normativa più aggiornata vigente non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Il Presidente del Consorzio Promotrade Internazionale Casa, Mario Cecchi, mentre incontra Mr. Hideo Terashita della Japan Fire Retardant Association di Tokio, per l'appuntamento dato al Convegno.



Una veduta aerea dei padiglioni espositivi della Fortezza da Basso - Firenze.



ELENCO DELLE AZIENDE PRESENTI AL «SELECTA '87»

A.I.T.A. (Associazione Italiana Tessili Antifiama) - Cesano Maderno (Milano);
ANNABEL TRICOT - Prato (Firenze);
CHAMBERLAIN PHIPPS ITALIA - Zanè (Vicenza);
CIBA GEGY - Origgio (Varese);
CONSORZIO PROMOZIONE TENDAGGIO ITALIANO - Milano;
CSI MONTEDIPE - Bollate (Milano);
DIDDI E GORI - Calenzano (Firenze);
EDI TEAM - Milano;
EDITORIALE GALFA - Milano;
ENICHEM FIBRE - San Donato Milanese (Milano);
ENZO BERTAZZO - Milano;
F & S SILVI PASSAMANERIE - Badia a Settimo (Firenze);
FIBRETEX - Prato (Firenze);
FIDERTESSILE - Agliana (Pistoia);
FILATURA BERTRAND - Biella (Vercelli);
FILATURA DI GAZZETTO - Salussola (Vicenza);
FILATURA DI ORMEZZERO - Mosso S. Maria (Vercelli);
FILATURA PETTINATA ALTA BIELLA - Biella (Vercelli);
FIL MAN MADE - Musano (Treviso);
FILPETTINE - Prato (Firenze);
GOBBE BEDIN - Tarare Cedex - (Lyon, France);
HOECHST ITALIA - Milano;
IFTAM Industria Friulana Tessili Arredamento Moderno - Buja (Udine);
LANERROSSI DIVISIONE ROSSITEX - Schio (Vicenza);
LAPI (Laboratorio Prevenzione Incendi) - Calenzano (Firenze);
LENZING AKTIENGESELLSCHAFT - Oberosterreich (Austria);
LIMONTA - Costamagna (Como);
LANIFICIO MAGGIARREDO - Prato (Firenze);
MADIVAL - Lefte (Bergamo);
MANIFATTURA DEL CIRCEO - Milano;
MANIFATTURA ITALIANA NON WOVEN - Prato (Firenze);
MANIFATTURA TESSILE DI NOLE - Nole di Cavanese (Torino);
MOLteni - Lambrugo (Como);
MDM - Firenze;
NOVARREDO - Prato (Firenze);
NUOVE TECNICHE EDITORIALI - Milano;
POLITEX - Novedrate (Como);
PROMOTRADE INTERNAZIONALE CASA - Prato (Firenze);
PUGI - Montale (Pistoia);
REDAELLI VELLUTI - Mandello del Lario (Como);
R.G. TESSILI - Montemurlo (Firenze);
RESLA SOCIETÀ CHIMICA - Bruino (Torino);
RHONE POULENCH - Milano;
SNA FIBRE - Cesano Maderno (Milano);
SOTEX - Ose di Montemurlo (Pistoia);
SUPER GLANZ - Prato (Firenze);
TESSILE FIORENTINA VELLUTI - Prato (Firenze);
TESSITURA DI ARCSATE - Arcisate (Varese);
TESSITURA PIETRO CAZZANIGA - Bulciago (Como);
TEXMA ENGINEERING - Prato (Firenze);
VELLUTEX EXPORT - Montale (Pistoia).

de Internazionale Casa, ha ribadito le prospettive del tessile antifiama, gettando uno sguardo verso il futuro prossimo venturo, in relazione all'interpretazione delle nuove normative. Gordon Damant, il «difensore dei consumatori americani», ha auspicato norme unificate uguali per tutti, criticando anche certi produttori d'Oltreoceano poco ortodossi nell'applicare le disposizioni.

Il dottor Giancarlo Borsini, direttore di uno dei laboratori autorizzati e abilitati alla classificazione dei materiali, ha illustrato la normativa attualmente esistente all'estero con tutti i risvolti utili per i nostri produttori, mentre la Federtessile ha fatto sentire il suo parere, con l'intervento di Leopoldo Porta, presidente del consiglio economico, auspicando una sempre maggior collaborazione fra gli industriali e lo Stato per la corretta applicazione di norme che richiedono cospicui impegni finanziari e anche rischi commerciali per le imprese che si scontrano con l'agguerrita concorrenza straniera.

Il dottor Daniele Verdiani, invece, direttore dell'International Market Industrial Affairs della CEE, ha parlato del certificato di conformità e del marchio «CE» di controllo come elementi basilari in rapporto alla sicurezza dei prodotti e alle esigenze dei cittadini.

Vorremmo concludere accennando ad una novità assoluta rivelata nel corso di «Selecta '87»: il celebre teatro alla Scala di Milano, infatti, è diventato «antifiama» grazie all'impiego di un nuovo arredamento che si avvale di una nuovissima fibra «flame retardant»: un esempio di come si possa pensare alla sicurezza utilizzando materiali rigorosamente classificati.



CON GLI IMPRENDITORI SUI MERCATI DEL MONDO

L'operosità e l'imprenditorialità della Toscana contribuiscono in maniera sensibile al saldo della bilancia commerciale italiana.

La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato sostiene la presenza delle varie attività produttive sui mercati internazionali, ne favorisce l'esportazione, affianca gli imprenditori nella ricerca per la conquista di nuovi mercati.

Da questa collaborazione scaturisce una immagine che valorizza il prodotto toscano nel mondo e in particolare il settore moda che si distingue per idee, operosità, qualità, gusto e fantasia.



CARLO BARTOLOZZI & C.

Nel vasto e variegato mondo delle attività commerciali, il nome Bartolozzi si presenta con la solidità di una tradizione che riesce sempre a rinnovarsi. L'azienda, che si caratterizza e si qualifica nel settore dell'arredamento (con la vastità della tipologia di prodotti che questo settore comprende) ha le sue radici nell'esperienza imprenditoriale della famiglia Bartolozzi. L'azienda ha inizio nel 1925 con l'apertura del primo negozio di articoli per biancheria ed arredamento, da parte del sig. Dante Leone, padre del sig. Carlo, attuale

capofamiglia-titolare, oltre che presidente dell'Associazione Commercianti Pratese. È con il sig. Carlo che si è sviluppata ed ampliata la ditta: nel negozio di via Cairoli (nel centro di Prato) si possono acquistare stoffe per arredamenti, biancheria, telerie, tessuti per tendaggi. Alla propria clientela Bartolozzi propone dunque una molteplicità di articoli, che va dai semplici colli per camicie ai più preziosi tappeti orientali alle ambientazioni personalizzate: una disponibilità di prodotti vasta e differenziata, che tiene conto delle mol-

plici esigenze di stile e praticità. Gli articoli sono accomunati da una caratteristica: la garanzia, sotto ogni aspetto, della qualità dei prodotti, così come del loro contenuto di stile. La scelta di un livello elevato negli articoli proposti, con l'esclusiva delle migliori marche presenti in questo ampio settore merceologico, è frutto dell'esperienza della ditta, oltre che della serietà e correttezza commerciale, contenuti fondamentali di una stessa filosofia aziendale. La tradizione commerciale della famiglia Bartolozzi si è poi ulteriormente qualificata con altre iniziative (che hanno come protagonisti i figli del Sig. Carlo, Nicola e Mario, oltre che alcuni dei più capaci e qualificati dipendenti), alcune delle quali si sono innestate autonomamente, tanto da formare un vero e proprio «gruppo». È il caso della AUTENTIC CARPETS, nata dallo sviluppo dell'attività nel settore dei tappeti, che si presenta con un proprio punto di vendita sempre in via Cairoli: qui viene proposta una fantasmagoria di tappeti orientali (persiani, turchi, cinesi...) che vengono acquistati direttamente e garantiti ad una clientela esigente ed affezionata. Un'altra attività del gruppo è costituita dall'ARTE ORIENTALE, volta alla commercializzazione di oggetti, soprammobili, articoli da regalo provenienti dai paesi orientali. Ancora, un altro comparto dell'azienda-madre sta per assumere connotati propri: quello relativo alla vendita di tendaggi e tessuti per tende, che attualmente offre sul mercato oltre 250 campionari dei propri articoli. Entrare in uno dei punti di vendita del «gruppo» Bartolozzi vuol dire scoprire ogni volta che ci sono tante cose belle ed utili da acquistare, per il piacere di vivere, per il piacere di

arredare la propria abitazione: è questa, in fondo, l'immagine più delicata ed importante che un'azienda commerciale può offrire ai propri clienti.

Carlo Bartolozzi & C.

Via Cairoli, 28 - 50047 PRATO
Tel. 0574/22381
DIPENDENTI: 9
PRODUZIONE: Telerie, stoffe per
arredamenti, tappeti



UFFICIO TECNICO ELMI

L'azienda nasce nel 1980 con il chiaro scopo di essere un valido supporto tecnico per le numerose aziende del meccanotessile pratese e del settore industriale in genere. Sempre attenta a completare e migliorare l'organico con progettisti, tecnici ed attrezzature connesso, al fine di offrire un servizio sempre più qualificato e completo ha allacciato rapporti in settori industriali altamente qualificanti come il petrolchimico, ferroviario, macchine termodinamiche, caldaria, piping e grosse e medie carpenterie. Negli ultimi anni ha matu-



rato diverse esperienze nel settore degli assemblaggi automatizzati realizzando linee di montaggio automatiche per svariati componenti. Nel settore tessile l'U.T.E. PROGETTI ha realizzato studi approfonditi sull'automazione delle tintorie in matassa partendo dall'imbastonatura fino al carico e scarico degli armadi di tintura, la successiva spremittura, carico e scarico essiccatoio e confezionamento; oltre allo studio prettamente teorico di fattibilità, sono state progettate appositamente le macchine e le attrezzature necessarie. Spesso ai progettisti vengono fatte le richieste più singolari allo scopo di risolvere problematiche legate a specifiche produzioni realizzando così attrezzature o macchinari speciali in esemplari talvolta unici per il cliente, oppure progettando e curando l'esecuzione di prototipi. In virtù delle esperienze acquisite e del potenziale tecnico ed umano, è in condizione di risolvere numerose problematiche che possono insorgere negli impianti industriali ed inoltre è la struttura ideale per intraprendere studi e progettazioni di avanguardia in qualsiasi settore e in particolar modo, per vocazione, sugli impianti ed il macchinario tessile. In seguito alle attuali esigenze della clientela, l'azienda si è dovuta strutturare in maniera tale da fornire oltre alla progettazione, anche la documentazione tecnica relativa, costituita dai libretti di uso e manutenzione e dai cataloghi parti di ricambio. Per la realizzazione delle suddette pubblicazioni tecniche è stato creato un apposito settore composto da personale specialistico in grado di redigere i testi e di eseguire i disegni in prospettiva esplosa, ed inoltre da attrezzature tecniche d'avanguardia in grado di fornire il pro-



U.T.E. PROGETTI
Via Siena, 13 - 50047 PRATO
Tel. 0574/27397 - 434865
DIPENDENTI: 15
PRODUZIONE: Progettazione e servizi tecnici per l'industria

dotto finito stampato e rilegato pronto per la consultazione. In quest'ultimo settore l'U.T.E. PROGETTI può vantare la realizzazione della documentazione tecnica completa delle vetture della metropolitana di Cleveland-Ohio (USA) realizzata per conto della Breda Costruzioni Ferroviarie Pistoia e dei cataloghi parti di ricambio per le nuove vetture media distanza delle Ferrovie dello Stato.



IN ATTESA DEL P.G.T.

LE FERROVIE SONO PARTITE?

ALESSANDRO VIVIANI

Da qualche tempo è emersa nel nostro paese una consistente iniziativa volta a riconsiderare in maniera organica il ruolo dei trasporti nel processo di evoluzione dell'intero sistema economico e sociale italiano. Ne sono testimonianza la notevole quantità di risorse finanziarie messe a disposizione, la definizione di quadri di riferimento nazionale e regionali (le diverse «generazioni» di piani dei trasporti), la creazione di strumenti più agili di intervento (come, ad esempio, il nuovo Ente FS).

Il fatto che il sistema dei trasporti rappresenti un problema cruciale per il nostro sistema economico sia a livello nazionale che regionale è dunque oggetto di una rinnovata attenzione che ha trovato oggi una «audience» molto più vasta di quella registrata in passato.

Venendo a considerazioni che ci interessano più da vicino, è il caso di osservare come la realtà toscana sia caratterizzata da un arretramento di infrastrutture e di servizi rispetto ad altre aree del paese; pur essendo presenti le circostanze favorevoli per uno sviluppo economico che si è manifestato, è invece mancato il tempestivo adeguamento della rete infrastrutturale così come è mancata una riqualificazione dei servizi esistenti. È forse una pia illusione pensare che la sola definizione di strumenti programmatici rappresenti l'acquisizione di un metodo e di una mentalità, ma l'adozione del Piano Generale dei Trasporti (PGT) e del Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) per la Toscana sono delle realtà destinate a pesare, soprattutto nel rinnovamento e nel rilancio del trasporto ferroviario.

Il PGT prevede una maggiore proporzione di risorse a favore delle aree urbane e metropolitane più di quanto sia avvenuto finora (in confronto a quanto destinato alle grandi direttrici nazionali).

L'attenzione è infatti posta sulle cosiddette aree «intermedie», dove possono prevedersi, sugli assi di traffico metropolitano a maggiore concentrazione, sistemi di trasporti rapidi di massa innovativi sia come mezzi che come tipologia di esercizio.

Si pone dunque un problema complesso per l'area Firenze-Prato-Pistoia, «intermedia» non solo per la sua entità ma anche per la posizione all'interno del bipolo Roma-Milano.

Come obiettivo di carattere generale occorre raggiungere un equilibrio tra le comunicazioni esterne con le aree «dominanti» (Roma e Milano) e le comunicazioni interne, e cioè l'organizzazione dei trasporti interni all'area stessa, che renda competitiva l'area «intermedia» rispetto a quelle «dominanti».

Occorre, in altre parole, che l'accesso e l'attraversamento dell'area fiorentino-pratese da parte delle grandi reti nazionali non «strozzino» la struttura portante della mobilità interna all'area metropolitana stessa; e questo sia in termini di risorse che di soluzioni tecniche.

In particolare, il comprensorio pratese, nella sua realtà sociale e produttiva, risulta senza dubbio ipertrofico rispetto alle infrastrutture ferroviarie esistenti ed all'attuale organizzazione dei servizi.

L'importanza del nodo ferroviario pratese, e non solo per la sua collocazione strategica in un'area densamente popolata e fortemente industrializzata, è stata da sempre disat-

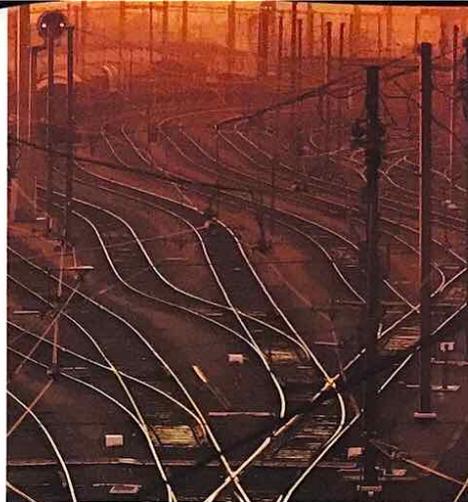
Mancano infatti aree adeguate alla movimentazione di merci (e, forse, saranno ancora meno con il completamento della Direttissima) per una zona nella quale transitano circa mezzo milione di tonnellate tra prodotti in uscita e materie prime in entrata; mancano collegamenti veloci con Roma e Milano (che possono essere raggiunti celermente solo tramite coincidenze saltuarie con la stazione di Firenze); manca, «dulcis in fundo», anche una adeguata manutenzione ordinaria.

Già tempo addietro Progress aveva denunciato questa situazione; gli scenari che adesso si prospettano sembrano arricchire di contenuti nuovi l'evoluzione del sistema ferroviario dell'intero comprensorio.

Per quanto riguarda il movimento passeggeri, il quadruplicamento della linea Firenze-Prato dovrebbe consentire d'iniziare, nel giro di due anni, un servizio ferroviario di area metropolitana facente capo al nodo di Firenze; questo dovrebbe conciliare, nel loro complesso, i servizi ferroviari d'interesse regionale con la maglia della rete d'interesse nazionale.

La realizzazione di interventi organizzativi ed infrastrutturali presenta valore strategico per i problemi di mobilità del comprensorio interessato, se si tiene conto che la natura dei collegamenti veloci Nord-Sud tenderà sempre di più a concentrare in pochi punti gli interscambi a livello di sistemi territoriali di trasporto.

Questo servizio deve risultare caratteristico e specifico dell'area servita, tenendo conto del territorio interessato e delle linee ferroviarie che l'attraversano, favorendo al massimo l'integrazione e l'interscambio con gli altri sistemi e l'accessibilità diretta.



Atene - Firenze - Prato/30/82

Questi servizi devono dunque divenire parte integrante e significativa del sistema ferroviario nel suo complesso, in quanto trovano la loro ragione di essere in termini di abitanti serviti e di contributo alla soluzione dei vari problemi di congestione nell'area più forte della Toscana. In altre parole, quindi, la definizione in termini efficienti di un sistema di relazioni a livello regionale-comprenditoriale rappresenta una soluzione alla mobilità tanto a scala nazionale che territoriale; una saldatura tra aree intermedie ed aree dominanti fatta sul livello dei servizi piuttosto che sulle parole! E questo tenendo conto dell'impatto che potrebbe avere sulla nostra zona il progetto di alta velocità delle FS, volto a stabilire delle relazioni fra 2-3 punti della rete nazionale!

Per quanto riguarda il trasporto delle merci (problema davvero di dimensioni enormi nel pratese) si deve tener conto delle nuove modalità di movimentazione, delle necessarie tecnologie, degli impianti fissi mediante i quali si dovrà guidare un riassetto del settore e delle conseguenti modalità di funzionamento.

È chiaro che tali interventi richiedono forti investimenti oltre che una ristrutturazione organizzativa e commerciale del servizio ferroviario (treni «bloccati», a destinazione fissa, con cadenza oraria, ecc.). Anche per questi motivi occorre riclassificare gli impianti per il trasporto merci, impianti le cui localizzazioni sono state individuate all'Osmanoro ed a Gonfienti, località quest'ultima funzionale alle esigenze di mobilità del sistema produttivo pratese, in termini fra loro complementari per funzioni e specializzazioni.

Ma anche qui i problemi non mancano: come finanziare le diverse opere, come individuare l'assetto giuridico della gestione, come collegare due impianti in un territorio così congestionato.

Tutti aspetti che incidono sui contenuti operativi, mentre il disegno, una volta fatto, sembrerebbe compiuto!

Con le iniziative sopra descritte si verrebbe così a costruire un vasto potenziamento di quegli itinerari regionali che costituiscono l'armatura portante ed indispensabile sia a servizio del nodo di Firenze (per il con-

seguente collegamento con gli itinerari nazionali del sistema regionale) che dell'area pratese (per l'elevata mobilità di persone e merci che essa attiva), costituita dalla linea quadruplicata Firenze-Prato, dalla bretella Signa-Prato innestantesi in una rinnovata relazione Firenze-Empoli-Pisa (ed i collegamenti con il centro intermodale di Guasticce, anch'esso però in fase di lento avvio!).

A questa sistemazione infrastrutturale dovrà pure essere predisposta una generale ristrutturazione, con la definizione del relativo programma di esercizio ferroviario; risultati che sono affidati all'approvazione di uno schema di convenzione fra Regione Toscana, Provincia, Enti Locali e FS.

Come si vede, il disegno che viene tracciato prevede che vengano affrontati sia problemi che riguardano l'uso del territorio, sia l'ambito locale delle grandi reti nazionali, sia infine i trasporti propriamente di area urbana e metropolitana.

Tutto questo richiama un concetto di coordinamento di cui tanto si parla (anche nella Convenzione tra Enti territoriali e FS) ma la cui definizione non è ancora individuabile con chiarezza. È stato detto autorevolmente che le difficoltà maggiori, quelle che comportano i maggiori tempi morti nella realizzazione delle grandi opere, non sono quelle tecniche e nemmeno quelle propriamente finanziarie, quanto quelle decisionali. Quelle, cioè, che comportano la volontà politica di avviare la costruzione di quanto si è venuto via via disegnando, con la consapevolezza di una problematica che sconta ritardi e carenze nel settore delle infrastrutture della mobilità che hanno pesantemente inciso nello sviluppo della terza area industriale del paese.

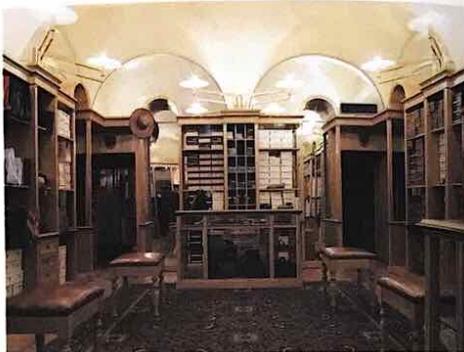
FONATELLI

In Via Garibaldi al n. 85 il negozio di calzature «Fonatelli» si è rinnovato confermando la sua serietà.

Nella nuova veste, moderna, ma sempre di classe, «Fonatelli», continua a proporre alla sua clientela di tutte le età, ma che ami sempre l'eleganza e la moda, calzature originali e di ottima qualità.

Oltre a calzature per uomo e donna, «Fonatelli» offre non solo una vasta gamma di accessori, dalle cinture alle borse, ma altri oggetti sempre di pelletteria.

Rinnovato, questo negozio continua, quindi, sempre ad essere un valido punto di riferimento per tutti coloro che amino l'eleganza e la moda.



FERRAZZANI

«Elena Ferrazzani» in via Banchelli n. 16 è un negozio diverso nel panorama del centro storico pratese.

Si tratta, infatti, di un negozio specializzato in bigiotteria piuttosto pregiata ed anche in originali accessori per capelli.

La bigiotteria, in argento, turchese ed altre pietre dure, sempre alla moda è anche particolarmente raffinata tanto da avvicinarsi al vero e proprio gioiello, mentre gli accessori per capelli, fermagli, passate, sono sempre sottolineati da un tocco di originalità.

«Elena Ferrazzani» è la boutique dell'accessorio elegante e particolare, da frequentare per le occasioni speciali.



SASCH

Sempre nel Corso Mazzoni, ma al n. 14, c'è «Sasch» ancora una boutique d'abbigliamento sportivo per giovani e giovanissimi.

Da «Sasch» potrebbe vestirsi, infatti, un'intera famiglia giovane e sportiva proprio perché il pubblico a cui si rivolge va da quello dei bambini fino agli adulti.

«Sasch», un nome famoso per la moda casual, è quindi anche a Prato e ci offre tutto il necessario per il look non molto impegnativo ma pratico e sempre garantito da una firma.

Tutti da «Sasch», quindi, per trovare un sicuro approdo per le nostre esigenze di praticità.



EUFORIA

Nel Corso Mazzoni, al n. 32 si è aperta una nuova boutique di abbigliamento: «Euforia».

È un negozio giovane, che, appunto, si rivolge ad un pubblico moderno offrendo capi di moda soprattutto sportivi e semplici.

Arredato in maniera pratica, «Euforia» è giovane anche nello staff che lo segue, capitanato dalla Sig.ra Betty.

Un particolare da osservare è la vetrina, ricavata recuperando l'originale struttura architettonica del palazzo.

Si tratta, quindi, di un negozio che soddisfa le esigenze dei giovani proprio per la semplice praticità dell'ambiente e dei capi in vendita.

BIOETICA OGGI

DIAMOCI UN CODICE MORALE

ANTON GIULIO SESTI

Quando la Redazione ebbe la cortesia di richiedermi un articolo sulla bioetica, cercai di sottrarmi a questo difficile compito, consapevole che altri avrebbero potuto e saputo trattare l'argomento meglio di me. Nel frattempo però è esplosa il caso dell'«umanoide» e se da una parte la cosa si è così, con questo, ulteriormente complicata, dall'altra ho sentito il dovere-diritto di uomo e di medico di dire il mio pensiero. Mi si vorrà quindi perdonare se ardisco intervenire, ma penso che non solo sia giusto, ma forse anche necessario, che ogni uomo partecipi alle varie espressioni della «res publica», specie quando l'argomento investe la vita di questo «uomo».

Da pochi anni i grandi progressi tecnologici, passando dal chiuso sperimentale dei laboratori all'applicazione pratica perfino nella riproduzione umana, hanno fatto sorgere improvvisamente problemi etici di grande rilevanza. Infatti, quando è stato possibile realizzare l'introduzione di geni nel patrimonio cromosomico di microrganismi, al solo scopo di produrre proteine umane con metodi semplici ed economici, il grande pubblico, praticamente, non se ne è interessato né preoccupato. Poter ottenere, in modo semplice ed economico, insulina, interferone od altri ormoni aveva riscosso il plauso incondizionato della società civile perché questo permetteva una larga disponibilità, *ai fini terapeutici*, di so-

stanze di grande utilità per l'uomo, che finora erano state ottenute a prezzi altissimi ed in quantità minime. Contemporaneamente, dall'unione di cellule, con una prefissata specificità, era stato possibile ottenere dei cloni cellulari che avevano aperto al mondo scientifico campi di applicazione diagnostica eccezionali, specie nella diagnosi precoce dei tumori e si spera anche nella terapia dei tumori stessi, come veicoli di sostanze mirate ad un tipo solo di cellule (quelle tumorali).

Quando poi però siamo passati, con l'intervento sui geni, a modificare animali e piante, tanto da dar vita ad esseri cui non sappiamo dare un nome, lo stupore dell'uomo della strada è stato grande, ma mitigato in parte dalla visione futuribile di una vittoria sulla «fame», per la prospettiva di poter facilmente avere prodotti migliori, più veloci nella crescita ed a prezzi contenuti. Quando infine si è visto quello che poteva accadere nell'uomo (sesso prefissato, gravidanza in vitro, in provetta — FIVET o GIFT, ecc. —, madri sostitutive fino ad avere madri che portavano in grembo ovuli della figlia fecondata dal genero...) tutti si sono preoccupati. Il Machiavellico detto del «fine che giustifica i mezzi», non può essere accettato quando c'è di mezzo l'uomo nella sua vita e nella sua morte. Anche se il fine può essere la salute dell'uomo (?), questo però non può avvenire per mezzo della morte o della violenza verso un altro uomo.

Così, mentre era in corso questa animata discussione, è esplosa, come una bomba, il caso dell'«umanoide». Dopo però l'unanime coro di rigetto, avvenuto a tutti i livelli, questo «umanoide» deve essere risolto con un secco NO. Non è ammissibile

(anche se, per fortuna, ancora non è chiaro se sia fattibile), non è giusto che l'uomo forzi fino a questo la natura e non per vincere le malattie dell'uomo, ma andando invece contro la natura stessa tanto da portare un ulteriore squilibrio o inquinamento ai già tanti inquinamenti fisici, chimici, biologici che rischiano di soverchiare, se non addirittura di far scomparire, la vita sulla terra. Oltre tutto l'uomo non è solo un essere biofisico ma anche sociale: l'era dello schiavismo o delle «razze «Hitleriane» è finito e non deve tornare più. Risolto con un secco NO questo problema, dobbiamo pensare però a tanti altri problemi che implicano impegni etici. Non è possibile in così breve spazio, non solo trattarli, ma forse nemmeno elencarli tutti, perché si va dalla sperimentazione di farmaci sull'uomo alla sperimentazione di nuove tecniche strumentali, fino ai trapianti, alla fecondazione artificiale nei suoi vari aspetti, alla manipolazione genetica in generale, per finire forse nel gravissimo problema che, per me, li riunisce tutti e che è la «Eutanasia». Ma prima di accennare, anche solo brevemente, a questo problema che, ripeto, penso possa in qualche modo abbracciarli tutti, chiediamoci: che differenza c'è fra violenza diretta sull'uomo o di suo ambiente? Che differenza c'è fra violenza all'uomo o inquinamento ad aria, acqua, suolo, animali, piante, per non parlare di iniezioni di cellule cancerose a soggetti anziani, oppure di iniezioni di siero portatore di epatite a bambini... per finire, la semplice somministrazione di placebo? Lascio alla riflessione del lettore trovare la differenza che per me non c'è perché l'uomo è fatto di tre componenti: corpo, spirito, ambiente

indissolubilmente uniti. Un danno all'uno è un danno a tutto l'uomo. Allora, non potendo entrare nei particolari, non rimane che fissare alcuni concetti generali che saranno poi calati nelle singole problematiche:

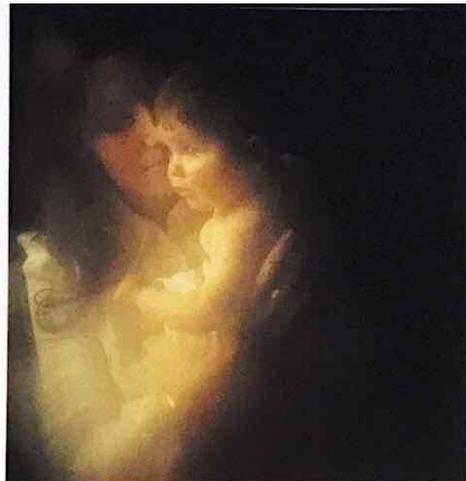
1) Chi ha detto che quello che è possibile sia lecito?
2) Ci siamo forse dimenticati delle camere a gas e degli esperimenti umani dei campi di concentramento e del processo di Norimberga?
3) Se il pericolo è il fantasma dello sperimentatore a servizio di uno Stato autoritario, perché, in democrazia, lasciare all'uomo autorità di vita e di morte su di un altro uomo?

4) Certamente ci vorranno i «Comitati etici» che controllino disposizioni legislative di indirizzo generale, ecc., ma bisogna ricordarsi che nello stesso tempo elementi culturali non possono certamente essere imposti alla collettività, ma è comunque necessario che il sistema legislativo di una Società pluralistica li tenga presenti almeno per garantire il rispetto delle diverse opinioni.

5) Se la Scienza non può e non deve essere fermata e se è vero che la Scienza, come diceva Papa Giovanni, è di per sé «buona», l'uomo a volte ne fa un uso sbagliato tanto da fare derivare un male da un bene.

6) Albert Einstein diceva «senza cultura etica non vi è salvezza per l'umanità» e siccome la ricerca scientifica è strumento di sacralità purché rispetti la dignità dell'uomo ed il suo posto nella creazione (R. Di Segni), allora: **DIAMOCI UN CODICE MORALE.**

Potremo fare tutte le leggi che vogliamo, creare Comitati etici, emanare disposizioni, lanciare anatemi...ma ricordiamoci che è l'uomo, il singolo uomo, che nella sua coscienza



deve sapere i suoi limiti. Facciamo sì che ognuno riconosca in sé un Codice morale, non imposto dai suoi simili, ma maturato nel suo io. Siccome la Società è fatta da tanti io, è proprio questo io, con la sua coscienza, la sua cultura, il suo rispetto per l'altro, che deve trovare le forze per darsi il limite etico. Un esempio per tutti: l'Eutanasia. Se ne sta parlando da tanto, prima in sordina, ora sempre più liberamente, tanto che ci sono già varie proposte di legge al Parlamento italiano. Abbiamo abolito, e giustamente, la pena di morte, perché vogliamo rimetterla? Ma cosa si vuole ottenere con l'eutanasia? Si dice: una cosa umanitaria, la buona morte. Allora poniamoci così due quesiti:

1) Se uno è credente sa bene che non può togliere la vita che non è sua proprietà.

2) Se uno non è credente, ma è democratico, anche lui sa che non c'è autorità umana che possa disporre della vita di un altro uomo, se non altro perché questa autorità potrebbe ricreare, con passaggi incontrollabili e progressivi, i forni crematori.

Allora, come giustamente ricorda Listri, non lasciamo alla emotività dell'uomo, decisioni che sono più

grosse di lui: avviciniamo invece l'uomo alla scienza, ma anche la scienza all'uomo. Se è giusto, umano e civile, permettere che l'uomo termini il suo cammino terreno nel rispetto della sua persona e nel diritto di una morte con dignità, la scienza oggi può farlo, senza dover ricorrere alle varie eutanasie, più o meno attive, passive, ecc., che, se si guarda bene, sono sempre soppressione di un uomo per mano di un altro uomo. Siccome l'elemento cruciale del momento del trapasso è spesso la presenza del dolore, ebbene, ora questo dolore è possibile renderlo sopportabile od addirittura eliminarlo con le tecniche mediche e farmacologiche che la scienza ed il progresso hanno trovato. Allora facciamo sapere questo all'uomo e non ci sarà più bisogno di pensare all'eutanasia per eliminare il dolore.

Ci sono sì problemi etici, ma alla base ci sono problemi di conoscenza e di scienza, ma soprattutto c'è il problema della coscienza personale. L'uomo non deve e non può fermare la scienza, che è sempre ricerca di verità, ma deve darsi Lui un Codice morale, prima delle Leggi e dei Comitati etici.



ANTONINO ZICHICHI

La realtà apparentemente inutile. A che serve la bellezza?

La luce non potrebbe esistere se non ci fosse la carica elettrica. Questa cosa, a noi tutti così familiare, è nota da tempo, ma le sue proprietà di «numero quantico» additivamente conservato sono rimaste nel limbo per secoli e secoli. Un'altra «carica» additivamente conservata è la «stranezza», scoperta negli anni Cinquanta. Il che vuol dire, migliaia e migliaia di anni dopo che l'uomo si era reso conto della esistenza dei fenomeni elettrici. E invece, ad appena un quarto di secolo dalla «stranezza», doveva venir fuori un altro tipo di carica, sempre additivamente conservata. Stavolta il nome scelto è stato «charm», o «fascino». Come se non bastasse, a pochi anni di distanza dal «fascino» viene scoperta un'altra carica, sempre additivamente conservata: la cosiddetta «bellezza». A questo punto sarebbe bene spiegare cosa noi fisici intendiamo per «additivamente conservata».

Immaginiamo due cariche elettriche positive. Aggiungiamone una negativa: il totale farà una e una sola carica elettrica positiva. Qualunque cosa succeda, la somma totale non cambierà mai. E sarà equivalente a un'altra somma ottenuta per esempio con nove cariche positive e otto negative ovvero con duecentoottanta positive e duecentosessantatré negative. Insomma l'addizione tra le cariche positive e negative è la cosa che conta. Ecco l'origine del termine «additivamente conservata».

Torniamo al nocciolo del discorso. A cosa servono tutte queste cariche additivamente conservate? Apparentemente a nulla. E invece, è proprio

la loro esistenza che ci ha aperto gli occhi sull'unificazione di tutte le forze fondamentali della Natura. E ci ha fatto capire che la loro relazione con la carica elettrica è più profonda di quanto non possa sembrare, a prima vista.

Vediamo come sono andate le cose. Intorno al 1947, con la scoperta del mesone pi-greco, si pensava che la Fisica avesse concluso il suo cammino nel mondo dell'infinitamente piccolo. Si era infatti capito che ogni cosa, inclusi noi stessi, è fatta a partire da tre palline e da tre colle. Le tre palline sono: protone, neutrone ed elettrone. In un granello di polvere ce ne sono miliardi, organizzati in strutture molecolari fatte tutte di atomi, che costano a loro volta di un nucleo centrale e di una nuvola di elettroni. Il nucleo centrale è fatto con un certo numero di protoni e neutroni. Se a questo aggiungiamo una nuvola di due elettroni, avremo l'atomo di elio.

A tenere insieme il nucleo e gli elettroni sono le cariche elettriche: positive per il nucleo, negative per gli elettroni. Ed era a tutti noto che cariche elettriche di segno opposto si attraggono. La «colla» per questa forza attrattiva sono i cosiddetti «fotoni». Essi non sono oggetti misteriosi: la luce è fatta di fotoni.

Ma come fanno i due protoni e i due neutroni del nucleo di elio a stare appiccicati assieme? I neutroni hanno infatti carica elettrica nulla, e i protoni positiva. Due cariche elettriche eguali si respingono: quindi, nel nucleo dell'elio, i due neutroni dovrebbero restare scollati e i due protoni non avrebbero potuto mai incollarsi. Il nucleo di elio invece

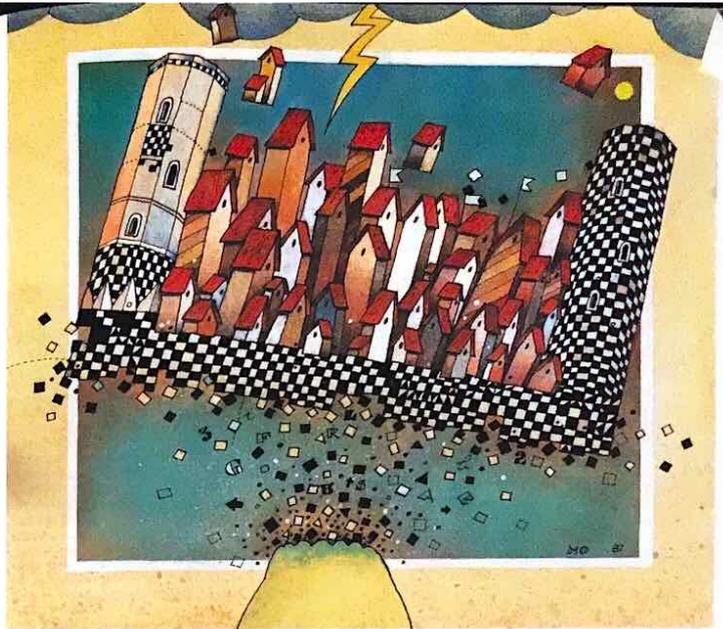
esiste ed è bene incollato, come tutti gli altri nuclei. Come mai? Ecco perché i nostri padri pensarono a una «colla» nucleare; ma questa non veniva fuori. Nacque così il più grosso enigma della fisica nucleare. Enigma che resistette fino al 1947, anno in cui venne finalmente scoperto il mesone pi-greco, di cui un fisico teorico giapponese, Yukawa, aveva postulato l'esistenza, e che per questo ebbe poi il premio Nobel.

Con la scoperta del mesone pi-greco la partita sembrava definitivamente chiusa: essendo stata finalmente trovata la prova che effettivamente esiste la «colla» nucleare e che non c'era quindi bisogno di niente per spiegare la materia di cui siamo tutti fatti.

La terza «colla», quella gravitazionale — che tiene noi legati alla Terra, la Terra al Sole e così via — ancora oggi non è stata mai osservata in modo diretto. Anche se spesso qualche giornalista sprovveduto ne ha riportato la scoperta. Questa «colla» è fatta di «gravitoni», esattamente come la luce è fatta di fotoni. L'esistenza dei «gravitoni» è di natura puramente teorica e fa capo al lavoro di Einstein.

Le tre palline (protone, neutrone ed elettrone) e le tre colle (fotone, pione e gravitone) bastano per fare tutto ciò che noi chiamiamo il mondo a noi familiare: una rosa, il Monte Bianco, il Sole, la Luna, un albero e così via. Una cosa stranissima doveva però accadere nello stesso anno in cui veniva scoperto il pione. Altre due particelle, totalmente inaspettate, si presentavano alla ribalta della Fisica Cosmica.

Era l'inizio di una lunga serie di nuove particelle. La fisica si arricchiva di tanti altri «mesoni» e di un



nuovo tipo di «carica» da aggiungere a quella elettrica: la carica chiamata «stranezza», in ossequio al sentimento dei fisici di fronte a queste nuove particelle.

Qualcosa di analogo doveva succedere nel novembre 1974 con la scoperta di una particella di tipo nuovo (per i fisici non poteva esserci più niente di strano), e cioè non classificabile negli schemi teorici esistenti. Il sospetto che ci fosse in giuoco un nuovo tipo di carica (o numero quantico additivamente conservato) si diffuse subito tra i fisici di tutto il mondo. Ad essa venne dato il nome di «charm», o «fascino».

Così come la «stranezza» esprimeva l'incredulità dei fisici dinanzi alla inaspettata scoperta di altre particelle, che si aggiungevano al tanto desiderato mesone pi-greco, il nuovo numero quantico «charm» rispecchia

va il sentimento dei fisici subnucleari dinanzi a questo nuovo mondo. Come non restarne affascinati?

Un protone è un'entità veramente minuscola. Se il protone avesse le dimensioni di una pallina da tennis, l'uomo avrebbe le dimensioni del sistema planetario solare. Ebbene, questa minuscola particella si sta rivelando una miniera d'oro per il pensiero scientifico moderno. I fenomeni che si studiano, producendo particelle con «stranezza» o «charm», non esistono in alcun posto, nemmeno tra i più reconditi dell'Universo. Lo stesso può dirsi della carica subnucleare detta «bellezza», anch'essa, di una nuova serie di particelle subnucleari. Particelle che esistono solo quando noi le fabbrichiamo con le nostre potenti macchine subnucleari. È possibile che queste

realtà esistano solo per divertire noi fisici?

Il mondo subnucleare, a prima vista, sembra fatto soltanto per arricchire il capitolo della Fisica Fondamentale di sempre nuove particelle: con le loro leggi e le loro proprietà apparentemente prive di legame col mondo a noi familiare. Questa realtà si è invece rivelata essere l'unica strada maestra per far capire all'uomo l'origine unitaria di tutte le forze fondamentali della Natura.

Senza la straordinaria scoperta della fisica subnucleare — apparentemente inutile alla vita di tutti i giorni — l'uomo non sarebbe mai giunto a formulare in modo rigorosamente scientifico la più grande speranza del pensiero di tutti i tempi, che l'enorme varietà del mondo discenda da un'unica fonte.

CRITICO E DRAMMATURGO PRATESE
ALBERTO CASELLA

GITTONE MAGISTRALI

Scrive Armando Meoni in «Prato ieri»: «nel teatrino del Collegio-convento Cicognini si vedrà recitare, nei drammi di Paolo Ferrari ridotti per soli uomini, il convittore Alberto Casella, che nel 1921 diverrà con successo autore teatrale e darà nel 1924 quella *Morte in vacanza* che fu uno dei più clamorosi trionfi della scena e del cinematografo». Di Alberto Casella si celebra in questo settembre il trentesimo della morte avvenuta a Castellusano il 10-9-1957.

«Di Alberto Casella si celebra in questo settembre il trentesimo della morte.»

Il futuro drammaturgo era nato a Prato il 1-11-1891 in una famiglia borghese. Suo padre, l'avvocato Domenico, era stato peraltro assessore socialista e divenne molto noto per un clamoroso scandalo occorso in città allorché nel 1913, nella notte precedente allo scoprimento, fu sostituita, sotto le logge del Comune, una lapide celebrat-

va dei caduti pratesi nella guerra di Libia con una altra posticcia che definiva quella guerra coloniale un atto di «orgiastica criminalità». L'avvocato Domenico Casella fu deferito alla Procura del Re perché sospettato di essere l'autore dell'iscrizione.

La passione del teatro albergava nel cuore del padre del futuro autore: tanto è vero che nel 1904 Domenico Casella aveva messo in scena un dramma dal titolo «Due uomini e, dieci anni dopo, divenuto assessore alle Belle Arti, lesse l'orazione ufficiale per l'inaugurazione della lapide che cambiava nome al Politeama Eden in Politeama Novelli. In città nessuno si meravigliò quindi che il figlio, il giovane Alberto Casella, terminati gli studi al Cicognini si dedicasse alla critica teatrale, scrivendo sui settimanali «Il Giorno», «Orizzonti», «Gazzetta delle Arti», sul quotidiano «Bonsenso» e sul periodico «Politeama».

Nel 1921 Casella presentò il suo primo lavoro teatrale *Vaurni* seguito nel 1923 dal *Prometeo*.

Il dramma che lo rese celebre in Italia e nel mondo fu *La Morte in vacanza* «favola tragica in tre atti», presentato in prima nazionale al teatro Niccolini di Firenze la sera del 10 ottobre 1923 dalla Compagnia di Virgilio Talli. Il dramma ebbe molte repliche e fu ripreso, in giro per l'Italia, dal grande Ruggeri.

A Renato Simoni il dramma non piacque eccessivamente. Il grande critico teatrale scrisse che *La Morte in vacanza* «ci riconduce verso il più nebuloso romanticismo tedesco» di cui ha «l'ebbrezza funerea». A tale critica replicava l'autore affermando che «la sua favola tragica non era altro che una nuova forma di misti-

Il Collegio Cicognini dove il giovane Alberto Casella iniziò a recitare

«...nessuno si meravigliò che il giovane Alberto Casella, terminati gli studi al Cicognini si dedicasse alla critica teatrale...»

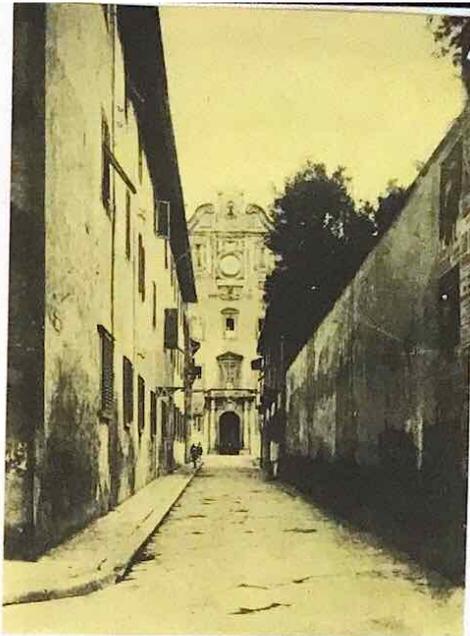
simo teatrale».

Altri critici vollero vedervi un consapevole annuncio della definitiva dissoluzione di un'epoca frivola e superficiale.

Certo è che *La Morte in vacanza* piacque moltissimo al pubblico italiano e fu tradotta in inglese per il pubblico americano al quale fu presentato a Broadway con il titolo *Death Takes a Holiday* da una giovane attrice teatrale Katherine Hepburn, esordiente, ma destinata a diventare una regina dello schermo.

Ne *La Morte in vacanza* si narra della Morte che decide di scendere sulla terra per scoprire perché gli uomini la temano. Sceglie per questa sua indagine il castello dei duchi di Cattolica dove si stanno per celebrare le nozze del giovane figlio del Duca Lamberto. La Morte si presenta a Lamberto e fa con lui un patto: durante la sua ricerca nessuno motiverà a patto che egli non sveli chi, sotto le vesti del principe Siki, in realtà essa sia. Nei tre giorni di permanenza nel castello la Morte cercherà di capire se esista un solo elemento vitale altrettanto profondo della morte. Del principe Siki s'innamora Grazia, la giovane figlia del Duca Lamberto e la Morte, che nell'amore ha trovato quanto cercava, torna nell'oltretomba seguita da Grazia incapace di rinunciare a colui che ama.

Di una simile macabra vicenda si impadronì il cinema. *Death Takes a Holiday* fu ridotto a soggetto cinema-



tografico dal commediografo Maxwell Anderson e fu diretto da Michel Leisen ed ebbe tanto successo da indurre la Paramount a far selezionare il film per la Mostra del Cinema di Venezia del 1934.

L'attore protagonista del film era il giovane, quasi esordiente, Fredrich March che con quella interpretazione fu lanciato nel firmamento delle stars e si assicurò un posto di primo piano nella cinematografia. Evidentemente Casella portava fortuna agli attori esordienti, almeno in America.

Nel 1926, al Goldoni di Venezia, la Compagnia di Tatiana Pavlova presentò *Le ombre del cuore*, anch'esso tradotto e presentato con successo in America con il titolo *Stormy weather*, titolo destinato alla celebrità con una canzone di una commedia musicale che con l'autore pratese non ebbe nulla a che fare. Pure in

questo caso tuttavia Casella portò fortuna.

L'autore pratese scrisse poi nel 1938 *Anche a Chicago nascono le violette*, presentato all'Olimpia dalla Compagnia Tofano-Maltagliati ed infine per Tatiana Pavlova ed insieme a lei *L'imperatrice si diverte*.

Alberto Casella, critico ed autore teatrale, fu anche sceneggiatore cinematografico di film che non sono certo rimasti nella storia del cinema. Sceneggiò infatti nel 1943 «Il romanzo di un giovane povero» e «Mater Dolorosa», e nel 1943-1944 «La Fornarina», un film iniziato a Roma e terminato nella Repubblica di Salò.

Casella continuò ad occuparsi di teatro nel dopoguerra e fino alla morte con regie per la radio, con collaborazioni critiche e quale redattore della «Enciclopedia dello spettacolo».



SE NON È OTTICA È ANGOLAZIONE

LUCIANO SATTÀ

L'argomento di questa volta, le parole abusate, è sterminato; ma sterminato non può essere l'articolo; e allora si perdoneranno le numerose manchevolezze, che però in parte sono da addebitare alle dimenticanze di chi ora cercherà di fare una rassegna.

Se si abbozzasse una classifica delle parole più usate — e più uggiose, altrimenti il gioco non sa di niente —, anche senza bisogno di uno spoglio elettronico dovremmo dare il

primato all'avverbio *estremamente*. A quelle che si chiamano le piazze d'onore potremmo mettere, senza troppo timore di sbagliare, *immagine* e *identità*, magari a pari merito; poi l'aggettivo *determinante*, e *coinvolgere* e *coinvolgimento*, che precederebbero di poco l'*ottica*. Quindi il *bagaglio*, e i verbi — in verità poco uggiosi, questi — *costituire* *figurare* *risultare* *rappresentare*, tutti e quattro alleati nel tentare di fare le scarpe a *essere*; seguirebbero l'*approccio* e il *presupposto*, gli *sbrocchi*, la *valenza* e il *tasso*. Ma già notiamo che la

classifica è fasulla, o bugiarda come direbbero gli sportivi, perché avevamo dimenticato parole di grande consumo come *gamma*, *divario*, per non dire di *penalizzare* e di *privilegiare*. E anche un posticino per *coniugare* bisognerebbe trovarlo; e *recipere* non andrebbe collocato di certo in zona retrocessione.

Queste e altre parole con alto indice di gradimento non meritano postille singole, osservazioni o commenti impegnativi. Si sa che il *bagaglio* è solitamente *culturale*, di *idee*, di *esperienze* (ma da un po' di tempo c'è anche il *plasma culturale*: per ora tuttavia *plasma* non insidia *bagaglio*). Il quartetto che dà il cambio a *essere* è ben noto: «Il figlio *costituiva* per lui una grande preoccupazione».

«Ciò non *rappresenta* un problema grave»; «Il tale *figura* tra i più grandi evasori fiscali»; «Il cassiere *risulta* latitante». Forse dei quattro *risultare* è il peggiore. Insieme con *figurare*, ma non come facente funzione di *essere*, merita una citazione *prefigurare*. Di *coniugare* prendiamo un esempio recente dalla pagina culturale di un quotidiano: Kogan (uno storico) «ha imparato anche a *coniugare* Machiavelli e Guicciardini con la cultura politica anglosassone». Un altro verbo, *attraversare*, si presta a tante immagini figurate, spesso efficaci; ma non quando si *attraversa una crisi di identità*. Sempre meglio, allora, i verbi che stanno da soli, come *intrigare* nel senso generico di *coinvolgere* (e *coinvolgere* e *coinvolgimento* sono altri abusi), o nel senso positivo di *interessare* *catturare* *attirare* *pacatamente*, si manifesta soprattutto con il participio *intrigante*.

Gli abusi accoppiati meriterebbero uno studio particolare; spesso si formano terzetti, come il citato *attraver-*

sare una crisi di identità. Tutti sanno che l'*attualità* non sa tirare avanti se non è *scottante* o *palpitante*. È singolare l'accoppiamento di *ottica* con l'aggettivo *diversa*, che fa pensare allo strabismo. E fateci caso, quando l'*ottica* non è *diversa*, per lo più è *alienante*. L'*approccio* ha una prodigiosa facoltà di accoppiamento, e di trascinare altri abusi; perché un *approccio* *coinvolgente*, se poi è anche *fuorviante*, come tale deve fare il suo dovere e portare a *sbrocchi pericolosi*. Così non c'è *pausa* se non è di *riflessione*; e la *pausa di riflessione* viene fatta sia dallo statista sia dai corridori ciclisti che rallentano prima di una salita.

Invitiamo il lettore ad arricchire il nostro campionario, a comporre, scomporre, ricomporre altrimenti, con tutto ciò che trova, frasi di varia amenità, come la seguente, tutta di parole abusate (ma inventata, non allarmatevi):

Per evitare sbrocchi estremamente pericolosi derivanti da un approccio perseguito con un'ottica alienante, occorre privilegiare, mediante una nuova filosofia di conduzione, il recupero dell'immagine — che nel momento attuale attraversa una crisi di identità — se si vogliono altresì reperire quelle forze esistenti in una gamma vastissima e che sono presupposto determinante per un rilancio irripetibile, il quale possa coniugare il bagaglio di esperienze con il tasso tecnologico di notevole valenza in-dubbiamente rappresentato dalla nostra azienda come una delle migliori forze aggreganti in un coinvolgimento vincente; in caso contrario si penalizzeranno tutte le tendenze che prefigurano legittimamente la frazione di una più godibile qualità della vita.



Un esempio di esercizio per il lettore: inserire nei punti ritenuti più opportuni i verbi *visitare* e *controntarsi*.

E volevamo tagliare corto qui, ma ci siamo accorti che l'articolo era, per restare in tema, troppo *caemento*; perché per esempio se *figurare* ci faceva venire in mente *prefigurare*, stavamo dimenticando *configurare*. Ci preme dire in ogni modo che vogliamo combattere l'abuso e basta: se ci è venuto a noia l'aggettivo *strepitoso*, di cui fanno grande uso anche i giovani («Abbiamo mangiato una pizza *strepitosa*»), e che in verità spadroneggia nel parlato e non nello scritto, dobbiamo riconoscere d'altra parte che la voce in questa accezione figurata e iperbolica ha dignità classica sulle quali non si può discutere, e basta rileggere i padri della nostra letteratura, se non i nomi; soltanto che, il discorso è tutto qui, loro avevano quella parsimonia che a noi manca.

Quando dianzi abbiamo esortato il lettore a trastullarsi con le parole abusate, per non suggerirgliene troppe abbiamo troncato con la frase giocherellona, che può continuare, e

proprio riprendere dal punto in cui l'abbiamo lasciata, dalla *qualità della vita* giacché è lecito domandarsi come debba essere questa *qualità*, e rispondere semplicemente che deve essere *a misura d'uomo*. E se non volete vedere le cose della vita secondo una certa *ottica*, ecco è più da geometri ma per questo sembra dare più garanzie di precisione.

E nella frase giocherellona — dove con un guizzo di originalità abbiamo messo *coinvolgimento* accanto a *vincente*, mentre di solito esso è *corale* o *globale* — ci sono le *tendenze*, ma si è dimenticato che tendi oggi tendi domani si arriva alla *tensione* (sempre *morale*) che a scelta può risolversi in una *spinta* o in una *pulsione*. È tutto ciò che si è detto in quella frase deve essere tradotto sul piano operativo, e *gestito* ma non come *momento interlocutorio*, ancorché è *emblematico*, di una *struttura in evoluzione* in tutte le sue *componenti*. Né deve mancare la *credibilità*, altrimenti addio *disponibilità*.

Ora basta davvero, ma ricordare che in un *tessuto dai risvolti a misura d'uomo* devono operare tutti, e non solo i sarti.





La recensione di un libro dell'800 non farebbe certo notizia, non avrebbe ragioni di vivere sulla carta stampata, ma al tempo stesso sarebbe un errore non parlarne sapendo che il libro tratta un fatto storico importante che a maggio compie esattamente cento anni. Si tratta della *Narrazione delle feste fatte in Firenze nel maggio 1887*, stampato nel lontano 1890 dalla tipografia Landi a spese del Comune di Firenze; autore Aurelio Gotti. Un'opera ora probabilmente così rara da essere rimasta sconosciuta in questa Firenze capitale europea della cultura, che invece, giusto in quest'occasione, avrebbe dovuto rispolverare. Ecco i motivi per cui fu fatta tanta festa da rendersi necessaria la cronistoria stampata: *l'inaugurazione della facciata del Duomo*, finalmente finito dopo mezzo millennio, e la *ricorrenza del quinto centenario* (l'anno scorso era il sesto) *della nascita di Donatello*.

Per questo cent'anni fa, nella Firenze meno impegnata culturalmente, fu gran festa. Un evento che ebbe eco in tutta l'Italia. La famiglia reale, che da poco aveva lasciato Firenze per la grande Roma capitale, fu presente al completo. Proprio in previsione di questo non si era badato a spese: il sindaco e senatore del Regno marchese Pietro Torrigiani aveva fatto stanziare ben centomila lire (cifra da capogiro per quei tempi!), ma accanto alla generosa nobiltà, ebbe a frugarsi in tasca anche il popolo. Dice infatti a un certo punto il centenario libro del Gotti: «... per la città era già quel movimento che suole sempre precedere i grandi fatti, le feste erano l'argomento di tutti i discorsi; tutti avevano proposte da fare: s'erano nei vari

quartieri, tra le varie associazioni, costituiti de' comitati per esse, si raccoglievano in vari modi danari, era insomma nel pensiero di tutti che a questa grande festa dell'arte di Firenze, si dovesse invitare l'Italia, facendo che essa riuscisse festa della civiltà».

Era stato l'architetto Emilio De Fabris a portare avanti i lavori di rifinitura della facciata di S. Maria del Fiore; dopo la sua morte improvvisa li aveva egregiamente ultimati l'allievo Luigi Del Moro.

Il programma per i primi giorni di quel maggio fiorentino del 1887, presenti anche illustri ospiti stranieri, prevedeva (oltre alla cerimonia religiosa nel momento solenne dello «scoprimto» della facciata di marmo del Duomo) il corteo storico, illuminazioni elettriche, fuochi artificiali, concorsi, spettacoli e gare a carattere internazionale. In piazza del Duomo fu inaugurato il busto di Donatello e si colse l'occasione per trasportare le ceneri di Gioacchino Rossini dalla lontana Parigi al tempio fiorentino di Santa Croce.

«... che i festeggiamenti — diceva la disposizione dei nobili addetti all'organizzazione — abbiano più possibile il carattere di popolari per modo che i cittadini di tutte le classi possano goderne senza dispendio...». Un significato, questo, che trovò perfetta attuazione pratica durante la festa. Lo si riscontrò anche durante la manifestazione folcloristica del corteo storico (fatto a rievocare il passaggio per Firenze di Amedeo VI di Savoia di ritorno da Costantinopoli nell'anno 1348) nelle *tre gare della rosa*: caratteristico gioco eseguito da tre cavalieri che portavano una rosa appuntata sulla spalla sinistra. Ciascuno di essi, facendo eseguire al cavallo rapidi movimenti, cercava di portar via con la punta della spada la rosa agli altri compagni avversari. L'ultimo che salvava la rosa, era il vincitore. Gioco semplice, forse ingenuo, in mezzo ad eventi così grandi. Ma poteva significare anche che Firenze, città dell'arte e dei fiori, non avendo tante rose da mettere sulle bocche dei cannoni in segno di pace, le appuntava sportivamente addosso ai suoi cavalieri armati di spada.

Leopoldo Gori



Decifrare i segni dell'essere e dell'apparire, del reale e dell'illusorio, dell'effimero e della storia: questo è l'ambizioso progetto di IMAGO Moda. Le strutture profonde del costume, la nuova rivista recentemente lanciata dalla Edifir di Firenze e diretta da Gianni Mancassola. L'etichetta, apparentemente, è quella allestite dell'editoria di moda, terreno sovraffollato e spesso saccente; ma nessuno aveva finora pensato alla cultura della moda, e forse a Firenze, che di cultura è capitale, spettava il compito di riempire uno spazio finora dimenticato. I presupposti per conquistare il grande pubblico ci sono tutti: da un comitato editoriale che vanta nomi prestigiosi — Natalia Aspesi, Omar Calabrese, Massimo Piattelli Palmarini — a un altrettanto nutrito team di consulenti, con in testa Jan Paul Aron; dalle 'grandi firme' del giornalismo e del mondo accademico a una grafica elegante ma non prepotente.

Rivista da leggere, e non solo da guardare o da sfogliare. IMAGO accompagna il lettore «oltre lo specchio»: partendo dall'aspetto esteriore, propone un'analisi, tutt'altro che pedante per quanto raffinata, degli espedienti di cui la moda si serve per inserirsi nei rituali della società. Storici, antropologi, economisti, stilisti, sociologi, architetti, scienziati, giornalisti, illustratori e fotografi sono chiamati a confrontarsi su questa nuova ribalta, per ricomporre l'immagine di un fenomeno dalle infinite sfaccettature. La rivista si propone dunque di ampliare le conoscenze di un pubblico già informato e costituisce al tempo stesso un'occasione di approfondimento per chi osserva la moda nei suoi aspetti più spettacolari ed effimeri.

Raffaello «La Velina» Galleria Palatina



TESORI RITROVATI

La Cassa di risparmi e depositi di Prato è il più importante istituto di credito dell'area tessile pratese, è ai primissimi posti fra le casse di risparmio italiane per attività sull'estero, dispone di strumenti operativi altamente sofisticati ed ha una vasta rete di corrispondenti in tutto il mondo.

Le iniziative che l'istituto ha promosso fino ad oggi rispondono a scelte operative volte ad intensificare i rapporti con il mondo del lavoro e della cultura.

È in questa ottica l'ampia opera di valorizzazione e recupero del patrimonio storico culturale che la Cassa di risparmio di Prato ha svolto nel proprio territorio nell'ultimo decennio. Numerosi e di grande rilievo sono stati gli interventi della Cassa per la salvaguardia dei beni monumentali ed artistici del comprensorio pratese e fiorentino e per la manutenzione e protezione del ricco patrimonio librario degli archivi cittadini.



LA VETRINA DELLE

NOVITA'

di ELISABETTA MAZZONI

ARREDAMENTO & DESIGN



Il camoscio non camoscio

Si chiama «Alcantara» ed è frutto della più avanzata tecnologia: questo nuovissimo materiale dall'aspetto simile al camoscio e dalle straordinarie qualità estetiche e funzionali che ne fanno oggi uno dei tessuti più usati da architetti ed arredatori di tutto il mondo.

Ideale per qualsiasi tipo di rivestimento, sia all'interno di auto che in abitazioni ed uffici, è facilmente smacchiabile e lavabile anche in lavatrice.

È disponibile in una vasta gamma di colori di moda e fantasia.

Un'esclusiva per Prato da: «Ciolini», in viale Piave 38. Il prezzo: da Lit. 79.000 il metro, in su.

L'elegante angolo relax

Ecco un'idea per valorizzare, in modo elegante e piacevole, un angolo della casa: tavolino e poltroncine in ferro appositamente trattato, dalla forma e design molto ricercato, con rifiniture in ottone, la seduta e lo schienale in cuoio. Di produzione della ditta «Orlandi», questo insieme può essere realizzato in vari colori, a scelta del cliente.

In vetrina da: «Linea Cesare Di Cesare», a Prato, in viale Piave 17.



MODA

la moda con un pizzico di fantasia in più.

In vetrina da: «Cuoricino», a Prato, in via San Giovanni 8.

Il prezzo: Lit. 80.000.

Gli orologi fantasia

Nuovi ed originalissimi questi orologi da polso tipo bracciale, con cinturino intercambiabile ed impreziosito di pietre swarovski dalle coloriture sgargianti. Al quarzo e realizzati interamente in metallo, sono disponibili con il quadrante bianco o nero.

Ecco, dunque, un accessorio nuovo

e divertente, adatto soprattutto alle giovanissime ed a chi più ama seguire



REGALO



Cose d'epoca

Di particolare pregio, per antichità e finezza di lavorazione. Il bel centrotavola in cristallo di Murano del '700 che presentiamo: la forma a foglia, i colori bianco e rosa con sottili disegni in oro, nonché la trasparenza e la purezza del cristallo conferiscono all'oggetto un aspetto di straordinaria leggerezza ed unicità.

In vendita da: Galleria d'arte «La spirale», in via G. Mazzini 52, a Prato, che recentemente ha aggiunto alla propria esposizione d'arte moderna un angolo dedicato ai dipinti ed agli oggetti d'antiquariato.

Il prezzo: Lit. 900.000.



Giocando a carte...

Per le lunghe serate in compagnia, «Rede Guzzini» propone questo nuovo e raffinato set da gioco, completo di fiches e di doppio mazzo di carte.

In materiale metacrilato,

esiste nei due colori rosso e nero ed è disponibile in due confezioni di diversa grandezza.

Da: «Paperbook», in viale V. Veneto 37, a Prato.

Il prezzo: a partire da Lit. 259.000.

ULTIMISSIME

Piccolissimo... per vedere ovunque

D'ingombro minimo l'ultima creazione della «Philips» nel campo dei televisori: è un 6 pollici con schermo a colori ad alta definizione, provvisto di entrata ed uscita video nonché di ricerca automatica per nove canali memorizzabili. La sua principale caratteristica sono tuttavia le dimensioni assai ridotte, che ne facilitano il

trasporto e la collocazione negli spazi più ristretti. In particolare, l'alimentazione a rete o a batteria a 12 Volts ne permette l'uso in camper, auto, roulotte o barche.

Un vero e proprio «passaporto» dell'elettronica, adatto ad ogni luogo e ad ogni esigenza.

Lo troverete da: «Centro Video», a Prato, in viale Montegrappa 2-4-6.

Il prezzo: Lit. 640.000.





FRENUQ87

HANNO COLLABORATO A PROGRESSO

- | | | | | |
|----------------------------|-------------------------|----------------------------|------------------------------|----------------------------|
| Anton Harold | Cattini Federica | Fiorchi Giacomo | Martini Elena | Primi Franco |
| Adami Maurizio | Cattorini Paolo | Fischi Mauro | Mazzaroluzo Giuseppe | Provera Francesco |
| Altieri Paolo | Cerretti Nino | Fioravanti Roberto | Mai Marco | Pisoli Romano |
| Agui Susanna | Coccaroli Piero | Fiori Gerolamo | Masini Giancarlo | Prappero Arturo |
| Agostini Paolo | Coccherini Vincenzo | Fiorozzi Gian | Maselli Antonio | Pucci Emilio |
| Aio Claudio | Cocchi Alessandro | Foggi Anto | Masini Luigi | Puggilli Aldo |
| Andreoli Giulio | Cocchi Chiara | Fraccanzani Carlo | Masini Giovanni | Queri Anna |
| Antonelli Enrico | Cocchi Lamberto | Franchi C. Gianfranco | Masini Cesare | Quilici Fulco |
| Apollonio Fulvio | Cocchi Massimo | Franchini Alessandro | Matera Fulvio Eulide | Ratti Riccardo |
| Avigdor Ezio | Cocchi Paolo | Frascini Lorenzo | Mazzoni Nicola | Rigini Enzo |
| Bacchi Luigi | Cocchini Primo | Frisi Antonio | Mazzoli Giuseppe | Risai Piero |
| Baetti Stefano | Cocconi Cristina | Frisoni Stefano | Mazzoni Antonio | Rizzi Bruno |
| Baldanzi Mauro | Cocconi Cosimo | Gacci Laura | Mazzi Luigi | Riccerini Franco |
| Baldi Roberto | Cerretti Alessandro | Galloni Giovanni | Mazzi M. Flaminia | Rizzoli Marco |
| Balestri Anfriso | Cervellini Pier Luigi | Garuzzi Mario | Mazzocchi Giancarlo | Rossi Franco |
| Balestri Francesco | Cesareo Vincenzo | Gervasio Giuseppe | Mazzoni Elisabetta | Rossi Luigi |
| Barbellini Amidei Gaspare | Cesari Francesco | Gestri Lamberto | Mazzoni Riccardo | Rossi M. Giovanni |
| Barbazzani Silvestro | Cerchia Pier Angelo | Gestri Mario | Menchetti Roberto | Rossi Luca |
| Bargellini Riccardo | Cesmeri Fabrizio | Gherardeschi Luciano | Morini Fabio | Rossi Roberto |
| Barbato Livio | Chiandotto Bruno | Gherardeschi Piero | Migliori Mario E. | Salvatorelli Mario |
| Barbieri Giuseppe | Chiari Marco | Ghiflini Gustavo | Milo Di Villagrazia Emanuela | Salvatori Ferdinando |
| Barbieri Maria | Chiesari Lusianna | Giacovelli Gabriela | Modesti Gianluigi | Santi Bruno |
| Barbieri Cristina Moscardi | Chizzari Paolo | Gianfaldini Giancarlo | Morrelli Albrida | Sartori Luigi |
| Bassi Luciano | Chiti Antonella | Giamoni Silvio | Montani Carlo | Sandrucci Giorgio |
| Bavazzani Antonio | Chiti Marianna | Giamoni Benvenuto | Morrelli Enrico | Santi Caterina |
| Becchini Massimo | Colucci Attilio | Giamoni Valentino | Morrelli Fabio | Satta Luciano |
| Becchi Roberto | Ciampi Luigi | Gioielli Aldo | Maresca Giulio | Servizi Cesare |
| Bellandi Mario | Ciatti Franco | Giovannelli Luca | Nannicini Sergio | Scabelli Saverio |
| Benedetti Marco | Cioppi Franco | Giovannelli Mauro | Nardi Andrea | Scapanini Marco |
| Benedetti Stefano | Cipolla M. Carlo | Giulio Alberto | Natali Antonio | Scheda Roberto |
| Benelli Bruno | Clavetti Paolo | Giuseppe Ambrigo | Natali Elio | Schneider Thomas |
| Benelli Roberto | Cocchi Riccardo | Giulio Silvio | Nestico Aldo | Scocchera Fulvio |
| Benzi Giovanni | Cocchi Andrea | Gorrieri Ermanno | Nichola Peter | Scotti Vincenzo |
| Benucci Pierfrancesco | Coccoli Bruno | Granchi Andrea | Nicodemi Alfredo | Scotti Paolo |
| Berandisio Paolo | Coda Nunziante Giovanni | Grassi Cesare | Nieri Lucia | Seiti Anton Giulio |
| Bernacca Edoardo | Coen Massimo | Grassi Giovanni | Nigro Gaetano | Serra Giandomenico |
| Bernardini Rodolfo | Colombo Lanfranco | Gregori Mina | Nirvanini Alberto | Skof Maria Angela |
| Bernocchi Mario | Compagnini Carmine | Guastini Guastiero Michele | Nunziati Sauro | Sionceli Leonardo |
| Berti Pietro | Condomi Simionella | Guerra Fernando | Nuti Giuseppe | Simonetti Giuseppe |
| Berti Riccardo | Conti Giulio Gianni | Guerrini Remo | Nuti Rolando | Sironi Carlo |
| Bertinelli Roberto | Contini Bonaccorsi Ligi | Guidetti Simone | Orlando Giuseppe | Silimene Laura |
| Bertuzzi Alberto | Coppini Beatrice | Gulli Marco | Ottina Gabriele | Scapini Alfredo |
| Bessi Fabrizio | Coppini Nedo | Guarneri Francesco | Pacini Cristina | Sorrente Giuseppe |
| Biancalani Luigi | Cordani Marcella | Hack Margherita | Paganelli Marcello | Spadoni Giovanni |
| Bianchi Angelo | Cortese Raffaele | Hain Paolo | Pagani Bruno | Spia Piero |
| Bianchi Elisabetta | Cozzi Giorgio | Imoco Rinaldo | Papozza Elio | Spizzetti Ladislao |
| Bianchi Tancredi | Dabizzi Vittorio | Innocenti Ennio | Palandrà Riccardo | Staglino Marcello |
| Bignoli Gino | Dalla Negra Riccardo | Innocenti Piero | Palazzi Marco | Tati Fabio |
| Billi Marcello | D'Andrea Rodolfo | Izzo Arcangelo | Pallavicino Carlo | Taramelli Evi |
| Bini Bino | D'Asenzio Domenico | Jacopino Rita | Palmieri Carlo | Taravazzi Luciano |
| Bisagno Tommaso | D'Auria Alfredo | Jarvillino Russo Rosa | Panzani Paolo | Tempestini Marco |
| Bo Carlo | Dassoli Pier Virgilio | Kohnstamm Jerem | Panzani Paolo | Tiboni Gianni |
| Bolognesi Alessandro | De Biase Corrado | Langfelder Mauro | Panzani Roberto | Toccalandi Fiorenza |
| Boni Mario | De Falco Ciro | Lanzini Emilia | Paoletti Carlo | Tognocchi Rodolfo |
| Bonazzi Mario | De Feo Francesco | Lapi Lorenzo | Paoli Paolo | Torchiana Bernardo |
| Bonanni Gianni | De Giga Marcello | Lezzi Romano | Paoli Riccardo | Torrelli Giorgio |
| Bonanni Alessandro | De Nicola Giancarlo | Luzzi Pier Francesco | Paolini Davide | Torrelli Marcello |
| Breschi Andrea | De Rita Giuseppe | Luzzi Rosi Mario | Pasini Elio | Totari Giuseppe |
| Broni Mario | Delai Nadio | Lombardi Giancarlo | Parenti Alberto | Tozzi Gilberto |
| Buzzonei Marcello | Destiere Eva | Lorenzoni Ganna | Parenti Giuseppe | Trana Mario |
| Cacchi Rolando | Di Giovanni Gianni | Luziani Alessandro | Parisi Valerio | Trapanese Alberto |
| Calamita Walter | Diccioli Paolo | Lucchesi Antonio | Pecchioli Luciano | Ungeri Paolo |
| Calmo Rodolfo | Dettori Pierpaolo | Lucchesi Primo | Peruzzi Antonio | Vaccaro Maurizio |
| Caltanissetta Renato | Di Giovanni Gianni | Luzi Mario | Personi Luigi M. | Vaccaro Giuseppe |
| Cantagalli Raffaele | Dolci Enzo | Maccari Luciano | Petra Basilio | Varesco Gianluigi |
| Cantini Romanello | Falbo Nicoletta | Maggio Umberto | Petrucci Alessandro | Vercelli Gianfranco |
| Caponi Claudio | Falbo Enzo | Maggiolini Romano | Petri Aldo | Verrucci Alberto |
| Caputi Baracchini Augusto | Faggi Fortunato | Maggioli Piero | Pezzi Giuseppe | Vinciguerra Maurizio |
| Caramella Carlo | Faggi Roberto | Maggioli Ottone | Pezzi Sergio | Vivarelli Gioliana Sabrina |
| Casali Enzo | Faggioli Gino | Malagola A. Vanni | Picchi Mario | Vaccarini Maurizio |
| Casali Massimo | Fantappiè Carlo | Malerba Carlo | Piccini Attilio | Zambonetti Giuseppe |
| Casali Nicola | Fantappiè Renato | Manca Gavino | Pieri Sergio | Zambonetti Maurizio |
| Casali Giancarlo | Fantappiè Claudio | Mannelli Pierluigi | Pizzani Leonardo | Zambonetti Maurizio |
| Casavola Roberto | Fantappiè Alessandro | Mannucci Umberto | Pizzini Corrado | Zambonetti Maurizio |
| Casella Luciano | Fede Giuseppe | Manzotti Michele | Pozzo Paolo Emilio | Zecchi Antonio |
| Casoli Carlo | Fedi Mario | Marchetti Cesare | Porciani Foscolo | Zoppi Venio |
| Casoli Maria | Ferrari Francesco | Marchi Renzo | Porciani Guglielmo | |
| | Ferrari Camillo | Marconi Giuseppe | Prete Luigi | |
| | Ferroni Enzo | Marocchini Mauro | | |

